71
PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

JUN 17 1940

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XIV - N. 4 - APRILE 1940-XVIII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI; A GALLO; L. GUASCO.

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI-SANTINELLI Itala; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

GIUSEPPE BOTTAI: A un anno dalla « Carta della Scuola ». (Discorso pronunciato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . . Pag. 217

U. TERGOLINA-GISLANZONI-BRASCO: La Biblioteca Vaticana in un affresco dell'Ospedale di Santo Spirito in Roma (con ill.) . . . . . » 234

LUIGI SERVOLINI: La litografia italiana . . . . . » 237

A. DANEU-LATTANZI: Miniature fiorentine alla Biblioteca Nazionale di Palermo (con ill.) . . . . . » 243

A. MAMBELLI: La Biblioteca comunale « Aurelio Saffi » di Forlì . . . . . » 247

BORGIA JEROMONACO: La lingua albanese . . . . . » 250

Primi dati di una bibliografia della Carta della Scuola. Parte IV (continua) . . . . . » 255

Informazioni e notizie: Convegni di bibliotecari, p. 263 — L'adunanza solenne della Reale Accademia d'Italia, p. 264 — Mostra delle pubblicazioni della Reale Accademia d'Italia, p. 265 — L'attività del Centro di studi per l'Albania, p. 266 — Modifiche all'ordinamento de « Il Vittoriale degli Italiani », p. 266 — L'edizione delle opere di Alessandro Volta, p. 266 — Le biblioteche nella capitale dell'Impero, p. 266 — Documentario radiofonico sull'Istituto di patologia del libro, p. 267 — Il primo Convegno nazionale per la storia delle Università italiane, p. 267 — Vita accademica: I lavori dell'Istituto italiano per la storia della musica, p. 268 — Operosità scientifica della Reale Accademia Medica di Roma, p. 269 — Attività della Reale Società geografica italiana nel 1939, p. 269 — Rendiconto dei lavori compiuti dal R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, p. 271 — Un anno di lavoro dell'Accademia agraria di Pesaro, p. 273 — Nomine a cariche accademiche, p. 274 — Nomine di soci di Accademie, p. 275 — Nomine nelle RR. Deputazioni di storia patria, p. 276 — Il IV Concorso nazionale « Premio Città di Faenza », p. 276 — Concorsi dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, p. 277 — Premi al merito nell'arte della ceramica, p. 277 — I concorsi a premio del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, p. 277.

Cronaca delle biblioteche italiane: Biblioteche pubbliche ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative, p. 280 — Modena: R. Biblioteca Estense. Una visita del Ministro delle Finanze, p. 280 — Napoli: Attività della Biblioteca della R. Deputazione di storia patria e dell'annessa Biblioteca comunale « Cuomo », p. 280 — Terni: Problemi della Biblioteca comunale (*A. M.*), p. 281.

Bibliografia: Le piante di Roma (*E. A.*), p. 282 — « Razza e Civiltà », p. 283 — « Albania », p. 284 — Incunabulo o incunabolo? (*D. Fava*), p. 284.

Necrologio: A. Mabellini (*D. F.*), p. 285 — Luigi Serra (*E. M.*), p. 287.

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

A UN ANNO DALLA "CARTA DELLA SCUOLA,,

(Discorso pronunciato dal Ministro per l'educazione nazionale, Eccellenza BOTTAI, alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, nella riunione del 6 marzo 1940-XVIII).

Il vostro relatore ha compiuto una così precisa e attenta ricognizione di tutto il vasto campo d'attività educativa e culturale, affidata al Dicastero cui presiedo, che io posso esimermi dal vagare di capitolo in capitolo per darvi una traccia del grande lavoro, che, d'anno in anno, si compie nel mondo della Scuola italiana: e considero di cotesto mondo terre, pur sempre da dissodare e fecondare di nuove mèssi, anche le Arti, le Accademie e le Biblioteche, che, nell'unità del fatto educativo, comunicano visibilmente e sensibilmente con la Scuola.

Ma è di questa in senso proprio, ch'io intendo, oggi, sopratutto parlarvi. E, rimettendomi senz'altro ai rilievi, ai conguagli, ai richiami ed ai consigli, che il camerata Giglioli, nella sua partecipe responsabilità e fede d'uomo di scuola, ha ritenuto d'esprimere nella chiara scrittura della sua relazione, ne parlerò con una guida alla mano, che non sia questo bilancio, da lui già a sufficienza e in profondità esplorato: voglio dire, la « Carta della Scuola ». Cosicchè, tra la sua esposizione e la mia, voi abbiate un quadro compiuto dei problemi della Scuola, come si pongono rispetto al bilancio in atto e rispetto a quel bilancio ideale, che è, per intenderci, la « Carta della Scuola ».

A un anno dalla " Carta della Scuola ,,

Da poco s'è compiuto il primo anno dalla promulgazione della Carta, da parte del Gran Consiglio del Fascismo. Le sue dichiarazioni hanno promosso, come or ora affermava nel suo fervido discorso il camerata Fera, una rivoluzione di spiriti, di metodi, di norme nella vita della Scuola italiana. Qual'è il bilancio di questo primo anno? A giudicare dalle leggi, bisognerebbe concludere che questa rivoluzione è rimasta intenzionale, poichè nessun nuovo organico corpo n'è uscito, anche se tutta quanta l'attrezzatura legislativa del nuovo ordine scolastico è pronta, in ultima fase di rifinitura, di coordinamento e perfezionamento.

Ma se, nella traduzione in leggi della sua riforma, la Scuola segna il passo, non ignara di altri grandi problemi dell'ora presente, non ignara, sopratutto, che per la vastità e profondità di tale riforma, che ne fanno ben altra cosa d'un ritocco di programmi, di libri, d'articoli di legge o di singole strutture scolastiche, non si può prescindere da un'attenzione compatta, da un impegno non distratto di tutta quanta la Nazione, tuttavia, il suo rinnovamento morale, nello spirito della Carta mussoliniana, è in pieno atto, è in pieno e sicuro sviluppo. Questa riforma della Scuola, nata dall'interno della Scuola, ha la sua prima realizzazione nell'interno della Scuola, nella coscienza degli uomini della Scuola. Questi, ormai, sanno, che gli autori d'ogni riforma sono, debbono essere in primo luogo essi stessi; e che soltanto le loro coscienze e le loro volontà possono

prescindere da ogni contingente impedimento, possono precedere le leggi, attuandone, prima della lettera, lo spirito.

A onore di tutti gli uomini della Scuola italiana, va detto che essi si sono posti moralmente in linea con la « Carta della Scuola », che questa è per loro molto più che generatrice d'ancora inedite leggi: chiara e inderogabile legge spirituale, preciso indirizzo di quotidiano, ininterrotto lavoro.

Il lavoro dell'Amministrazione Centrale

Vedremo, che anche nelle famiglie lo spirito rinnovatore della Carta opera assiduamente. Vedremo, che anche nei giovani è presente e attivo. Ma come s'è speso al centro, nell'Amministrazione, in fatto di riforma, questo spazio di circa tredici mesi? Si sono approntate e elaborate le leggi, tutte le leggi necessarie; s'è rivisto ciò che appariva fatto, s'è rifatta talvolta la strada percorsa, ascoltando e sollecitando sempre più la voce genuina, confidente, della Scuola viva, sia in quanto a programmi, sia in quanto a leggi e regolamenti. Di questi giorni, il lavoro per il nuovo regolamento generale, da poco cominciato, e cominciato proprio dall'ordine elementare, si alterna con la revisione di questo o quel settore, di questo o quell'articolo di legge. Nel dettaglio degli articoli regolamentari si disciplinano opportunamente le leggi generali. Si ha una prima, severa misura delle leggi alla realtà effettiva, quotidiana, un aggiustamento ai particolari, in cui è vero che non debbono risolversi e frastagliarsi, ma che tuttavia non debbono filosoficamente trascendere. Così ripartendo opportunamente la materia fra leggi e regolamenti, si sistema, in questi ultimi, tutto ciò che è più passibile d'aggiornamenti e di ritocchi nell'immediato e mediato futuro. E a tutto questo lavoro collabora effettivamente e ampiamente, come mai per il passato, la Scuola, la Scuola militante, la Scuola che fa scuola: segno evidente d'un pieno ridestarsi della sua fiducia in se stessa e d'una ferma coscienza dei suoi fini, che le fa cercare, non subire, i modi del suo essere e del suo divenire.

Anche dei nuovi programmi la Scuola viva sa lo spirito, perchè è in sostanza il medesimo, con cui essa ha criticato i vecchi, ha criticato e riveduto se medesima. E, come delle leggi, così possiamo affermare dei programmi: che lo spirito, cioè, opera prima della lettera. I programmi, per alcune ultime rifiniture, sono tuttora aperti alla discussione su riviste e giornali di scuola, d'educazione, di politica: discussione disciplinata, davvero confortevole, in cui può esserci contrasto di idee particolari, ma c'è in sostanza unità di concezione e di spirito. Ma, ormai, anche le divergenze nei particolari sono minime; e le discussioni riguardano il metodo, che deve esser sempre una cosa viva e discussa, che deve aver sempre una sua dialettica per essere attuale e operante. Così che, al loro apparire i nuovi programmi, che avranno soprattutto il merito di quella parca essenzialità la quale si affida all'operosa iniziativa del maestro, troveranno già l'ambiente e gli animi preparati ad accoglierli e o farne strumento di formazione.

Amministrazione e Scuola

Tutto quest'ampio moto di collaborazione non è dispersivo, perchè ci sono, strade maestre, i principi della Carta, in cui il flusso delle idee si ordina e si coordina. La Carta è ordinatrice delle idee e della Scuola. Essa ordina una nuova scienza dell'educazione aderente al tempo fascista.

E che la collaborazione della Scuola sia attiva, non meno che nella preparazione e nella esegesi dei programmi, nella preparazione e nella definizione delle leggi, è anche questa una grande cosa, che già dà risultati e molti altri ne promette per l'avvenire. Le leggi della Scuola debbono essere anche programmi d'educazione e di formazione: lo spirito del maestro e dell'alunno, della Scuola, in una parola, vi si deve riconoscere, vi deve respirare ampiamente. Anche le leggi debbono ricavarsi dall'interno della Scuola. Debbono essere le leggi « della Scuola », non « sulla Scuola ». Leggi delle quali la Scuola è il vivo soggetto.

In questo senso, io curo che sempre più si intensifichi e perfezioni la comprensione fra l'Amministrazione centrale e la Scuola; anzi, il rapporto vivo tra l'una e l'altra. Se questa intensa collaborazione si svolge nell'opera di riforma, nella preparazione delle sue leggi e dei suoi programmi (cioè, nell'unità organica, indissolubile, di leggi e programmi) non è detto che debba esaurirsi con quell'opera: deve continuare e perpetuarsi, farsi norma e metodo. Non è ammissibile, che l'Amministrazione centrale, la cui pronta e viva sensibilità del resto io voglio qui esplicitamente riconoscere, e la Scuola vadano, anche se non apparentemente, ciascuna per conto proprio, che non si intendano, che si ignorino; o che l'Amministrazione sia soltanto una specie di controllo « esterno » della Scuola o sulla Scuola; quindi, pur sempre « estraneo » alla Scuola.

Non c'è dubbio, che molte leggi del passato, talvolta anche le più pregevoli, avevano il difetto d'ignorare che cosa veramente fosse la Scuola, la Scuola che si fa e si può fare, la Scuola che, nei suoi limiti d'istituto, ha una sua illimitata potenzialità spirituale. Ma non c'è dubbio, neppure, che la Scuola, talora, non intende alcune necessità e difficoltà dell'Amministrazione. Una più attiva intercomunicazione tra la vita dell'Amministrazione e quella della Scuola è indispensabile; e sarà coronata dai migliori risultati. Nei problemi, nello spirito e nell'intelligenza di essi, i « due » ruoli, dell'Amministrazione centrale e della Scuola, debbono farsi « uno solo ». (*Approvazioni*).

Teorie e pratica

Il gradualismo nella applicazione della riforma, che era già nei nostri propositi allorchè si promulgò la Carta, e che oggi ci è per di più dettato dalle presenti contingenze, ha i suoi vantaggi: si prepara il terreno, si dispongono gli spiriti. Ma applicazioni hanno da esservi: dalla Carta della Scuola non possono nascere soltanto teorie, articoli, volumi, conferenze. Tutto ciò è necessario, ma deve accompagnarsi alla realizzazione pratica. Poichè la teoria deve preparare la realizzazione pratica, ma insieme trovarvi il suo fine e il suo limite.

Riconosciuta questa necessità di graduali pratiche attuazioni, va detto tuttavia che anche gli scritti, i più seri, e ce ne sono, sulla Carta, sulla nuova Scuola, hanno una loro funzione pratica, un loro concreto valore di realizzazione, di costruzione. I principi della Carta si fanno strada: si profila, come ho già detto, una nuova scienza della educazione; si edifica una nuova mentalità. Cotesta scienza è, finalmente, per avere sottocchio, nel proprio Paese, nella Scuola del proprio Paese, le esperienze da cui desumere i suoi principi e cànoni, una scienza italiana: e non di prevalenza basata, come fino a ieri avveniva, su esperienze straniere. (*Approvazioni*). E, intanto, si logorano sempre di più gli schemi della vecchia scuola. Avviene una loro quasi inavvertita sostituzione, attraverso un'applicazione naturale e istintiva della riforma, di tutta la riforma.

Scuola e G. I. L.

Si veda, per esempio, la recente definizione dei rapporti tra Scuola e G. I. L. Sulla base di una esperienza ormai più che biennale, dal Ministro Segretario del Partito e da me sono state fissate direttive precise per un'efficace e integrale collaborazione dei due organismi, cui è affidato il còmpito della formazione degli italiani.

I rapporti tra le due organizzazioni erano già in atto; non sempre poggiavano, però, su fondamenti precisi. La volontà del rapporto c'era. Ne mancava spesso l'intelligenza precisa, la direttiva, l'ordine. Talvolta, specie nelle province, una dannosa interferenza d'un organismo nell'altro, quasi l'uno non potesse assolvere la sua funzione senza danno o diminuzione di quella dell'altro, quasi, sopratutto, l'unità del Fascismo fosse uniformità, mortificatrice e non stimolatrice della varietà, della molteplicità delle iniziative e di quella consapevole e responsabile autonomia, senza la quale gli organi intristiscono. L'unità del Fascismo è unità di fini, che implica e potenzia, non esclude, la molteplicità. La Scuola e la G. I. L. si unificano nella comune visione dell'uomo integralmente fascista, che debbono creare, dell'uomo del tempo di Mussolini. Ma a questa meta s'indirizzano ciascuna coi propri mezzi, che in un attivo processo di collaborazione debbono reciprocamente affinarsi e perfezionarsi. Fascismo e collaborazione: organizzazione e armonia del distinto.

L'educazione dei nostri giovani d'oggi non può essere integralmente compiuta dalla Scuola soltanto; e neppure soltanto dalla G. I. L. Nè la Scuola può trasfondersi nella G. I. L., senza perdere quella sua tradizione di metodi e di dottrina, che è indispensabile ai fini d'una solida educazione dello spirito; nè la G. I. L. può trasfondersi e risolversi nella Scuola, senza perdere o avvilire quella sua giovinezza rivoluzionaria, quella sua freschezza d'organismo che cerca di crearsi, e non di custodire, una sua storia e una sua funzione. Non risolversi l'una nell'altra debbono la Scuola e la G. I. L., ma perfezionarsi nel loro assiduo contatto, nel loro costante collaborare.

Ma come non debbono sovrapporsi, così Scuola e G. I. L. non debbono ignorarsi. Esse lavorano sugli stessi giovani. Ecco la loro unità: la sensibilità dello spirito, dell'intelletto, del fisico e, soprattutto, dell'unità morale dei giovani. Ci sono, sì, lo spirito, l'intelletto e il fisico dei giovani; c'è, dunque, chi deve avere particolarmente cura dello spirito e dell'intelletto, e chi del fisico. C'è, direi, una scuola strettamente « scolastica » e una scuola « parascolastica » ed « extrascolastica ». Ma non c'è un problema dell'intelletto e dello spirito, dei giovani, da una parte; e uno del fisico, dall'altra. Insorge contro questa divisione astratta l'unità del giovane, insorge l'umanità del giovane. (*Approvazioni*). I problemi delle varie forme e dei vari aspetti dell'educazione intercomunicano e si fanno un solo problema. Ecco, dunque: da una parte, funzioni chiare e distinte tra la Scuola e la G. I. L., proprie insurrogabili competenze, proprie inconfondibili attribuzioni; dall'altra, stretto coordinamento e collegamento, armonica fusione d'intendimenti e di opere. Deve essere assicurata una continuità ideale fra Scuola e G. I. L. Il passaggio dalla Scuola alla G.I.L., e viceversa, deve avvenire, per il ragazzo, entro un identico clima morale, che non s'otterrebbe che a parole, se non fosse costante, positiva, spontanea, affettuosa la cooperazione, la cospirazione fra i due organismi. Cooperazione, che non può essere soltanto argomento di discorsi e di panegirici, ma dev'essere opera intelligente, appassionata ricerca, realizzazione quotidiana.

Come i rapporti tra Scuola e G. I. L. esistevano prima di questa loro definizione e prima della stessa « Carta della Scuola », così bisogna riconoscere che la loro stessa chiarificazione, ora, per così dire, codificata, era intervenuta sempre più distinta dalla promulgazione della Carta a oggi. La prima realizzazione, anzi, della Carta è stata in effetti questo potenziamento spontaneo dei rapporti fra i due organismi educativi dell'Italia fascista. Uomini della Scuola e uomini della G. I. L. (e in questi ultimi si riflette quella luce piena d'amore, che illumina tutta l'azione del Partito verso la Scuola) hanno sentito l'altezza, e con l'altezza la difficoltà, dei còmpiti che loro attribuiva il nuovo statuto mussoliniano dell'educazione; e hanno accordato spontaneamente la loro opera, le loro iniziative, i loro metodi. Tanto che oggi, per comune testimonianza, per innumerevoli prove, l'armonia tra la Scuola e la G. I.L. è così profonda, è così interiore quale non fu mai. Qui siamo già al nocciolo delle due prime dichiarazioni della Carta. Questo è il primo grande passo verso l'integrale formazione del « servizio scolastico ». Questa è, soprattutto, la base d'attuazione di tutta quanta la Carta : un'attuazione che si può fare con più o meno denaro , che si può fare con più o meno tempo, ma che non si può fare con più o meno spirito, con maggiore o minore accordo di volontà. (*Applausi*).

La scuola materna

Instaurata sul piano della consapevolezza dei fini comuni la cooperazione Scuola-G.I.L., anche altri principi della Carta sono in pieno sviluppo. Primo : la Scuola materna; secondo : il lavoro. Si tratta, per lo più, di esperimenti; ma a grado a grado gli esperimenti maturano in esperienza e, da questa, in vere e proprie applicazioni.

Così è appunto dell'esperimento della Scuola materna, esteso a più di 30 province, per circa 500 asili d'infanzia. I termini del problema sono grossi. Infatti, di fronte ai tre milioni di bambini obbligati, vi sono attualmente solo 9.000 scuole, mentre le scuole occorrenti ammontano a 50.000. Ma il nuovo ordine e i nuovi programmi si temprano già nella realtà; e, soprattutto, temprano, incidono già la realtà delle cose e degli animi. Non vano, come ho avuto occasione recentemente d'affermare, è il mutamento del nome da « asilo » in « Scuola materna ». Certe parole vecchie non possono adattarsi al nuovo contenuto. Ogni parola, più che avere il suo contenuto, è il suo contenuto. Ecco la novità essenziale : all'asilo infantile si poteva mandare o no, a piacere, il proprio bimbo; anzi, la parola « asilo » sapeva d'umanitarismo, di rifugio, di bimbi poveri, di bimbi che oltre al padre hanno la stessa madre occupata a lavorare, per guadagnarsi e guadagnare loro il pane quotidiano; alla Scuola materna, invece, debbono andare tutti, perchè con la Scuola materna comincia il « servizio scolastico », comincia la Scuola, comincia quell'educazione cui la famiglia partecipa e collabora, ma che non può essa da sola dare ai fanciuli. (*Vivissimi applausi*).

Il lavoro

Un esperimento in piena fase di sviluppo, che va assumendo, via via, le forme d'una vera e propria applicazione, è quello del lavoro. Ci sono innumerevoli difficoltà nell'applicazione del lavoro. Ci sono, in altri termini, i problemi dell'applicazione del lavoro. Lo sapevamo. Sapevamo che il lavoro nella Scuola sarebbe stato una rivoluzione della Scuola.

Che, turni di lavoro a parte, il lavoro debba svolgersi nel recinto della Scuola, dentro la Scuola, nella Scuola (e, in questa successione, io vorrei farvi sentire un crescendo d'interiorità, dal materiale allo spirituale) è stato dimostrato con molti argomenti. Ma con un argomento, soprattutto, questa necessità va sottolineata; ed è questo: che noi vogliamo non solo un contatto morale fra lo studio e il lavoro, uno dei quei contatti morali che troppo spesso si risolvono in parole, ma un contatto materiale, un contatto preciso, un contatto sensibile. Nella Scuola si studia, nella Scuola si lavora. L'italiano nuovo si disciplina e si forma, insieme, con lo studio e col lavoro. Insieme: cioè, nello stesso luogo e nello stesso tempo, nello stesso clima, con gli stessi maestri, seguendo gli stessi indirizzi.

Noi vogliamo, che l'italiano di domani non abbia per il contadino, per l'operaio, una simpatia letteraria e poetica, o, peggio, una simpatia umanitaria (dall'alto, cioè, da un'altezza e da una distanza astratte, inesistenti, debellate e da debellarsi dal Fascismo, mussolinianamente « accorciate » e da « accorciarsi »); ma una simpatia umana, che si riconosca anzitutto nella qualità della sua stessa formazione, nell'essenza della sua cultura e del suo medesimo animo. Noi vogliamo, che la cultura stessa sia rinnovata, approfondita, rivoluzionata dal contatto con il lavoro. Vogliamo, che anche gli autori latini e greci riecheggino altri e più ricchi motivi nell'animo delle nostre generazioni, insegnati e interpretati nello stesso luogo ove si insegna il lavoro, ove s'interpreta il lavoro lavorando. (*Applausi*). Perciò, dalla scuola del lavoro dell'ordine elementare, dai nove anni d'età fino all'Università, i nostri ragazzi insieme studieranno e lavoreranno.

Ci sarà, per qualche anno, una base comune del lavoro, una « grammatica » del lavoro; e poi, il lavoro potrà differenziarsi, senza tuttavia mai specializzarsi nel senso assoluto della parola. Il lavoro delle scuole professionali potrà anche essere, in parte, il lavoro di tutte le scuole; ma sarà sempre, tutto sommato, altra cosa, appunto per la sua specializzazione. Semplici laboratori nelle scuole, prevediamo; e a mano a mano li creeremo. Anche i campi della scuola, prevediamo; e li avremo, in una Patria e in un Regime, in cui il lavoro della terra è attributo essenziale, qualità morale, condizione di civiltà. Le difficoltà finanziarie per questi laboratori e per questi campi saranno superate, purchè non si pretenda superarle tutte insieme; e purchè, com'è e sarà senza dubbio, Scuola, Partito, Sindacato, Famiglia, collaborino, concordemente persuasi della fecondità materiale e morale del lavoro. E purchè, per un po' di tempo, si convoglino verso questi fini anche quei mezzi, che le singole scuole hanno o hanno modo d'avere. Per ora, gli esperimenti di lavoro si svolgono in una sfera di larga e libera iniziativa. L'iniziativa non dovrà mai venir meno; non potrà mai venir meno. La coordinazione, la sistemazione di norme, e anche, in senso lato, un programma o dei programmi, saranno a suo tempo indispensabili; ma mai dovranno essere così minutamente descrittivi e prescrittivi da spegnere quell'iniziativa.

Che il lavoro essenzialmente si compia nella Scuola, sia cosa della Scuola, non dovrà escludere, tuttavia, in senso assoluto, una partecipazione degli alunni all'esperienza e alla vita degli operai, nelle aziende, nelle botteghe, nelle officine. Purchè, beninteso, il clima della Scuola non sia interrotto in nessun modo; purchè, nel contatto, non avvenga che l'alunno cessi d'essere a scuola. Deve, piuttosto, avvenire che l'operaio risalga alla Scuola, senta o risenta la Scuola (*Approvazioni*). Altrettanto va detto dei turni di lavoro nei periodi delle vacanze.

Tutto questo ci consigliano, tutto questo ci dicono gli attuali esperimenti di lavoro, seguiti, avviati, corretti. E una cosa di più, più essenziale ancora, ci dicono: che il lavoro nella Scuola è una rivoluzione in cammino; è la rivoluzione sociale che entra nella Scuola, aprendosi la via delle coscienze. Nessuno ignora le difficoltà dell'applicazione di questo principio: lo diciamo per i pedagoghi vecchio stile, che ad ogni difficoltà si strappano i capelli. Se queste difficoltà fossero ignorate, noi non ci conforteremmo, come ci confortiamo, al consenso, all'entusiasmo, con cui da alunni e famiglie sono accolti e favoriti questi esperimenti. Ne abbiamo innumerevoli e dirette testimonianze. Oltre ad alunni, famiglie, maestri, anche dirigenti d'aziende, d'officine, anche uomini della produzione, generosamente e non senza sacrifici, si prodigano per la migliore riuscita di queste esperienze e mostrano una lodevole e schietta sensibilità, di cui va dato loro atto, alle cose della Scuola.

La nuova scuola media

Un altro dei princìpi della Carta, già saldamente radicati nella coscienza degli italiani, che ha già profondamente operato e s'è profondamente realizzato negli spiriti, è quello della nuova Scuola media: la Scuola media unica, dirò, per intenderci, con una espressione che, risentendo ancora d'una fase polemica, non ne rispecchia la vera posizione e funzione.

La Scuola media unica potrebbe già attuarsi oggi. Io sto studiando, infatti, l'opportunità d'una sua attuazione per gradi, dalla prima classe, cioè, a cominciare dal prossimo anno 1940-41. Un quesito circa l'opportunità e i modi, nelle varie province, di questa applicazione, circa gli eventuali particolari problemi a essa inerenti, è stato fatto ai Provveditori. In ogni modo, l'ambiente dei professori, delle famiglie, degli alunni è favorevole a questa applicazione; e, quel che più importa, è preparato. Tanto che il problema da considerare attentamente è solo uno: quello concernente l'impegno, che l'istituzione della nuova Scuola media comporta, d'un'applicazione totale della riforma entro lo spazio di un triennio.

Altro problema è quello dei locali della Scuola media, che ha bisogno di averne dei suoi, distinti e autonomi. La nuova Scuola media, va ripetuto e fissato definitivamente, non è il ginnasio inferiore, non è l'istituto tecnico, non è il magistrale inferiore: e non è, neppure, una mescolanza dei tre. Chi, quando ne saranno note leggi e programmi, vi cercherà quel che c'è del vecchio ginnasio inferiore o dell'istituto tecnico, ecc., o scoprirà che il ginnasio vi prevale sull'istituto tecnico o viceversa, si illuderà. E mostrerà di non intendere lo spirito nuovo, la funzione nuova di questa scuola. Scuola importantissima: base di tutto il nuovo ordine.

Dai professori e dai capi della nuova Scuola media la riforma attende molto. Da essi, dalla loro vigile sensibilità della funzione unificatrice e, insieme, orientatrice e selezionatrice di questa nuova scuola, dipenderà gran parte del buon esito di tutta quanta l'applicazione della Carta. (*Applausi*).

La riforma "degli insegnanti"

Io so, so bene, che questi professori intendono tutta l'importanza dei còmpiti che li attendono; so, che sapranno rinnovarsi col rinnovarsi delle funzioni, dei fini, dei programmi della loro scuola. E so che, in genere, tutti gli uomini della Scuola italiana hanno coscienza che la nuova Scuola italiana sarà nuova, sopratutto, in misura di quanto essi sapranno essere nuovi. Anche la

maggior novità delle leggi e dei programmi non sarebbe che una novità apparente, senza un rinnovamento degli uomini della Scuola, che soli, nel silenzio, nell'umiltà, nella disciplina del loro lavoro e nella tenacia della loro fede possono fare la riforma della Scuola. Del resto, quel che di più nuovo e di più attivo è nelle nuove leggi, nei nuovi programmi, è proprio ciò che riguarda gli insegnanti, è proprio la coscienza che la riforma non può venire che da loro.

Questa riforma è nata davvero dagli uomini della Scuola. Dall'essere stati attenti alla loro voce. E' e sarà veramente la riforma « degli insegnanti » : che ha, insieme per soggetto e per oggetto gli insegnanti. Le ragioni di vita morale e materiale degli insegnanti sono presenti in ogni articolo di legge e in ogni paragrafo di programma; ne sono il presupposto essenziale. Questo sanno gli uomini della Scuola. E sanno che la cura della Scuola e d'essi, in cui la Scuola s'impersona e vive di vera vita, è oggi al primo piano dell'attenzione del Regime e del suo Duce, le radici della cui vita hanno così copiosamente attinto linfa dall'*humus* fecondo della Scuola e dall'amor materno d'una maestra esemplare. (*Vivissimi prolungati applausi*). La Scuola è una forza armata della Nazione. La Scuola deve creare e tenere acceso e infiammare sempre più quell'animo che vince ogni battaglia; e per cui soltanto ogni battaglia è degna d'essere vinta e, in fondo, di essere combattuta.

L'edilizia scolastica

Ho toccato il problema dei locali della Scuola media unica. Può presentare delle difficoltà, ma non è insolubile. Anche perchè noi lo vogliamo risolvere per fasi. Nell'ipotesi d'attuazione della prima classe fin dal prossimo anno scolastico 1940-41, si possono adottare soluzioni transitorie, che sarebbero più difficili, certo, e forse diverrebbero insostenibili, nel 1941-42 e nel 1942-1943, allorchè la scuola media, con tutto il resto della riforma, avrebbe la sua applicazione integrale. Ed è questo il problema, che più mi tormenta e mi angustia. Alcuni istituti, che vengono a mano a mano a contrarsi, possono lasciar posto alla scuola media unica. Perciò se edifici nuovi ci vorranno, non è da pensare a un nuovo edificio per ogni scuola media unica.

D'altra parte, questo problema si inquadra in quello generale dell'edilizia scolastica, del quale ci parlava dianzi con tanta opportunità il camerata Fera, alla cui soluzione ci siamo, per ordine del Duce, decisamente incamminati. Ma il cammino è arduo : abbiamo bisogno di più di 50.000 aule. Un passo innanzi s'è fatto, un passo che ha avuto un'eco morale e politica vastissima : alludo al recente aprirsi d'alcune migliaia di classi nelle sedi della G. I. L., del Dopolavoro, del Partito. Nella storia della collaborazione tra Scuola e Partito è stata scritta questa concreta e solida pagina. (*Approvazioni*). Occorre continuare su questa strada, migliorare le scuole che ci sono, senza nessuno sperpero, senza nessuna spesa che non sia strettamente necessaria, con concetti precisi, diritti, severi, dell'importanza, della funzione della Scuola. E bisogna poter costruire, come e appena si può e più che si può, nuovi edifici, tenendo conto che, ineluttabilmente, a parte le condizioni economiche finanziarie degli enti locali, cui secondo le leggi in vigore compete il carico dell'edilizia scolastica, la statalità del servizio scolastico comporta moralmente la statalità dell'edilizia scolastica.

E' questo un duro probema d'ordine materiale; ma è, non dimentichiamolo, è ancora di più : un problema d'ordine morale. L'edilizia scolastica deve avere nel diagramma delle spese un suo posto preciso; e un posto di prima fila. Se, come ho detto, la Scuola è una forza armata della Nazione, la Scuola-casa, la Scuola-edifizio, ne è presidio e fortezza. (*Vivi applausi*).

Il nuovo esame di Stato

Un altro principio della Carta, che moralmente può dirsi realizzato e potrebbe praticamente realizzarsi senz'altro, poichè volontà e spirito sono pronti, è quello concernente il nuovo esame di Stato. Il vecchio modo di cotesto esame non ha più consistenza; è sostituito del tutto, moralmente, dal nuovo. Si fa, ormai, il vecchio esame, come si emargina una pratica d'ordinaria amministrazione, senza convinzione, distrattamente. Sarebbe illusione credere che questa forma d'esame sia ancora viva e possa rimanere viva. Perciò, io sono il primo ad augurarmi, che al più presto, possibilmente fin da quest'anno, ove certe necessarie intese giungano a conclusione, l'esame funzioni col nuovo sistema che è conforme all'importanza totale, che si attribuisce all'opera della Scuola. Perchè v'è implicito un concetto « unitario » dell'opera della Scuola e della Scuola.

Un concetto unitario dell'opera della Scuola, perchè all'atto degli esami la Scuola non si scompone, non si frantuma, rimane qual'era, in quella condizione d'esame continuo, che è la scuola d'ogni giorno. L'esame rientra nell'azione normale della Scuola: e non per questo ha da perdere di vigore e del necessario rigore; anzi si fa, può e deve farsi, più preciso e acuto. La Scuola deve averne la responsabilità diretta, una volta che ha la più grande responsabilità d'educare, di guidare i giovani quotidianamente. Il principio dell'unità, direi della « centralità » e « statalità » di questo esame (il vero principio degli esami di Stato), rimane, personificato nei due delegati del Ministro e, comunque, da essi salvaguardato. Un concetto unitario, poi, della Scuola, di tutta la Scuola senza distinzione, è implicito nel nuovo esame di Stato, in quanto esso pone inevitabilmente sul tavolo il problema del rapporto tra scuola pubblica e scuola privata. C'è, in altri termini, il problema della scuola privata. Ma si tratta, tuttavia, d'un problema non imposto alla scuola privata, ma da questa posto a sè stessa.

Collaborazione tra scuola pubblica e scuola privata

Nel clima di collaborazione, senza sottintesi di sorta, instaurato e collaudato dal Fascismo; nel clima di collaborazione, egualmente senza sottintesi di sorta, limpido, chiaro, fiducioso, fra tutti coloro cui spetta il còmpito di educare; nell'armonia spirituale d'oggi, che è la forza e la luce e la certezza dell'Italia, ogni educatore e ogni scuola debbono fare un esame di se stessi, non sotto lo stimolo della consapevolezza degli imprescindibili doveri della funzione educativa. La Scuola deve salire, oggi, ascendere, migliorarsi. E non amare, deve, i diritti facili, che possono intorpidire la sua volontà e la sua possibilità d'ascesa; ma, piuttosto, i diritti che si conquistano con salutare difficoltà.

Oggi c'è, anche in grazia all'Enim, che inquadra quasi 2.500 istituti, un clima di profonda collaborazione tra scuola pubblica e scuola privata, che opera e opererà nel modo migliore. Certe necessarie distinzioni di confine fra la scuola dello Stato e le altre scuole (o di privati o di Enti di cultura o di Enti religiosi o di Enti politici, quali il Partito, o economico-corporativi, quali Sindacati e Corporazioni), devono apparire quel che sono, distinzioni di strutture, di carattere funzionale e amministrativo; ma in tutto l'organismo scolastico, dal pubblico al privato, deve vibrare, precisa e severa la coscienza della responsabilità solidale della Scuola, di tutta la Scuola: di tutta la sola, unica Scuola degli italiani. (*Approvazioni*).

Liceo classico e liceo scientifico

Ho passato in rassegna ciò che della « Carta della Scuola » è già in atto o può immediatamente attuarsi; ciò, in altri termini, che può in effetti considerarsi in fase d'attuazione. E non mi sono soffermato, nè mi soffermo, su motivi importanti, ma relativamente minori, quali la già iniziata opera di controllo sui testi delle scuole medie, prevista dalla XXVII dichiarazione; o i concorsi speciali per cattedre di scuole medie, previsti dalla XXIII dichiarazione e già attuati con apposita legge. Ma anche relativamente ad altri settori della Carta, s'è in cammino sulla strada della realtà. Ricorderò, di sfuggita, le scuole dell'ordine femminile, di cui è in corso in Roma una felice esperienza. La sensibilità, la consapevolezza del pubblico precedono le leggi, preparano loro il terreno; e, talvolta, perfino ne consigliano l'ultima rifinitura.

Notevole, fin da ora, per esempio, è l'orientamento degli alunni e delle famiglie verso il liceo scientifico. Il progresso, che fa nelle coscienze l'idea dell'importanza formativa di questa scuola e in genere dell'importanza formativa di tutte le scuole, di tutta la Scuola, va a vantaggio della stessa funzione formativa del liceo classico, che non può essere che una delle varie scuole, non l'unica, quella che sola si considerava Scuola, nel vero senso del termine. Una delle scuole, a cui si va, perchè si sa che cos'è e che cosa sono le altre; a cui si va, come a ogni altra scuola, facendo un esame di coscienza, un serio esame di se stessi, il più serio, il più vero esame, a cui la Scuola, tutta la Scuola, deve abituare più che a ogni altra cosa. Il liceo classico, pur diverso dal liceo scientifico, pure uguale solo a se stesso, è tuttavia naturalmente vicino al liceo scientifico. Sono queste le due scuole meno professionali e più umanistiche: d'un umanesimo moderno, che non è letteratura ed erudizione, ma vita e coscienza di vita. Il metodo scientifico, pure orientato diversamente nelle due scuole, deve essere la base dell'una e dell'altra, dev'essere ciò che sostanzialmente le congiunge.

Dunque, va detto e ripetuto chiaramente, che il liceo scientifico non è, come spesso è stato finora considerato, un rifugio per gli incapaci ai severi studi del liceo classico. E in genere, non ci sono (nè la Carta, nè le leggi, che la seguiranno, le contemplano o contempleranno), non ci sono, dico, scuole per gl'incapaci a studiare e a lavorare: costoro sono fuori della legge del Fascismo e della sua Scuola, che è legge di volontà, di responsabilità, di dura e perseverante fatica. Mentre ogni scuola è e dev'essere sempre più aperta ai capaci, che vanno cercati dovunque, che vanno sollecitati e aiutati dovunque e in ogni modo. Le leggi sui collegi di Stato, che sono attualmente in via di perfezionamento, costituiranno quanto di più profondamente umano la Rivoluzione Fascista abbia preparato e creato. Un regime di popolo deve avere una Scuola di popolo: fatta per tutti, sull'unica misura della capacità.

L'istruzione tecnica

A questo punto, non bisogna tralasciar di parlare dell'istruzione tecnica, di questo attualissimo capitolo della vita della Nazione e della Scuola. Anche la nuova storia della istruzione tecnica, anche l'avvaloramento dell'istruzione tecnica è in atto.

Ho potuto notare, nelle mie peregrinazioni scolastiche, quante idee inesatte vi siano in giro tra uomini anche colti, intorno alla vera efficienza dei nostri istituti tecnici. Che è grandissima. Sol che si fosse, con maggiore tem-

pestività, lasciata lievitare l'energia vitale di questa nuova istruzione, noi non saremmo oggi a lamentare l'inadeguato e spesso incongruente sviluppo dei suoi istituti. E' per questo, che io richiamo la vostra attenzione sulle cifre complessive, assolute e relative alla distribuzione tra i vari tipi e nelle varie regioni, ottimamente commentate dal camerata Giglioli. Voglio aggiungere una qualche valutazione comparativa. In questi ultimi tre anni, mentre nel settore dell'istruzione classica, scientifica e magistrale si è avuto un aumento del 14,32 per cento, nel settore dell'istruzione tecnica l'aumento è stato del 35,12 per cento. A questa percentuale, pur rilevante, del 35,12 per cento, riferita al complesso degli istituti d'istruzione tecnica, fanno riscontro percentuali molto più elevate nei settori scolastici direttamente interessanti la produzione: 75,59 per cento per le scuole agrarie; 106,91 per cento per le scuole industriali. Nel settore dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, se l'aumento complessivo è stato del 14,32 per cento, un incremento notevole, del 51,18 per cento, si è avuto nella popolazione scolastica dei licei scientifici, che avviano più specificamente alle Facoltà scientifiche, mentre l'aumento nei licei-ginnasi è stato soltanto del 18,53 per cento e negli istituti magistrali addirittura del 5,69 per cento.

Quel che più ci conforta è la notevole ascesa, che si registra nel settore dell'istruzione tecnica nell'Italia meridionale. La « tecnica » è ancora una prerogativa delle regioni del nord della nostra penisola. Ha un grande significato di vera e propria rivoluzione sociale, che la stessa Italia meridionale, senta, ora, la viva attualità, la modernità, l'imprenscindibilità dell'istruzione tecnica. Si pensi che l'incremento della popolazione scolastica negli istituti d'istruzione tecnica nell'Italia settentrionale è del 30,35 per cento; nella centrale, del 41,73; nella meridionale e insulare del 39,36. E che in Abruzzo tale incremento è del 51,14, nella Lucania del 116,96, nella Calabria del 78,61, in Sardegna del 66,77, in confronto d'incrementi più modesti di regioni del centro e del nord (dove, si intende, le cifre assolute sono nel complesso più alte).

S'ha da potenziare l'istruzione tecnica. Il mondo moderno non s'interpreta e non si vive prescindendo dalla tecnica. Ma, insieme, bisogna vigilmente educare e umanizzare la tecnica. Non bisogna nella tecnica e per la tecnica dimenticare l'uomo. (*Approvazioni*). La Scuola guarda, deve guardare soprattutto, all'uomo. Nella formula « scuola tecnica », l'aggettivo « tecnica » non deve in nessun modo sopravvalere sul sostantivo « scuola », nel suo preciso, umano, spirituale significato.

C'è, può esserci, deve esserci sempre più e sempre più chiara, un'educazione umana nell'istruzione tecnica. La possibilità, l'opportunità e la verità di questa educazione umana nell'istruzione tecnica deve apparire in primo piano nelle manifestazioni della prima « Giornata della Tecnica », ordinata dal Duce per il prossimo giugno. All'organizzazione di questa Giornata, particolarmente da me affidata alle cure del Sottosegretario Del Giudice, che vi porta la sua alacre sensibilità di studioso, insieme a una concreta esperienza sindacale, collaborano scuole, enti sindacali e produttivi, e, col Ministero dell'educazione, altri Ministeri, specialmente quello delle corporazioni. Lo spirito di questa collaborazione trascende la stessa preparazione della « Giornata della Tecnica »: la luce delle due Carte mussoliniane, del Lavoro e della Scuola, lo illumina in pieno, rivelando il carattere sociale della nuova Scuola.

Scuola e famiglia

Il primo periodo della VII dichiarazione della Carta suona così: « Scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborano in intimo e continuo rapporto, ai fini della educazione e dell'orientamento degli alunni ». La Scuola concepita come orientamento presuppone rapporti concreti con la famiglia. Qui, le leggi poco avranno da dire. Se, per l'applicazione d'altri princìpi, che abbiamo visto, le leggi richiedono una preparazione morale, dell'ambiente e del clima, qui ambiente e clima predominano su ogni altro motivo. La fiducia della famiglia italiana nella Scuola non è mai venuta meno del tutto. Ma, oggi, bisogna camminar molto in questo senso: la Scuola deve sentire, sì, il conforto, ma anche la responsabilità, direi il peso, l'onere di questa fiducia. Un maggiore contatto fra la Scuola e la famiglia gioverà alla prima come alla seconda. Bisogna che sia più presente nella Scuola l'umanità intera dell'alunno, la sua confidenza, la sua « familiarità ». Ma occorre, pure, e di pari passo, che sia più presente nella famiglia quel senso del figlio nella collettività e nelle leggi della collettività, quel senso del figlio nella classe, nell'ordine, nella disciplina, nella severità nella legge della classe, che è la base dell'educazione scolastica. Orientare i figli significa non proiettarli in un mondo di sogno e quasi di estasi, qual'è quello che spesso, astrattamente e illusoriamente, si costruisce nelle famiglie, ma proiettarli, almeno il più possibile, nel mondo della realtà. Orientarli sulle vie del reale, sulle vie della vera vita.

E' questo senso concreto delle leggi e del severo ordine della collettività, della realtà nazionale e sociale, che, per la migliore educazione dei figli, la famiglia può e deve apprendere dalla Scuola. Il sentimento familiare entra nella Scuola ed è bene; il sentimentalismo familiare vi si deve correggere, deve scomparire. La famiglia è il nucleo dell'organizzazione italiana e fascista; un nuncleo ideale che non vai mai smarrito. Il nucleo della famiglia vive e si perfeziona nella più grande società della Scuola. Anche qui si procede. Sono evidenti i segni della maggior fiducia delle famiglie italiane nella Scuola. La Scuola che orienta (lo avvertono, lo sentono le famiglie italiane) non si sovrappone all'animo del ragazzo, lo penetra; non viola la volontà del ragazzo, la suscita e l'asseconda; non esclude la famiglia dal partecipare e dal preparare i destini dei figli, ma l'affianca e la sostiene. I rapporti Scuola-Famiglia iniziano una loro nuova fase, che sarà feconda dei migliori risultati.

L'orientamento

E qui va, ancora una volta, affermato, che se c'è un orientamento professionale, anche nel senso materiale, fisico della parola (un orientamento pertinente alle scuole professionali, che del resto già c'era prima e ora si perfeziona), l'orientamento, così come la Carta lo concepisce, e come noi, attraverso studi severi, indagini precise, caute attuazioni, convegni, di cui il primo a Milano nel prossimo giugno, e corsi dedicati agli insegnanti, andiamo preparando, ha tuttavia sempre e soprattutto il suo significato morale, educativo, intellettuale. Il medico entrerà nella Scuola, ma soltanto nei casi in cui sarà strettamente necessario; e non bisognerà certo esagerare. Ma v'entrerà non davvero per sostituire il maestro, che non è sostituibile, che a Scuola occupa il primo posto e nella Scuola è tutto: colui da cui la Scuola e chi crede nella Scuola tutto attende. I collaboratori del maestro potranno essere molti, i surrogati nessuno. (*Applausi*).

Formazione e perfezionamento degli educatori

I maestri, ecco quello che ci vuole alla Scuola. Maestri, educatori di vita, dalla Scuola elementare, dalla Scuola materna all'Università. Son da lodare, da curare, da assecondare, da confortare quelli che ci sono, di maestri; c'è da crearne dei nuovi.

L'opera dell'educare è la più ardua. L'altezza di codesta opera è bene non si possa materialmente e economicamente misurare. Ma, tuttavia, è anche bene, è necessario, che non ci sia un troppo grande dislivello tra l'altezza della mansione e il suo riconoscimento economico e materiale. (*Approvazioni*). Gli uomini della Scuola italiana, d'una delle migliori scuole del mondo, d'una Scuola che conosce e vive il comandamento mussoliniano d'operare in silenzio e in profondità, gli uomini della Scuola italiana hanno saputo attendere; e non inerti. Essi sapranno ancora attendere. Purchè sappiano, che i problemi della loro vita morale e materiale sono desti e vivi, non coperti o smorzati dalla cenere delle parole. E, oggi, questo essi lo sanno.

Segni d'una ripresa anche numerica e qualitativa delle nostre Facoltà di Lettere e di Scienze (delle Facoltà universitarie, cioè, che educano all'insegnamento), ci sono. Bisogna dare a questi giovani non solo la cultura ma anche e soprattutto l'amore dello insegnamento, l'amore della cattedra. C'è della gente, che esce dall'Università, senza dubbio brava, che non ama la Scuola, che anzi, addirittura, non sa conciliare lo studio, l'approfondimento della propria cultura, con la Scuola. Questo non va. Questo dev'esser corretto, se occorre, con tutta una profonda revisione degli studi e dei metodi delle relative Facoltà. I giovani delle nuove leve debbono, nella stessa atmosfera del Regime e delle sue organizzazioni (prima su tutte il Partito , nel Partito, primi gli ordini giovanili), essere abituati a pensare alla Scuola come a una milizia, nei cui ranghi è nobile e bello servire. (*Approvazioni*).

Questo per i maestri da farsi. Per quelli, poi, che ci sono da assistersi, da perfezionarsi, da curarsi, è già in corso d'applicazione, per esempio a Milano e a Padova, l'importantissima XXIII dichiarazione della Carta. Ci s'avvia, infatti, alla formazione di centri didattici sperimentali : per la preparazione dei maestri destinati alla scuola del lavoro, per i maestri della scuola elementare, per i professori delle scuole medie, per capi e sotto capi officina e assistenti di istituti e scuole industriali, per il personale tecnico delle scuole di avviamento. Presso i Provveditori, che sempre più sentono il loro compito, e di ciò mi rallegro, volgersi dalla mèra amministrazione, all'organizzazione e alla propulsione di nuovi istituti e indirizzi, nascono veri vivai di cultura, di metodi didattici, di scambi d'esperienze, di idee, di ricerche, di iniziative. La Scuola non tarderà a godere i frutti di tutto questo.

Politica e educazione artistica

Molti e complessi, nell'anno trascorso, i provvedimenti per l'arte : e vedrete, com'essi, nella mia azione, si colleghino intimamente alla politica della Scuola. Si potrebbe parlare di rinnovamento. Anche l'ufficio preposto alla tutela del patrimonio artistico ha cambiato nome per volontà del Ducè. E' l'intitolazione nuova, eliminando la distinzione accademica di antichità e belle arti, postula nella parola « arte » un indirizzo unitario. Ma rinnovamento, a ben guardare, è sistemazione : l'unità, oltre e prima che nell'oggetto, è nel principio ideale che urge all'azione. Per quel principio, e per la volontà del

Duce che l'ha dettato, un ufficio per l'arte contemporanea si è saldato organicamente alla struttura tecnica e amministrativa dei nostri uffici artistici, col cómpito di studiare tutti i problemi relativi all'arte contemporanea, di dare incremento alla produzione artistica nazionale e agli studi critici relativi.

Conservare è una legge, che vuol essere applicata non passivamente, con avarizia d'incettatori, ma con una partecipazione attiva della nostra coscienza storica. Classificare è necessario; ma prima nella mente che negli schedari. Allora, raccogliamo, classifichiamo, conserviamo i documenti della nostra civiltà; ma teniamo presente, che quei documenti sono documenti di storia umana, cioè della storia nostra. Non valgono, se la nostra coscienza non li riattivi in un continuo impegno di conoscenza e di storia. E poichè l'arte mantiene in sè, eternamente vivo e presente, il momento ideale ond'è nata, i documenti dell'arte, come fatti della nostra civiltà universale ed eterna, sono sempre ugualmente significativi: siano essi antichi o recentissimi, rappresentano per noi un'esperienza obbligatoria, inevitabile.

Per intendere tutto il significato di questa esigenza unitaria e di questa riduzione di tutti i problemi ad un solo problema di metodo, occorre tenere presente che, in un Paese come il nostro, i problemi dell'arte investono quasi tutti gli aspetti della vita sociale. Intanto, come condizione educativa; eppoi, perchè la fisionomia, che il lavoro umano crea alla Nazione, non sia in contrasto con l'esigenza artistica, ch'è fondamentale, della coscienza italiana. Leggi, provvedimenti, azioni amministrative e interventi tecnici hanno anzitutto questo scopo: di eliminare i pratici attriti tra la necessità del conservare e la volontà del rinnovare, ed eliminarli risolvendo il contrasto su di un piano superiore a quello della pratica quotidiana, cioè sul piano della cultura. Il quale non esclude la pratica, anzi l'assume, invece che come ostacolo, come condizione della propria realtà.

Educazione politica collettiva è, dunque, anche la tutela dell'arte antica e moderna e contemporanea. Il nesso tra educazione e insegnamento, nesso di genere e specie, è così chiaro, che non vuol commenti. Si documenta e si spiega nella nostra riforma della istruzione artistica. La quale, se può parere una mera conseguenza di più estesi princìpi, ha larghi sviluppi politici, in quanto s'articola in quel piano di mobilitazione scolastica ch'è la Carta della Scuola. Criterio base della riforma è, appunto, quello di collegare direttamente la scuola al lavoro nazionale, creando al tempo stesso una struttura organica di istituti che, attraverso una selezione distributiva determinata dall'esattezza degli orientamenti professionali, permettono d'alimentare di forze giovani e preparare tutti i settori della produzione artistica nazionale: da quelli artigiani a quelli dell'attività creativa individuale.

Agli stessi princìpi è informata la riforma della istruzione musicale, già in massima parte elaborata e definita. La quale tende ad attuare il precetto d'una cultura musicale del popolo, ispirata agli eterni rinnovantisi valori della razza italiana e della sua cività, mediante l'approfondimento di esigenze di uno studio didattico, concepito anche in questo campo come formazione di maturità tecnica e di educazione spirituale, e la determinazione di criteri di orientamento, di attitudine e di selezione.

Disciplina universitaria

Non potrei terminare questa mia relazione, senza gettare uno sguardo sulle cose universitarie. E', ormai, ben nota la XIX dichiarazione della Carta,

che tratta di proposito dell'ordine universitario. Ma non è superfluo il richiamarla e il riconsiderarla; e, sopratutto, richiamare e riconsiderare il termine nuovo, il termine integrativo introdotto nella formula antica. Con esso il Regime ha voluto proclamare l'alta responsabilità politica e morale, che incombe sulla massima istituzione scolastica della Nazione: l'Università.

Con quelle parole, cui la brevità stessa conferisce la più significativa eloquenza, s'è inteso riassumere nella scuola universitaria, per l'appunto, il carattere formativo di tutta la Scuola italiana: la sua missione di formare la coscienza umana e politica delle nuove generazioni. Di questa missione l'Università è investita in pieno, oltre ogni indifferente scienticismo. In quali modi, con quali mezzi, per quali vie s'esplicherà? Non occorre un lungo discorso. Basta una parola sola: disciplina. Non che non vi siano altri problemi, di carattere più propriamente scientifico, accademico, didattico, tecnico, organizzativo. Si pensi solo al mutato significato e al mutato còmpito della lezione dalla cattedra. Ma a tutti è premesso un nuovo senso, una nuova coscienza della disciplina universitaria, intesa come riflesso, e vorremmo dire il più chiaro e consapevole, della disciplina nazionale. (*Approvazioni*).

Occorre, innanzi tutto, ricordare che il Rettore non è più, oramai, un *primus inter pares*, come poteva, forse, essere considerato, allorchè la sua nomina procedeva da un sistema elettoralistico. Il fatto stesso, invece, che egli ripeta, oggi, direttamente la sua nomina dal potere centrale, dimostra, che egli è, nell'ambito della vita universitaria, il rappresentante immediato di questo potere, della cui autorità è, quindi, nello stesso ambito, e nei limiti stabiliti dalla legge, pienamente investito. Questo concetto sarà esplicitamente affermato dalle norme, che saranno emanate per l'attuazione della Carta della Scuola, i cui princìpi dovranno stabilmente reggere anche l'ordine universitario degli studi. Tali norme chiariranno, in modo non più discutibile, che il Rettore dev'essere considerato la guida spirituale e l'animatore della vita universitaria: colui che coordina l'attività didattica e scientifica delle varie Facoltà e Scuole; e soprattutto, in quanto è investito dallo Stato di un'autorità superiore, colui che imprime all'Università il carattere, che lo Stato desidera ch'essa abbia, in un rapporto diretto, costante ed armonico tra la volontà delle leggi, che sono, appunto, la volontà dello Stato, e la loro esecuzione. Ma, anche prima che la figura del Rettore sia, come ho detto, precisamente definita, questo concetto della sua maggiore autorità va affermandosi e imponendosi. L'Università italiana può vantare dei capi in tutto degni del loro ufficio.

Lo stesso si può, con sicura coscienza, dire dei presidi di Facoltà e dei professori, dei quali, nell'esercizio della loro funzione, i Rettori debbono avere la piena collaborazione. Nè si può dire, se più dei presidi che dei professori, poichè, se i presidi sono diretti collaboratori del Rettore e responsabili verso di lui dell'andamento delle Facoltà, è pur vero che la vita dell'Università si svolge, quasi esclusivamente, nel campo dell'attività scientifica e didattica. Sicchè non può parlarsi di perfetto funzionamento delle Facoltà, se i professori non adempiono con scrupolo a tutti i loro doveri. Lungi dall'esaurirsi nel corso di lezioni, la loro missione è più vasta e complessa; in quanto mira a promuovere, incoraggiare e sorreggere la vocazione scientifica dei discepoli, va anche all'infuori delle ore e dei giorni fissati per le lezioni. Vuole, insomma, la legge che il professore sia soprattutto un maestro. E' questo un punto, sul quale occorre insistere; ed è connesso col problema dell'osservanza del calendario scolastico. Il nuovo calendario stabilirà, che, durante l'anno accademico, 24 settimane almeno siano dedicate interamente ed esclusivamente alle lezioni.

Occorrerà insistere sull'obbligo, che i professori hanno di tenere corsi di esercitazioni e di dirigere e controllare con assiduità quelli affidati agli aiuti e agli assistenti, poichè proprio attraverso cotesti corsi essi svolgono la parte più delicata della loro opera: quella della formazione dei giovani e dell'assistenza, che si deve sempre prestare ai discepoli, per prepararli non solo all'esercizio della professione, ma per promuoverne e incoraggiarne la vocazione alla ricerca scientifica. All'opera dei presidi dev'essere, da un lato, riconosciuta, nell'ambito della propria Facoltà, un'autorità verso i professori analoga a quella di cui, con più ampio raggio d'azione, è investito il Rettore; e, da un'altro lato, attribuita, di conseguenza, una maggiore responsabilità per tutto quel che concerne l'andamento della Facoltà.

In collaborazione con i G. U. F., che costituiscono, ormai, un originale istituto del nostro ordinamento universitario, sempre più consapevolmente e seriamente diretto, considereremo quale sia il mezzo più adatto per indurre gli studenti ad adempiere al primo dovere, che loro impone la disciplina: l'obbligo della frequenza alle lezioni. Si sa che quest'obbligo è dichiarato dalla legge. Ma si sa anche che, per ragioni di carattere puramente pratico, non tutti gli studenti frequentano assiduamente le lezioni; che, per ragioni d'economia, alcuni partono dalla sede universitaria, anticipando il periodo delle vacanze e vi ritornano con ritardo; che, presso alcune Facoltà specialmente, molti degli iscritti sono anche impiegati e non possono materialmente frequentare. A rigore, questi studenti dovrebbero essere eliminati; oppure costretti a frequentare, negando loro la concessione della firma necessaria per l'ammissione agli esami. Ma sarebbero, questi, provvedimenti eccessivamente uniformi per un fenomeno assai complesso, di carattere sociale, che va affrontato con metodi altrettanto complessi. E lo affronteremo.

I convegni della scuola

Allo spirito e ai risultati del movimento di idee e di iniziative, promosso nelle province dalla « Carta della Scuola », si collegano gli stessi convegni regionali o nazionali. Il loro incremento è pari alla loro importanza. Questi convegni valgono molto a sollecitare, ad animare il moto, la revisione, la ricerca delle idee. Oltre la riforma, nel significato corrente della parola, promuovono una continua, incessante riforma interiore della Scuola. Va, a questi convegni, la Scuola, che si aggiorna e vuole aggiornarsi, che vive e vuole vivere, che sa che c'è una lezione della vita oltre che una lezione dei libri: una lezione del muoversi, del vedere, del sentire, del ricercare nell'esterno e dentro gli animi. E che in questi convegni s'amino non le parole, ma i fatti, dimostrano alcuni risultati pratici, che ne sono immediatamente conseguiti: fra gli altri e fra i più importanti, dal Convegno di Vicenza del maggio dell'anno XVI, i corsi per maestranze, che sono, ormai, con 1362 unità nel settore industriale, 325 nel commerciale, 3500 nell'agrario e con un totale di oltre 100.000 allievi, una delle felici attuazioni della Carta; le norme dell'orientamento professionale, dal Convegno di Livorno dell'anno XVII; la collaborazione tra industria e scuola tecnica, dal Convegno di Venezia dell'ottobre dell'anno XVII. Nè va dimenticata l'importanza del recente convegno della istruzione agraria a Palermo, ove si sono discussi, ricercati e fissati, in collaborazione con i camerati del Ministero dell'agricoltura, i modi e i mezzi di collaborazione della Scuola all'opera di bonifica materiale e umana del latifondo siciliano.

Le scuole e la Scuola

E, infine, non va dimenticato un grande, un notevolissimo aspetto positivo del flusso dei problemi e delle discussioni, che scaturisce da questi convegni, e, in genere, da tutti i ripresi studi, da tutte le riprese ricerche sulla Scuola. Si rompono le barriere fra scuola e scuola, per cui la scuola classica era, fino a poco fa, un mondo chiuso o avverso alla scuola tecnica, e viceversa; per cui un mondo a parte, recinto di incomprensione, era la scuola elementare e un altro la scuola media; e un altro ancora la scuola universitaria. Queste rigide distinzioni e incomprensioni c'erano perfino tra la scuola media inferiore e superiore, tra una classe e l'altra. Il vero è questo: che i problemi non circolavano, che gli interessi facendosi particolari e stagnando, minavano l'unità della Scuola.

Ora cadono, corrose e rovesciate dal costante fluire dei problemi e dei ridestati spiriti intorno ad essi, cadono le barriere tra scuola e scuola. Domina, è presente la Scuola, in prima persona singolare: la Scuola, unica nel suo unico fine e nella sua unica passione di ricerca e di perfezionamento. La Scuola è in piedi. La Scuola lavora. La Scuola è armata nello spirito. I risultati degli esami di laurea, le frequenti mostre provinciali dell'istruzione elementare e tecnica, i Littoriali della cultura e dell'arte dell'anno scorso (di questi mesi, dunque, mesi densi e gravi, solenni) hanno dimostrato, che i giovani sanno lavorare sicuri. Sicuri di se stessi e dei destini della Patria fascista e della sua civiltà. L'alto elogio del Duce alla gioventù studiosa del Littorio, suona riconoscimento e incitamento a questa loro serena e incrollabile fiducia nell'avvenire. Che è la serena incrollabile fiducia di tutta la Scuola italiana. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

LA BIBLIOTECA VATICANA IN UN AFFRESCO DELL'OSPEDALE DI SANTO SPIRITO DI ROMA

PER ordine del Cardinale Giulio Maria della Somaglia, bibliotecario di S. Romana Chiesa, nel 1820 era staccato da una parete della Floreria Vaticana e trasportato su tela, un affresco di Melozzo da Forlì, raffigurante « Sisto IV mentre dà l'incarico al Platina di riordinare la biblioteca Vaticana, presenti i suoi nipoti Raffaele Riario e Giuliano della Rovere, Girolamo Riario e Giovanni della Rovere ».

E' noto che la prima biblioteca Vaticana, voluta da Sisto IV tanto splendida che non ve ne fosse altra di uguale, sia dal punto di vista decorativo, sia per il materiale librario conservatovi, aveva sede nella Floreria: sotto Sisto V essa fu trasportata altrove.

La nomina del Platina a bibliotecario avvenne nel 1475 e, secondo il Bruscaroli (1), l'affresco sopradetto si iniziò a dipingere verso la fine dello stesso anno.

Il Bruscaroli (2) così descrive l'affresco di Melozzo da Forlì: « Sotto un « loggiato formato da quattro pilastri per parte sorreggenti tre archi, chiuso da « un soffitto a cassettoni e aperto nel fondo, da un ampio vano oltre al quale « si accenna ad un atrio porticato, anzi diviso in due, in modo inconsueto, da « due archi su colonna marmorea, il Papa siede nell'atto di ricevere riconoscente l'omaggio del Platina, che accenna, appunto, con l'indice della mano « destra, alla frase sottostante. Le altre figure de' nipoti in piedi (alcuni ritengono che quella di fianco sia di Pietro Riario, altro nipote di Papa Sisto, « morto però nel 1474), sono sistemate in modo da chiudere con una linea « curva, in corrispondenza delle teste, l'insieme della composizione ».

Il celebre dipinto di Melozzo, ora nella Pinacoteca Vaticana, non rappresenta che un ambiente della biblioteca, forse il più coreografico, mentre nello sfondo, come sopra è detto, si intravvede una luminosa sala.

Nel 1479, o nei primi mesi del 1480, alla biblioteca stessa, costruita nel 1474-75, erano stati aggiunti altri due locali, indicati nei registri del Platina con i nomi di biblioteca « grande » e « secreta ». Dice il Bruscaroli (3): « Con molta

---

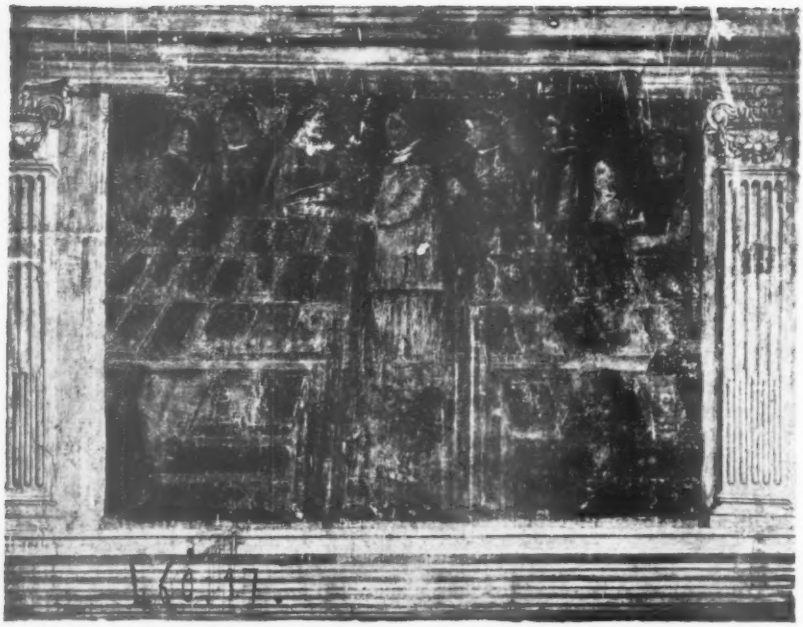
(1) Bruscaroli Ezio - *Melozzo da Forlì nei documenti e nelle testimonianze dei contemporanei*. Roma, Reale Accademia d'Italia, 1938, a pag. 52.

(2) Bruscaroli cit. a pag. 54-55.

(3) Bruscaroli cit. a pag. 61.

Foto Alinari

MELOZZO DA FORLI' - Sisto IV prepone il Platina alla Biblioteca Vaticana.
(*Pinacoteca Vaticana*).



Ospedale d Santo Spirito - Roma (Corsia Sistina, Sala Lancisi) - Sisto IV visita la Biblioteca Vaticana (*Prima dei restauri*).

Ospedale di Santo Spirito - Roma (Corsia Sistina, Sala Lancisi) - Sisto IV visita la Biblioteca Vaticana. (*Dopo i restauri*).

« probabilità per biblioteca grande si intendeva quella stanza quadrata che l'in-
« tegra tuttora verso settentrione dimezzata da un grosso arcone a sesto
« acuto, aggiunto posteriormente di rinforzo e che comunica con essa biblio-
« teca mediante una piccola porta a stipite marmoreo ricavata verso il muro
« di fondo ».

La biblioteca « secreta », cioè non pubblica, era quella in cui si custodivano i codici greci e latini più preziosi.

Uno dei nuovi locali è forse ricordato in un affresco della grande aula dell'Ospedale di S. Spirito di Roma, fatto ricostruire, in parte, sull'area del nosocomio di Innocenzo III per munificenza dello stesso Sisto IV.

L'ambiente, raffigurato nell'affresco, contiene due file di banchi a piano inclinato, sui quali stanno, disposti in bell'ordine, dei codici chiusi in ricche legature di marocchino o di cuoio naturale, con borchie. Tra le due file di banchi vi è una corsia a capo della quale, vicino ai primi banchi, è Sisto IV ritto, di profilo con le mani appoggiate su di un codice. Davanti al Papa, pure di profilo, è il cardinale Riario (poi Papa Giulio II) e alle sue spalle è Girolamo Riario in atto di conversare con Giovanni della Rovere. Dietro il Papa è Raffaele Riario ed, appresso, il Platina. Dopo di quest'ultimo sono due giovanetti, uno in veste rossa, l'altro in veste giallo-oro, ornata di ricami, con collana d'oro al collo. Al lato opposto, dopo Giovanni della Rovere, è altro giovanetto, pure di rosso vestito. Questi personaggi ritrattano certamente altri nipoti del Papa, fra cui anche Guidobaldo di Montefeltro, del quale il Melozzo, tra il 1482 ed il 1484, dipinse il ritratto, ora conservato nella Galleria Colonna.

In primo piano dell'affresco sono, seduti negli ultimi banchi, due studiosi: quello di sinistra di chi guarda è vestito di rosso con sopraveste grigia e zucchetto bianco; quello di destra è vestito di rosso e l'altro, pure a destra, nel secondo banco, altro studioso, è vestito di grigio, con copricapo rosso. Tutti e tre sono in atto di consultare dei codici. E' da notare che i codici non appaiono incatenati ai banchi.

Dietro al Platina vi è un accenno agli stipiti marmorei di una porta.

L'affresco è — come gli altri trentacinque maggiori della grande corsia ospedaliera — chiuso da lesene riccamente ornate e portanti lo stemma dei della Rovere e le chiavi in croce di S. Andrea, sorreggenti il triregno. Nell'architrave (come pure negli altri affreschi) è ripetuta la rosa araldica, insegna dei Riario. Sotto il dipinto è la seguente didascalia:

TEMPLA DOMUM EXPOSITIS VICOS FORA
MOENIA PONTES
VIRGINEAM TRIVII QUOD REPARARIS AQUAM
PRISCA LICET NAUTIS STATUAS DARE
COMMODA PORTUS
ET VATICANUM CINGERE SIXTE IUGUM
PLUS TAMEN URBS DEBET NAM QUAE
SQUALORE LATEBAT
CERNITUR IN CELEBRI BIBLIOTHECA LOCO

La derivazione dell'affresco di S. Spirito da quello di Melozzo, ora nella Pinacoteca Vaticana, è evidentissima: il primo è rozzo, mentre il secondo è di fine fattura. Con questo non si vuol far credere che il Melozzo abbia dipinto il quadro dell'Ospedale, esso è opera di qualche famiglio della sua bottega, che ha, forse, adoperato i cartoni che servirono al maestro. Se si esaminano le posizioni e le proporzioni dei due dipinti si vede che corrispondono; infatti, le figure di Giovanni della Rovere, di Girolamo Riario e di Giulio della Ro-

vere sono nella medesima posizione di quelle del dipinto vaticano. Unica differenza è che esse sono tagliate all'altezza della cintura: Papa Sisto IV è invece ritto, con le vesti un poco mutate nel numero. Il Platina, è pure ritto, ma la sua figura è girata. Di Raffaele Riario è mutata solo la posa della mano sinistra, mentre, in entrambi i quadri, con la destra egli tiene un rotolo. Il colore delle vesti differenzia, nei due dipinti, solo nella sua gradazione.

Certo il dipinto dell'Ospedale di S. Spirito, quantunque con un numero maggiore di personaggi in altra azione, non ha la maestosità e la vita del quadro esistente nella Pinacoteca Vaticana.

Il grande ciclo pittorico, che ricorda l'origine leggendaria dell'ospedale innocenziano ed i fatti della vita di Innocenzo III e di Sisto IV, fu iniziato l'anno 1479. Sappiamo da alcuni documenti scoperti da M. Bertoletti (dell'archivio di Stato di Roma) e pubblicati dal Müntz (1) che Melozzo da Forlì ed il suo socio Antoniazzo Romano avevano ricevuto alcuni pagamenti per lavori eseguiti nelle biblioteche grande e segreta, ma che i lavori erano più che altro di carattere ornamentale. Sicuramente il nome dei due pittori, che nei documenti sopraricordati sono indicati indifferentemente, si riferisce più alla « bottega » che doveva eseguire i lavori, che non ai due maestri, tanto più che nel 1480 sembra che Melozzo fosse occupato nella esecuzione degli affreschi dei SS. Apostoli. Nel 1484-85, poi, Antoniazzo appare in società con Pietro de Perusio e con Pietro de Matheo de Ameria o di Amelia, per altri lavori della biblioteca, nella quale avevano già prestata la loro opera Domenico e Davide Ghirlandaio, Dionisio e Paolo (non meglio identificati) e probabilmente Lanzilago Padovano.

L'affresco, ricordante una sala, forse la pubblica, della biblioteca Vaticana e che trovasi in S. Spirito era, come del resto tutto il ciclo pittorico, noto agli studiosi. Ma il grande fregio che gira tutto intorno alla grande corsia ospedaliera, deturpato da cattivi restauri e da dipinture era quasi scomparso.

L'Ecc. Carlo Solmi, Prefetto e Presidente del Pio Istituto di S. Spirito, ha voluto ridonare, con vero senso umanistico, al grande ospedale sistino, il primitivo suo splendore. Dopo ripristinate le fatiscenti murature, ha affidato l'incarico al restauratore G. M. Zamponi, il quale, sempre sotto la guida della prefata Eccellenza, con sapienti cure ha ridato vita ad una delle opere pittoriche più importanti della Roma quattrocentesca.

Mentre, ora, storici dell'arte stanno studiando il fregio e cercano documenti che individuino il nome di quei tre o quattro pittori che eseguirono la grande opera sotto l'influsso di Melozzo e di Antoniazzo (non può nascondersi l'impressione che nel lavoro abbia collaborato anche qualche straniero), non sembra inutile pubblicare la fotografia dell'affresco restaurato che oltre a ricordare la munificenza di Sisto IV°, giova alla storia della più celebre biblioteca del mondo.

UMBERTO TERGOLINA-GISLANZONI-BRASCO

(1) Müntz Eugène - *Les peintures de Melozzo da Forlì et de ses contemporains à la Bibliotheque du Vatican d'après les registres de Platina.* Paris, Claye, 1875. Estr. da « Gazette des Beaux-Arts », a pag. 370.

LA LITOGRAFIA ITALIANA

COME si sa, il procedimento litografico consiste nel modificare chimicamente la superficie di una pietra speciale levigata, in modo da rendere le parti non disegnate refrattarie all'inchiostro da stampa. Se ne interessarono largamente i pittori, attratti dalla facilità e dalla rapidità della tecnica nei confronti del duro esercizio bulinistico e favoriti dalla libertà del tratteggio, realizzabile con la matita o con la penna o con il pennello. Dalle *poliautografie* dei primi anni, sviluppandosi celermente i mezzi, si passò presto a tutti i generi di produzione litografica: schizzi, riproduzione di dipinti, illustrazioni, ritratti, costumi, paesaggi e vedute.

Roberto Forrer ha illustrato, di recente, alcune incisioni su pietra ottenute con l'acquaforte, che egli considera « grosso modo » come incunabuli della litografia: quantunque il procedimento non servisse ancora alla stampa su carta o tela. La pietra allora usata si chiamava di Solenhofen o di Kelheim o di Monaco: una pietra calcare schistosa, di grana finissima, molto adatta a sculture dal tratto delicatissimo, specie a ritratti, stemmi, iscrizioni. La si usava di preferenza, infatti, per medaglie da colare in argento e bronzo, per statuette e per epitaffi. Anche Dürer, Floetner ed altri celebri maestri se ne servirono. Un artista, probabilmente un orafo o un acquafortista, dovette accorgersi che quella pietra era facilmente trattabile con l'acido: così morsa, essa costituiva il lavoro completo, a volte ricoperto d'oro o di colore.

Come inventore della vera litografia tutti riconoscono Luigi Senefelder, il quale pervenne alla scoperta dopo una lunga e paziente elaborazione. Figlio di un commediografo e costretto dalle necessità materiali della vita, benchè addottorato in legge, a dedicarsi alla poco redditizia vita teatrale, il Senefelder si fece attore per ereditaria vocazione ed attese alla pubblicazione delle commedie che aveva composto, entrando così in dimestichezza con la tipografia. Fu per sfuggire al poco scrupolo degli stampatori che cercò un metodo di stampa più economico e, d'altra parte, tanto pratico da potere da lui stesso essere realizzato. L'idea ardita fu tentata prima su lastre di rame: ma mancava, pertanto, l'economia perseguita.

Si sono trovate spiegazioni leggendarie per l'origine della litografia.

Noi diremo che l'abbondanza della speciale pietra e la tenacia di ricerca dovettero suggerire e favorire i tentativi di Luigi Senefelder, che con successo morse la pietra con l'acquaforte: cosa non del tutto nuova, se anche una memoria (1728) del chimico Dufay ne parla e se il sistema era in uso nella Baviera per incidere, come abbiamo già detto, medaglie, statue ed epitaffi. Come ad esempio la lastra, di recente illustrata dal Forrer, datata 1563: un epitaffio di pietra leggermente giallo-bruna, di uno spessore di circa sette millimetri, con una figurazione morsa dall'acido e parzialmente dorata.

Successive tenaci ricerche portarono il Senefelder a definire la vera fisionomia della nuova tecnica, che egli stesso descrisse nel suo Trattato (*Vollstandiges Lehrbuch der Steindruckerei*), pubblicato a Monaco nel 1818, ripubblicato a Parigi, da Treuttel e Wurtz, l'anno dopo e ristampato in lingua italiana, coi tipi di Agnello Nobile, a Napoli nel 1824 (*L'arte della Litografia o istruzione pratica contenente la descrizione chiara e succinta delle differenti maniere di disegnare, incidere ed esprimere sulle pietre, e del modo di stampare... del signor Aloisio Senefelder, inventore dell'arte litografica*). Se l'inventore della litografia doveva lottare contro le asperità della vita ed assistere al trionfo della sua scoperta ad opera altrui, non avendo potuto mettere a profitto neppure il ritrovamento dell'autografia, gli restò nondimeno la soddisfazione morale di constatare il successo e le fortune del suo nuovo procedimento.

* * *

Due città si contendono in Italia la priorità della introduzione della litografia: Milano e Roma. Rispettivamente ad opera dei due trentini Giuseppe De Werz e Giovanni Dall'Armi.

E' assodata la priorità di Roma.

In suo favore è, infatti, un documento del quattro gennaio 1808: la privativa ottenuta dal Dall'Armi; ed anche la sua asserzione, pubblicata ne *La Biblioteca italiana* di Milano del 1826, di essere stato il « primo introduttore della litografia in Italia già nel 1805 ». Però, non bisogna dimenticare che Milano ha, in confronto di Roma che ne è priva, saggi della produzione primitiva del De Werz.

Giovanni Dall'Armi non era un artista. Si appassionò alla litografia come nuovo procedimento, essendo egli, appunto, un chimico-fisico. Sembra che si recasse a Roma nel 1798, e certo vi era nel 1805. Tre anni dopo, come è noto, la Rev. Camera Apostolica gli concedeva privativa per nove anni di introdurre e stabilire negli Stati pontifici la *litocalcografia*, con il canone annuo di una libbra di cera alla Camera dei Tributi.

Il più antico saggio romano è un vasto paesaggio della Sabina con la *Veduta del convento di Subiaco*, su disegno di Giuseppe Antonio Koch: ne esiste un solo esemplare nel gabinetto di Monaco. Ricordiamo pure la *Veduta del Ponte Nomentano*, alcuni ritratti disegnati dal celebre Ingrès (sembra, però, che siano stati stampati in Inghilterra), gli ottantaquattro soggetti del *Vangelo* disegnati dal Camuccini, una serie di paesaggi dell'olandese Voogd, l'edizione litografica del *Ristretto di fatti acustici* (1821) del Dall'Armi stesso ed alcuni paesaggi, infine, del conte Ascanio di Brazzà. In Roma il Dall'Armi aprì pure una litografia propria in via della Croce; e, dopo la sua morte, la tenne Settimio Rossi. Tuttavia, di tanta produzione litografica ben poco ci è rimasto: e ci stupisce, anche, che dal 1828 il governo pontificio sentisse la necessità di chiamare il modenese Gaddi a dirigere la nuova officina litografica dell'Ospizio di San Michele. Bisogna pensare che gli esperimenti del Dall'Armi non abbiano avuto grande fortuna.

Giuseppe De Werz non ebbe migliore successo per le sue officine. Stabilitosi in Milano nel febbraio 1808 per introdurvi la *poliautografia* (è questo il nome originario del nuovo processo incisorio), vi eseguì ritratti di famosi pittori milanesi, paesaggi del Corneo, disegni dell'Appiani, del Longhi, del Bossi: ma con risultati non del tutto soddisfacenti, tanto che si pensò di chiamare da Lipsia uno dei collaboratori del Senefelder, il Grunewald. I successi, però, non furono migliori, e in parte ne fu causa la qualità della pietra

usata, un calcare delle cave di Verona, in parte la sua imperizia. Il De Werz aveva ottenuto, ad ogni modo, privilegi e favori dal governo e se ne valse, una volta chiusa la propria officina, per concessioni ad altre ditte, tra cui la Artaria. Nel 1828 esistevano in Milano, pertanto, cinque stabilimenti litografici, il più antico e rinomato dei quali fu il Vallardi, diretto dal francese Brégeaut. Il De Werz aveva lasciata la città sin dal 1813, passando a Venezia dopo aver rinunciato alla professione di litografo. Dopo il suo infelice tentativo si ebbero, in Milano, altri tenaci ricercatori: il Ricordi tentava di stampare musica in litografia, però con risultati assai mediocri, e non lasciava tuttavia il processo per darsi alla riproduzione di disegni, tra cui alcuni dell'Hayez; Giuseppe Vallardi, come asserisce uno storico del tempo, fu « il primo e più robusto genio che portò con slancio magistrale il processo litografico a tal prospero avanzamento, che ognuno potè allora soltanto vedere nel suo vero aspetto quale apparisse nella serie delle arti belle la litografia ». A parte l'elogio esagerato, il Vallardi effettivamente risollevò le sorti della nuova arte. Con lui vi cooperarono gli stabilimenti Elena e Vassalli.

Dopo questo periodo iniziale abbastanza fervoroso, che vanta qualche saggio eccellente, la litografia decadde, relegata tra le arti popolari di modico prezzo e di poco pregio o destinata ad usi secondari nel campo delle arti grafiche. Restano, della sua produzione migliore, qualche raro ricordo e quei ritratti di uomini illustri, che ebbero in verità larga diffusione e tanto giovarono alla cultura del popolo.

* * *

Quando la litografia si affacciò in Italia, era il momento in cui il bulino accademico giungeva, intransigente e insofferente di altre espressioni, al culmine della sua parabola. Anche la xilografia, l'abbiamo detto, viveva in completa schiavitù. Diffidenza e noncuranza accolsero il nuovo procedimento. Gli artisti non se ne vollero curare. Gli amatori lo disdegnarono come superfluo di fronte all'ampiezza del trionfale linguaggio bulinistico. Tuttavia, sorsero in varie città gli stabilimenti litografici, che in breve furono in grado anche di competere e di far meglio degli esteri. Dopo, dunque, i tentativi del Dall'Armi e del De Werz, operò in Firenze lo stabilimento Ridolfi, seguito nel 1817 e nel 1819 rispettivamente da Torino e da Genova. Trascorsi, così, i primi anni di incertezze, nel 1820 le maggiori città nostre possedevano tutte qualche stabilimento litografico, ed alcuni degli artisti più rinomati s'interessavano già al nuovo procedimento, che permetteva loro di rendere con forme libere e fresche le proprie composizioni disegnative. E' da notare, tuttavia, che l'arte litografica non potè mai eccedere in libertà, ma dovette vivere in sottordine del bulino, del quale talora si affaticò a riprodurre maniere e tendenze. Questo freno fece sì che la produzione nostra restasse, sul piano artistico, inferiore alla straniera. Ed anche quando maestri come Francesco Hayez trattarono la matita litografica, lo fecero solo per tradurre e moltiplicare i disegni, per ricercare un mezzo e non una materia che giustificasse le loro concezioni. Hayez, infatti, aderisce al procedimento litografico, ma non ne sente il vero afflato d'arte. Le sue litografie, anche le magistrali illustrazioni allo Scott e al Grossi, sono perfette trasposizioni di disegni su pietra: e come tali, a rigore, contaminazioni della nuova materia.

Centro della litografia italiana, dopo le esperienze di Roma e di Milano, è Torino. La nuova tecnica vi fu introdotta dal torinese Felice Festa, suonatore di strumento a corda, copista di musica e stenografo. Il quale, interes-

sato dagli elogi che i giornali esteri tributavano alla scoperta di Senefelder, si propose di farla conoscere nella città. Nel maggio 1820 re Vittorio Emanuele gli conferiva il privilegio di dieci anni per l'esercizio della litografia, « inibendo a qualunque altro di aprire, pendente il termine sovr'accennato, de' stabilimenti litografici nel territorio ». Incitati dal Festa, artisti come Francesco Gonin e Giovanni Battista Biscarra disegnarono per la pietra; ma le difficoltà del lavoro tecnico e gli intendimenti artistici sembrarono fiaccare, in un primo tempo, i buoni propositi dello stabilimento, che riuscì tuttavia ad affermarsi in seguito con la pubblicazione di opere egregie, come la bella raccolta delle *Vite e ritratti di sessanta piemontesi illustri* del Paroletti. Alla morte (1828) del Festa, la direzione del laboratorio fu affidata al francese Michele Doyen, che, artista e tecnico assai esperto, contribuì largamente alla divulgazione della litografia ed alla sua affermazione, chiamando a collaborare artisti di riconosciuta fama: da G. B. Biscarra a Guido Gonin, dal Cerruti al ritrattista Gandolfi, dal Gamba al celebre Fontanesi, al Gastaldi, al Camino, a Massimo d'Azeglio stesso, che, con le sue litografie sull'*Antica abbazia piemontese di S. Michele*, si è messo in rango brillantemente con questi pionieri e ripeterà, dopo, le felici esperienze della nuova arte nelle illustrazioni per il *Fieramosca* stampate (1833) in Milano, al conte Cesare Benevello, disegnatore e valorizzatore degli artisti da lui incitati a riprodurre le opere più belle esposte alle mostre della Società promotrice delle belle arti, che fondò nel 1842.

Alla litografia si dedicò con successo e con entusiasmo, dunque, Francesco Gonin, pittore di Casa reale, illustratore di grande rinomanza. Ne rivelarono le possibilità magnifiche e il talento per il nuovo procedimento la serie di *Ritratti di uomini illustri* e di visioni pittoriche per le litografie Festa e Doyen. E a Torino si trasferì un altro litografo ormai famoso, Antonio Masutti, l'illustratore del *Don Pirlone a Roma* e di una edizione delle *Prigioni* del Pellico. E vi fiorirono i due gloriosi periodici litografati: *Pasquino* e *Il Fischietto*, nei quali la matita recò notevole contributo alla nobile causa dell'indipendenza italiana. Un ricco talento, soprattutto, si affermò in quella libera palestra: il caricaturista Casimiro Teja, che « davanti alla pietra litografica » come scrisse il De Amicis « è qualcosa di più che un artista fosforescente ed un amabile originale: là è un poeta, un patriota, un cooperatore della storia e una forza del suo paese ». Fu artista fecondissimo ed ebbe larga popolarità.

Si era intanto andata affermando e sviluppando la litografia a colori, i cui primi esperimenti — *La Lia* di Gastaldi e *Un Pastore* di Gonin — furono fatti a Torino, nella vecchia officina Festa, da Kreutzberger.

Ma i migliori successi della litografia si ebbero in Italia, ripetiamo, al tempo della ditta fratelli Doyen, con i trionfi alle mostre di Torino del 1850 e 1858, con il primo premio alla grande esposizione parigina del 1855 e di Digione del 1858. Era vivo ancora il ricordo delle autografie del Cordero, e lavoravano con entusiasmo Enrico Gamba, Bartolomeo Giuliano, Felice Cerruti, Pasini, Nigra e Gilli; e all'estero si affermavano gloriosamente i nomi di Ciceri, Bossoli, Fanoli e Sciamengo. Il Fanoli, che il Doyen definì « principe della litografia a matita », fu anche direttore della Scuola litografica milanese di Brera. Se la litografia artistica italiana ebbe come cultori un Hayez, i Gonin, un Camuccini, un Pinelli, un Sabatelli e tanti altri reputati pittori del tempo, bisogna pur convenire che ben di rado i loro disegni, come abbiamo detto, trovarono una ragione di realizzazione nelle specifiche possibilità del nuovo procedimento. Ed è questa la ragione, per la quale la carriera artistica

della litografia nostra fu molto più breve di quella industriale. Presero il sopravvento, di conseguenza, gli editori, che la sfruttarono largamente per libri e giornali, sino a che la fotografia e i nuovi procedimenti fotomeccanici la fecero mettere quasi in disparte. Lo stesso Doyen ,l'autore del noto *Manuale di litografia* (1877), lamentando la penuria e la disparità di tecnici veramente capaci, non compensata dal miglioramento dei mezzi, e facendo un bilancio della situazione della litografia al suo tempo, concluse che nel campo dell'arte essa aveva già percorso ormai « il suo stadio glorioso ». Si consolò, nondimeno, pensando che c'era ancora per lei « un mondo inesplorato da percorrere passo per passo » e che la ricchezza del nostro patrimonio artistico e letterario doveva di certo suscitare il « bisogno assoluto d'illustrazioni popolari, in cui la mitezza dei prezzi si accordasse all'eleganza delle pubblicazioni ». Il modestissimo sogno del Doyen doveva fatalmente comprendere anche le vignette cromolitografiche per le scatole di cerini!

* * *

Tra la tecnica litografica antica e la moderna pochi o nulli sono i punti di contatto: e ciò si spiega con i rapidissimi progressi della fotografia e del macchinario e, in ispecie, per le conquiste in quello che è il lato più interessante dei nuovi procedimenti: il trasporto. Con le prime applicazioni della fotografia alla grafica, in Italia realizzate soltanto dopo il 1860, la riproduzione artistica subisce un forte balzo in avanti. Non bisogna dimenticare che sino ad allora essa era affidata al paziente e lungo lavoro dell'esperto disegnatore! La litografia ha mutato radicalmente, dunque, il suo aspetto, ampliando i mezzi ed in particolare avvantaggiandosi con la nuova stampa indiretta (offset), ottenuta con lastre metalliche e con l'intermediario del tessuto gommato.

Sin dalle origini era stata vaticinata la prossima fine della litografia. La si considerò spacciata con l'avvento delle macchine celeri; la si disse moribonda quando si affermò la fotomeccanica. E lo stesso Doyen perdette ogni fiducia in lei. Ma i nuovi processi offset l'adeguarono ad un tratto ai nuovi tempi e le riconquistarono la simpatia degli artisti, attratti dalla possibilità che essa offre di valorizzare i disegni e di usare le carte ruvide.

Ma se la stampa indiretta dà freschezze e morbidezze inconsuete, la vecchia litografia su pietra ha ancora per noi, oggi, tutto il fascino originale. Si può dire per lei quel che abbiamo detto per la xilografia medievale ritornata in onore. I mezzi rudimentali, la schiettezza del linguaggio e certe ingenuità espressive suggerite dalla materia danno all'arte, che per essa nasce e si esprime, una profondità ed una suggestione inconsuete. La litografia è stata la cenerentola delle arti grafiche. Trascurata dall'artista, disdegnata dall'amatore: dal primo, che l'ha considerata sino ad ieri un mezzo commerciale di riproduzione; dal secondo che ha calcolato come la tiratura della pietra, consentendo un grandissimo numero di fogli, tolga loro, quindi, la possibilità di divenire rari per essere passati, come avviene per l'acquaforte, attraverso vari stati di stampa. Ma l'artista ha modificato finalmente la sua credenza, che era un atteggiamento esclusivista del secolo scorso.

Si cerca, oggi, la bellezza; e gli artisti della moderna litografia si rendono conto delle magnifiche possibilità della pietra come mezzo diretto di espressione: espressione, per giunta, modernissima, in quanto che ha una storia poco più che secolare! Le pietre dalle differenti grane suggeriscono movenze ed espressioni tutte particolari alla nuova litografia; che è moderna poi — è

bene precisare — più che per la brevità della sua storia, per la semplicità e la schiettezza del suo linguaggio. Bastano una matita grassa, una pietra o uno zinco granito o una carta preparata!

Il lavoro consiste esclusivamente nel disegno: ma è l'artista che, anche se affida la preparazione della pietra all'operaio, deve dirigere e seguire tutta l'opera. Se la forza creatrice del litografo deve concentrarsi sulla rappresentazione disegnativa, ci sono altre cose da curare: non ultima la perfezione della tiratura, specie se essa è fatta, come molti oggi la preferiscono, al vecchio torchio.

E nel disegno per la litografia una cosa è essenziale: sentire che esso non è quello ordinario, ma che si deve tenere conto della materia che lo attende. E' nell'ambito delle possibilità date dalla grana delle pietre che si deve esprimere il nuovo litografo. E, allora, non correrà il rischio di alterarne, di contaminarne lo schietto carattere, nè di abbandonarsi a quegli ibridi tecnicismi, quali sono la litografia bulinata, sgraffiata e così via.

E' l'ora che alla litografia d'arte sia riconosciuto, nel campo della incisione, un linguaggio proprio, inconfondibile, che la apra a nuovi orizzonti.

LUIGI SERVOLINI

MINIATURE FIORENTINE ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO

I due codici che voglio segnalare, finora non esattamente classificati, o sfuggiti all'analisi dei pochi che ne avevano preso visione, meritano d'essere conosciuti, poichè non soltanto appartengono ad una gloriosa scuola della miniatura italiana del quattrocento, ma sono dovuti alla mano di due dei più celebrati rappresentanti di essa. Dal Museo Nazionale di Palermo nel dicembre 1935 essi passarono, assieme ad altri volumi, in deposito alla R. Biblioteca Nazionale, ove vennero collocati in una delle vetrine d'esposizione.

Il primo manoscritto, proveniente dal Monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo, contiene i Salmi, preceduti da un'operetta di S. Girolamo « De Virtute Psalmorum ». Il codice sembra menzionato per la prima volta nel 1756, da Salvatore Maria Di Blasi (1), tra i manoscritti appartenuti a quei monaci. Nel « Catalogo degli oggetti di arte dell'ex-Monastero e Museo di S. Martino delle Scale presso Palermo » di Giuseppe Meli (Palermo 1870) esso è catalogato al N. 3 dei manoscritti con miniature (p. 53), ov'è detto: « ha la pagina 24 con nove miniature e fiori e putti, con uno scudo di famiglia alla parte di sotto. Opera di scuola dell'Umbria del secolo XV ». Nel catalogo compilato dall'abate Luigi Castelli (2) è descritto al N. 18; infine, la pagina miniata fu riprodotta in litografia a colori da Michele Favaloro nello « Spicilegio storico paleografico di alfabeti e facsimili tratti da codici, diplomi e documenti » (Palermo, F.lli Huber, tavola 64a) ove a pagina 110 del testo è detto: « si riscontra in esso armonia nei colori, negli ornati e nelle figure... E' una delle più ricche e belle pagine ch'io, di simil genere, abbia potuto rinvenire ».

La legatura in pelle, sobria ed elegante, è della fine del secolo XV. I piatti sono decorati con filettature e piccoli ferri in oro formanti una cornice ed un riquadro interno, decorato agli angoli. Il dorso è diviso in sei scomparti nei quali ricorrono gli stessi motivi dei piatti, e nel secondo di essi, su targhetta di pelle più chiara, è impresso in oro il titolo « PSALMI DAVIDIS », in parte abraso. I tagli sono dorati e martellati a losanghe.

Il codice misura mm. 210 × 140 e si compone di 227 carte, numerate con numerazione moderna, delle quali le prime due, la ventiduesima e le ultime due sono bianche. I titoli sono in rosso, i capilettere in azzurro, le iniziali al

---

(1) « Lettera sul rito gallicano serbato in S. Martino di Palermo », in « Memorie di Storia Letteraria di Sicilia », t. II, p. 1.

(2) « I mss. esistenti nella Biblioteca di S. Martino delle Scale prima del 1866 », in « Nuove Effemeridi Siciliane », IV, 1876.

principio dei capitoli, di varia grandezza, sono miniate in oro, su campi quadrangolari a scomparti geometrici policromi, rabescati in oro. La scrittura umanistica, nitida, elegante, è di Alessandro Verazano.

Il trattatello introduttivo, del quale in varie pagine sono stati cancellati alcuni tratti, comincia a carta 3 recto, col titolo in rosso: « SANCTUS HIERONYMUS / DE VIRTUTE PSALMORUM ». A sinistra della grande iniziale (P, mm. 26x24) si svolge un fregio a racemi, fiori azzurri e rossi, foglie e puntini d'oro raggiati, che prende gran parte del margine interno. Grandi iniziali con analoga decorazione sono ancora a cc. 50 v., 66 v., 82 v., 99 r., 118 r.

Carta 23 r.: « INCIPIT LIBER HYMNOR VEL SOLI / LOQUIOR PROPHETE DAVID DE XPO ». Questo titolo è in rosso su fondo azzurro cobalto. La pagina è riccamente miniata, con piena cornice (fig. 1). Entro l'iniziale in oro (B, mm. 45x42), racchiusa in una cornice porporina, nella quale sono dipinti in oro racemi con fiori e foglie, s'apre un luminoso paesaggio, ove campeggia il Re David, inginocchiato ed a mani giunte. Egli indossa una veste purpurea con bavero verde; accanto a lui, sul prato erboso, sono l'arpa e la corona. Nel lontano sfondo una collina cerulea si delinea sul bianco orizzonte.

La bella decorazione che inquadra la pagina richiama perfettamente il tipo di un numeroso gruppo di tali cornici miniate, che sono tra le più vaghe e delicate che abbia prodotte il nostro rinascimento. Delimitata da liste d'oro, tra i policromi racemi, i fiori, le foglie stilizzate, che si dispongono in flessuose linee di classicheggiante eleganza, e tra le gocce d'oro simmetricamente sparse ad illuminare il fondo della bianca pergamena, essa accoglie quattro graziosi putti in atteggiamenti vari, diafani tra le tinte crepuscolari dei fiori azzurri e rosa-ciclamino, e sei medaglioni, entro ciascuno dei quali s'erge una figura su uno sfondo luminoso di cobalto.

Nel margine inferiore, due angeli ad ali spiegate, in vesti porporine lumeggiate d'oro e maniche azzurre, sostengono entro una corona d'alloro lo stemma degli Strozzi — recante sullo scudo d'oro una fascia rossa con tre mezze lune crescenti d'argento — inscritto in campo azzurro rabescato d'oro. L'argento delle mezze lune è annerito.

I personaggi che s'affacciano dai medaglioni rappresentano il Salmista in vari atteggiamenti ispirati; l'arpa, che due volte è rappresentata nelle sue mani, nel centro del margine superiore appare isolata, quasi a simboleggiare lo spirito lirico dei Salmi.

Tutte le miniature del volume furono tracciate e dipinte dalla stessa mano, che i caratteri stilistici ci aiutano facilmente ad individuare. Si osservi il movimento dei racemi, che aprono il varco ai medaglioni con elegante ritmo rinascimentale; la fisionomia dei personaggi dai volti tutti simili nei lineamenti, nel pallore delle carni, nelle capigliature bionde con riflessi d'oro, figure che appartengono alla famiglia forse più vasta che popoli le miniature fiorentine della seconda metà del quattrocento; si osservi il carattere retorico delle illustrazioni, ove l'azione dei personaggi si traduce in una serie di decorative pose teatrali e mette in iscena gesti eloquenti ma un po' manierati — braccia ripiegate con abbandono sul libro o sull'arpa, mani giunte, ed il tipico indice alzato con aria dottorale. Si osservi infine la forma caratteristica delle mani, dalla palma larga e dal forte polso, e dei piedi, dal corto alluce divaricato e quasi adunco.

Attavante degli Attavanti miniò queste pagine, che rappresentano una delle sue opere più giovanili. Ed il nome dell'amanuense ci è dato alla fine

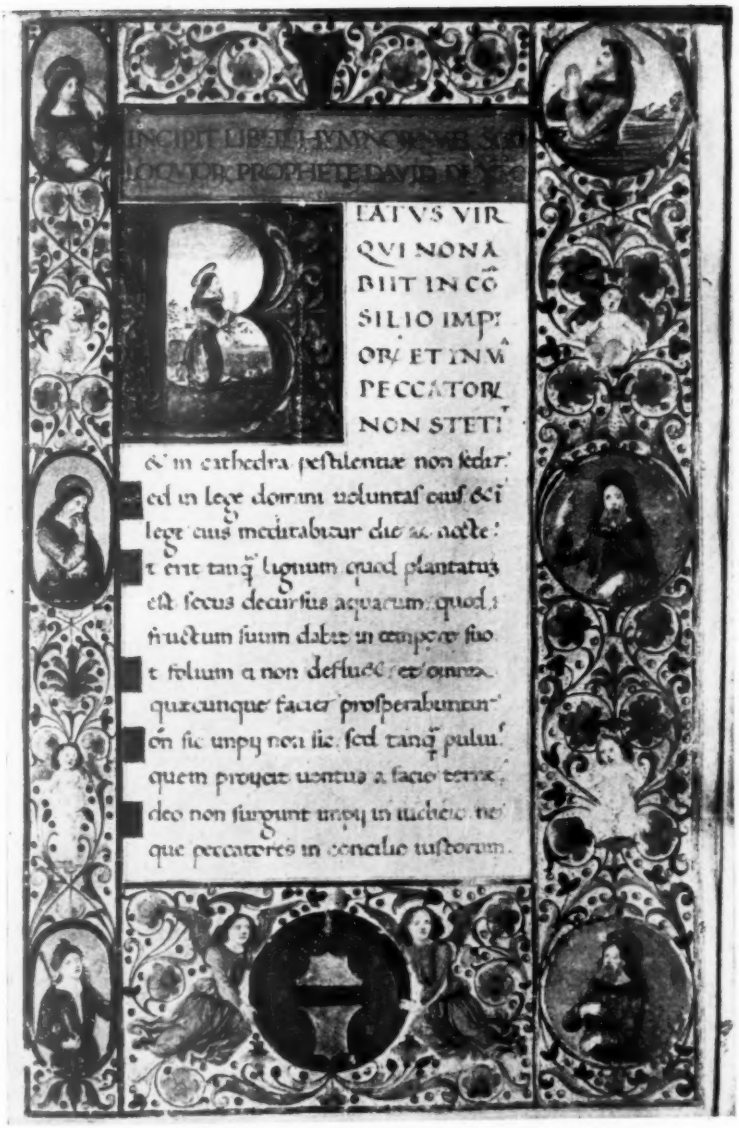


Fig. 1

PALERMO, *R. Biblioteca Nazionale*. Dep. R. Museo. SALTERIO - c. 23 r.

Fig. 2

PALERMO, *R. Biblioteca Nazionale*. Dep. R. Museo. JACOPO di POGGIO BRACCIOLINI, Commento alla *Fama* del Petrarca - c. 1 r.

della « Tabula per alphabetum »: 'ALEXANDER VERAZANUS SCRIPSIT / ANNO SAL. MCCCCLXIII ».

Un certo tempo dovè passare prima che il libro, già scritto da quegli che fu uno dei più illustri calligrafi del secolo e che doveva collaborare più tardi con lo stesso Attavante nella monumentale « Biblia dos Jeronymos », in sette volumi, della Torre do Tombo di Lisbona (1494-1497), venisse miniato, se nel 1463 Attavante aveva appena dodici anni (1).

Fu quindi probabilmente per un caso se questo volume riunì per la prima volta l'opera giovanile di due tra le maggiori glorie della storia del libro nel nostro Rinascimento.

Il secondo manoscritto (mm. 260x181), « Commento di Jacopo di Poggio Bracciolini al Trionfo della Fama del Petrarca », proviene dal lascito della Marchesa di Torrearsa, Duchessa di Serradifalco, e reca anch'esso sulla prima pagina lo stemma Strozzi, sormontato dal falco che tiene tra gli artigli un ramoscello verde (diametro mm. 48). Inoltre sulla terza carta bianca è l'appunto: « Laurenço deli Stroçi il dono ali 1478 » (2).

La legatura in pelle, eseguita con finezza, è degli ultimi anni del secolo XV o dei primi del successivo, e probabilmente fiorentina. Filettature e piccoli ferri impressi in oro formano sui piatti una larga cornice a rabeschi di minuscoli tralci di vite, decorata agli angoli interni da vaghi ramoscelli. Nel mezzo è un grande riquadro a liste striate a freddo, terminante a volute ed occupato da quattro corone circolari riunite in un punto e formanti un disegno geometrico con quattro spicchi. Questi sono anch'essi striati a freddo, mentre il rimanente spazio entro le corone è riempito di eleganti, finissimi tralci di vite, impressi a freddo. Il dorso, diviso in cinque scomparti, è decorato con gli stessi tralci. I tagli sono dorati e martellati.

Di 153 cc., delle quali le prime tre e le ultime tre bianche, il codice è formato di quinterni di dieci fogli, salvo l'ottavo che ne ha otto. I quinterni, eccetto il primo, portano sul margine inferiore il numero progressivo in cifre romane e, a destra verticalmente, il richiamo del quinterno che segue. Alcune carte mostrano l'antica numerazione non asportata dal legatore.

Il testo è di bellissima scrittura umanistica. I titoli sono rossi, le iniziali azzurre e rossi i titoli marginali per materia.

Il « Proemio » comincia alla c. 4: « JACOPO. DI MESSER. POGGIO .A. LORENZ.° / DI. PIERO. DI. COSIMO. DE. MEDICI. SOPRA / EL. TRIOMPHO. DELLA. FAMA. DI. M.F.PE / TRARCHA. PROHEMIO ». Il titolo è iscritto su di una targa azzurra indaco con cornice d'oro, applicata su una lastra di color terra di Siena bruciata, anch'essa con cornice d'oro. Lo scritto della pagina è inquadrato in una fascia oltremare percorsa da un ricco fregio in oro a candelabra, mascheroni, fiori stilizzati e perle, ed interrotta da otto

(1) Essendo nato nel 1452, secondo quanto afferma il Milanesi (« Di Attavante degli Attavanti miniatore », in « Miscellanea storica della Valdelsa », I, 1893), senza tuttavia specificare su quale documento egli basi la sua asserzione.

(2) Trattasi di Lorenzo Strozzi, della linea di Loso; figlio di Matteo e di Alessandra Macinghi, sposò Antonia Baroncelli. La sua linea si spense nel 1645. Non sarà inopportuno segnalare che un altro Commento di Jacopo di Poggio Bracciolini al Trionfo della Fama del Petrarca, codice descritto al n. 928 della « Miniatura Fiorentina » del D'Ancona, anch'esso proveniente da una collezione Strozzi, porta nella prima pagina uno scudo del quale venne abraso lo stemma, ma di cui resta il cimiero, « un'aquila che tiene alcuni simbolici rami verdi tra gli artigli ». Con ogni probabilità anche questo stemma era quello degli Strozzi. Per il ramo degli Strozzi portato in Sicilia da Orazio fiorentino al principio del sec. XVII, v. Mango, *Il nobiliario di Sicilia*, vol. II, p. 194.

medaglioni circolari. Oltre il campo di tale cornice, una seconda decorazione, floreale a schema libero, percorre i margini occupandoli quasi completamente (fig. 2). Nell'iniziale (C, mm. 37x36) è raffigurato un personaggio di bionda capigliatura, probabilmente l'autore in veste azzurra indaco, manto e capelli rossi vermiglione, con un libro verde sotto il braccio destro. Originanamente queste tinte dovevano formare un accordo luminoso. L'iniziale è in oro su campo quadrangolare rabescato con cornice d'oro ed ha i bordi cesellati; due perline sono ai due archi estremi, ed un rubino incastonato nel mezzo.

I medaglioni di centro dei lati lunghi della cornice recano anch'essi lo stemma Strozzi; gli altri hanno ciascuno tre mezze lune in oro su campo azzurro a fiamme d'oro. A tanta dovizia di fiori, perle e gemme aggiungono la loro grazia due amorini, posti quasi a guardia del grande stemma centrale.

A c. 3 v. a metà pagina termina il proemio e comincia il primo libro. La fastosa iniziale d'oro su campo azzurro incorniciato da liste d'oro è ingemmata di due grosse ametiste incastonate in oro, circondate ciascuna da quattro bianche perle e quattro pietre verdi alternate. Alla cornice dell'iniziale s'aggrappa un tralcio fiorito, simile alla decorazione della prima pagina, e si distende per tutto il margine.

I toni acuti dei colori, azzurri, rosa scarlatto, rossi, giallo di gomma gutta, verde oliva, tra i quali l'oltremare dei fondi è stato abbassato dal tempo, formano un accordo freddo, con prevalenza dell'azzurro violaceo.

Queste miniature presentano tutti i caratteri stilistici del fiorentino Monte di Giovanni del Fora, per attribuirle al quale è decisiva la presenza del personaggio nella prima iniziale e dei putti alati. La somiglianza del primo con le figure create dal miniatore — le quali offrono uno dei più significativi elementi per distinguere l'opera di lui da quella del fratello Gherardo — è indiscutibile; troviamo il consueto aspetto grave, meditativo, l'occhio quasi lagrimoso, le sinuose labbra caratteristiche, i sopraccigli fortemente arcuati, la singolare sporgenza delle narici. Gli amorini, disegnati con squisita finezza, hanno i capelli biondo fulvi e le ali rosse scarlatte lumeggiate d'oro. Le carni, delicatamente sfumate in toni d'un carico rosa-scarlatto che sembrano affiorare da strati più profondi della superficie, sono quasi iridescenti come gemme.

Notiamo ancora la caratteristica minuziosità del fregio floreale, eseguito con quella precisione realistica propria dei due miniatori, nella quale si è riconosciuto un diretto influsso della pittura fiamminga.

Per un riscontro delle qualità luministiche — che sono peculiari dell'arte dei due fratelli e che Monte mostrò accentuate nelle miniature eseguite senza la collaborazione di Gherardo, dopo la morte di quest'ultimo — basterà citare la stupenda Deposizione del codice del Museo Nazionale di Firenze, già di S. Maria Nuova. La modesta cornice del nostro codice non può certo gareggiare con la sontuosa e complessa composizione di tale miniatura, ma tuttavia il confronto vale a darci la gioia di constatare l'autenticità di quella tavolozza dalle tonalità forti, e di quella mano sapiente e raffinata, che ritraeva i fantasmi d'una drammatica visione della vita.

Notiamo la curiosa coincidenza che, nella non numerosa collezione dei codici miniati della Nazionale di Palermo, i nomi degli autori della preziosa Bibbia di Lisbona si siano dati convegno in due volumi, entrambi eseguiti per la famiglia Strozzi, ma qua pervenuti per vicende diverse.

ANGELA DANEU LATTANZI

LA BIBLIOTECA COMUNALE "AURELIO SAFFI,, DI FORLI'

Le origini della Biblioteca di Forlì, piuttosto movimentate, si devono ad un lascito di volumi di pratica legale ai Frati della Missione, fatto con testamento del 20 maggio 1750 (rogiti del Notaio Gio. Gualberto Pantoli) da Marcantonio Albicini, che per primo ebbe l'idea di giovare alla pubblica istruzione. Infatti l'uso delle opere era esteso ai cittadini. I Frati rinunciarono al legato e così fece il Ven. Seminario, succeduto a costoro nel possesso. In virtù della Bolla 30 agosto 1759 di Papa Clemente XIII, la proprietà passò al Comune che, con una transazione del 1775, ne cedeva l'uso al Ginnasio Cesarini-Mazzoni, fondato con le rendite del lascito omonimo che risaliva al 1764. La legge dell'anno 7° Repubblicano (1798), come informa il Conte Sesto Matteucci nelle *Memorie Storiche* e si rileva dai pubblici documenti, concentrando nell'Amministrazione civica quella delle scuole pubbliche, affidò al Magistrato il compito di provvedere all'apertura di una Biblioteca, con il nucleo primitivo e i fondi archivistici e librari delle Corporazioni allora soppresse. Il patrimonio bibliografico era divenuto ingente, se pure intaccato per sottrazione di parti preziose, ad opera degli stessi monaci secolarizzati, per l'incuria e le corruttele dei Commissari della Cisalpina. In molti codici, già appartenuti all'Abbazia di S. Mercuriale, furono asportate le miniature e pregevoli manoscritti andarono dispersi. Non diverso esito ebbero le successive soppressioni di ordini religiosi.

Le antiche sedi

Primo bibliotecario incaricato fu l'avv. Giuseppe Giudici, lodigiano, sostituito nel 1801 dall'Ab. Melchior Missirini che ebbe uno stipendio annuo di 24 scudi. Il futuro segretario di Antonio Canova, o per mancanza di mezzi o per intendere, come il predecessore aveva fatto, unicamente onorifico l'ufficio, lasciò scarsa traccia dell'opera sua nei primitivi ordinamenti. La Biblioteca rimase in condizioni di quasi completo abbandono. Concentrata in poche disadorne stanze del Pubblico Palazzo, priva di sufficiente scaffalatura, con mucchi enormi di libri accatastati in terra o sui tavoli, visse la maggior parte del periodo Napoleonico una vita misera, senza splendore di studi da essa nascente. Custodi indegni — osserva Giuseppe Calletti — sostituirono per lucro le migliori edizioni con altre pessime; fecero commercio di opere o le prestarono senza alcuna garanzia, con colpevole compiacenza. Ad evitarne la totale rovina insorse per primo il naturalista P. Cesare Maioli, caldo propugnatore dell'istruzione pubblica. Nominato direttore l'illustre studioso

riordinò la Biblioteca con competenza ed amore nel 1811 e 1812, giovandosi dei mezzi cospicui che subito gli furono rilasciati dalla Municipalità, presieduta dal Conte Gaddi Hercolani, e da alcuni privati. Iniziò lo schedario mobile per autori, tuttora in uso, suddivise le materie con un ordine e una diligenza esemplari. Dal chiaro esempio l'amore per la Biblioteca trasse forza e si manifestò sempre più vivo nei cittadini, che insieme all'Amministrazione le diedero costante incremento, come oggetto di particolari, sollecite cure. All'istituzione si devolsero i frutti di un lascito Chellini (1804) (in parte destinato all'istruzione di 6 giovanetti di S. Lorenzo *in venatis*) per lo stipendio del bibliotecario; e poichè il Comune era venuto in possesso del Palazzo omonimo in via Francesco Marcolini, ora della Società Elettrica Romagnola, la Biblioteca trovò ivi più adeguata sede. Con i proventi di una pubblica sottoscrizione mensile, che raggiunse i 2000 scudi, vennero acquistate diverse collezioni, fra cui una di classici greci e latini. Si aggiunsero, con non lieve spesa, le opere del P. Cesare Maioli, la grande raccolta d'incisioni e libri dei Fratelli Dall'Aste Brandolini, un'altra di carattere forlivese, ricca di pregevoli memorie, appartenuta al Conte Rosetti, una infine dell'avv. G. B. Segreti. Furono, inoltre, assegnati in bilancio 300 scudi annui per i soli acquisti.

Una nuova sede ebbe la Biblioteca nel 1836 al piano superiore del Palazzo della Missione, per sistemarvi accanto la sorgente Pinacoteca e i primi Musei, pensandosi di dare fino da allora carattere unitario alle raccolte.

Ma allorchè tutto era pronto e già compilato il regolamento, l'apertura al pubblico fu ostacolata dal Vescovo Mons. Stanislao Tomba, sempre pieno di contrasti con la Magistratura. L'opposizione derivava da presunti diritti di soprintendenza, non solo nei confronti della Biblioteca, ma anche del Ginnasio. Il Conte Antonio Albicini, Gonfaloniere, provò invece che in virtù di decreti e di ordinanze governative, l'amministrazione degli istituti della pubblica istruzione era stata deferita al Municipio. Ben sua inoltre la proprietà della Biblioteca cui tanto teneva, per considerarla quale massimo decoro ed ornamento cittadino. Nella seduta del 21 marzo del 1839 il Consiglio Comunale deliberò di ricorrere, come avvenne con il tacito consenso del Legato, alla Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Non potendo questa non riconoscere la proprietà al Comune, pose la Biblioteca sotto il governo provvisorio di D. Rainero Raineri, decano dei Parroci, e del Conte Pio Bofondi, che furono incaricati di redigere le norme regolamentari. Mancando un bibliotecario titolare erano affidate le veci al Prefetto del Ginnasio o a uno dei professori. Così nel settembre, l'istituzione tanto necessaria e desiderata dalla popolazione, riprese a funzionare. Belli apparvero i locali, coi volumi ordinati nelle scaffalature monumentali, che costituiscono ancora oggi la parte più nobile dell'arredamento. In trenta anni, dal 1812, per l'aumento e la conservazione di tanto cospicuo patrimonio, sopra tutto morale, il Comune aveva speso ben 10.605 scudi.

Il patrimonio bibliografico

Dall'anno di riapertura al 1938, durante un secolo, furono bibliotecari: Pier Paolo Pasquali, Ulisse Pantoli, D. Domenico Brunelli, Tommaso Zauli Sajani, Giovanni Casali, Livio Merenda, Livio Prati, Lodovico Merlini, Filippo Guarini, Giuseppe Mazzatinti, Benedetto Pergoli. Alcuni di essi si resero noti per benemerenze patriottiche e letterarie. D. Domenico Brunelli compilò diversi cataloghi speciali a volumi, mentre un vasto e bene ordinato catalogo

per materie, pure a volumi, lasciò il Marchese Merlini (Luciano Montaspro). Trovandosi ormai angusta la sede del Palazzo degli Studi, la Biblioteca ebbe nel 1922 nuova e decorosa sistemazione nel vecchio Ospedale, in cui fu trasferita sotto la direzione del prof. Pergoli, assieme alla Pinacoteca, all'Archivio Storico e ai Musei, con spese ingentissime per parte del Comune.

Il numero delle opere, che nel 1842 era di circa 16.000, andò considerevolmente aumentando, poichè non pochi beneficiarono la Biblioteca con il lascito delle loro raccolte private, o in loro nome vi provvidero i congiunti, monumento egregio ed ambìto. Ricordiamo i nomi di chi maggiormente ebbe a segnalarsi, sperando di vederli incisi sul marmo, indicati, come quì lo sono, alla riconoscenza dei posteri: Cesare Maioli, Melchior Missirini, Geremè Santerelli, Domenico Pantoli, Fratelli Roberto e Luigi Roberti, Carlo Cignani (Iunior), Gaspare Morgagni, Camillo Versari, Giuseppe Gherardi, Giuseppe Mazzatinti, Ercole Gaddi, Tommaso Nediani, Archimede Montanelli, Attilio Monti, Tito Pasqui, Antonio Santarelli, Raniero Paulucci di Calboli, Giuseppe Bellini, Pietro Farneti, Carlo Piancastelli. Con il lascito dell'illustre e compianto Fusignanese, il numero dei volumi supererà i 200.000, portando la nostra Biblioteca a un assoluto primato nella particolarità delle raccolte regionali. Oltre a questa, ben degna della terra del DUCE per entità straordinaria e valore intrinseco, e alle altre che vanno sotto il nome dei singoli cui appartennero, rimaste autonome anche perchè formate con un determinato indirizzo di studi, cospicue per quantità e pregio sono la *Mussolini, Morgagni Forlivesi, Manoscritti, Crusca, Incunabuli, Bibliografica, Missiriniana,* del *Risorgimento,* delle *Incisioni,* dei *Manifesti,* delle *Pubblicazioni periodiche* e *Archivio fotografico.*

Aggiungeremo — indipendentemente dalla accennata raccolta Piancastelli, da illustrarsi a parte — che la Biblioteca possiede una collezione importante di legature rare e preziose, donata dal Marchese Raniero Paolucci di Calboli, già ambasciatore presso la Corte di Spagna, padre di Fulceri, una collezione autografica, una di edizioni Marcoliniane, una di libri corali, notevoli per legature di botteghe forlivesi, una Dantesca, ricca di edizioni rare, la Miscellanea Bibliografica Mazzatinti, la collezione Placucci, formata da numerosi volumi di editti, proclami, manifesti, calendari del periodo del Risorgimento, da Cronache in miscellanea, ecc.. Nell'insieme conserva molte belle edizioni del cinque, del sei e del settecento, già ammirate in alcune mostre bibliografiche locali. I cimeli più pregevoli furono illustrati nel primo volume dei *Tesori delle Biblioteche d'Italia* di Domenico Fava: il che ci dispensa di farne un cenno particolare.

L'attuale direttore prof. Luigi Servolini, ha iniziato un riordinamento per materia di tutto il vasto patrimonio per la creazione di sezioni speciali.

ANTONIO MAMBELLI

LA LINGUA ALBANESE

DAL popolo che la parla essa vien detta *Giuhë Shkpe* e *Chkjpëtare* = lingua *shkpëtara*, come la loro Nazione è chiamata *Shkpëria* o *Shkipënia*. Secondo alcuni Autori *Shkpënia* deriverebbe da *Shkipe* o *Skkiponjë* = aquila = l'uccello sacro degli antichi albanesi, oggi emblema glorioso della Bandiera Nazionale.

Il nome Albania invece molto probabilmente si connette con i nomi *Arbëria, Labëria* o *Labënia*, indicanti la regione che a partire da Porto Edda arriva fino a Vallona: da essi con facile metatesi sarebbe venuta *Albania*, applicato poi a tutto il Paese.

Altri invece son di parere che *Albania* provenga dalla voce *Arbënë* o *Arban* = agricoltore = nome dato ai primi abitatori di quei luoghi, dediti di preferenza alla coltivazione dei campi: la voce *Arvanita* dei Bizantini del sec. XI sembra confermare questa opinione. *Arvanita* presuppone o sottintende *Arvania;* da *Arvania* ad Albania il passaggio è immediato.

Notevole intanto il fatto che, a differenza di tutti gli altri Albanesi, quelli della bassa Albania e delle Colonie da essa uscite, chiamano *Arbërii* la loro terra ed *Abëreshë* se stessi, mentre gli altri non conoscono che *Skkjpëria* e *Skkjpëtarë*.

L'ALFABETO

Se ne potrebbe intessere una storia, dato il numero e la varietà dei formulari venuti alla luce. Difficilmente altra lingua è stata onorata di tante vesti quante ne ha avuto l'albanese: lo slavo, il turco, l'arabo, il greco e il latino ne hanno voluto gustare le dolcezze. E ciò si spiega facilmente; posta infatti la mancanza di un alfabeto ufficiale, ciascuno si è creduto autorizzato a metter fuori il suo, convinto che quello esprimesse meglio di ogni altro i suoni molteplici della lingua. Questi invero sono molto numerosi e affidati alle vocali e alle consonanti, ne vien fuori una varietà gradevole all'orecchio, sopratutto quando quella lingua è parlata da Albanesi genuini.

Oggi, dopo tanti studi e tanti esperimenti, possiamo dire che si è giunti a fissare un alfabeto, basato su i caratteri latini, ed ormai viene adoperato da tutti.

ORIGINE E NATURA DELLA LINGUA

A dir vero, solamente in questi ultimi due secoli illustri filologi Italiani, Tedeschi e Francesi si accinsero a penetrare nel labirinto in cui essa resta in parte ancora chiusa. Ciononostante della luce se ne è fatta; e quindi allo stato

odierno degli studi relativi, rimane acquisito che la lingua albanese appartiene al gruppo orientale delle lingue indoeuropee.

Per molto tempo veramente si era vagato nei dubbi e nelle incertezze; e chi nella lingua albanese vedeva la lingua illirica, chi la tracica, chi la pelasgica, chi l'iranica, chi la latina e chi la greca, ecc.

Fra tutte, quest'ultima opinione, sostenuta di preferenza da scrittori Greci o Ellenizanti, trovò tanto favore da farla passare come dialetto greco. E, in realtà, sono moltissimi i punti di contatto tra le due lingue; pur tuttavia ormai è scientificamente provata l'assoluta loro diversità e negli elementi linguistici, e nei morfologici ed in quelli sintattici.

L'albanese dunque rimane sempre lingua a sè, indipendente da qualsiasi altra.

I DIALETTI

Presentemente essa è ancora tutta nei suoi dialetti e sopratutto nei due principali, dei quali, purtroppo, nessuno può assurgere alla dignità di lingua nazionale unica, senza gettare a mare i grandi depositi linguistici che si ritrovano nell'altro e nei subdialetti, che sono molti e ricchi di termini originali.

A ciò si aggiunga la copia degli scritti che in abbondanza sono comparsi nell'uno e nell'altro dialetto principale, il che, a nostro parere, può costituire altra difficoltà per la preminenza di uno dei due, con eventuali proteste dei seguaci di quello soccombente.

Ciò spiega in gran parte l'inutilità dei vari tentativi fatti, per venire ad una fusione generale di tutto l'elemento linguistico, da cui dovrebbe finalmente sgorgare la lingua nazionale.

La questione, come si vede, è importantissima: il ritardo della soluzione non può che aumentare le difficoltà e la confusione.

DIALETTO GHEGO E DIALETTO TOSCO

La distinzione accentuata dei due dialetti non è molto antica: rimonta al XV-XVI secolo.

Dalle regioni in cui vengono adoperati, essi prendono il nome; e così si chiama *Dialetto ghego* l'uno, perchè è proprio degli abitanti dell'Albania settentrionale, conosciuta anche col nome di *Ghegria;* l'altro invece, parlato dalle popolazioni dell'Albania centrale e meridionale, detta anche *Toskria,* vien chiamato *Dialetto tosco.*

Il distretto di Elbasan segna la linea di demarcazione tra i due Dialetti, senza pregiudizio dei subdialetti, che si parlano ai margini di quella zona e nei centri da essa più lontani.

Inutile poi aggiungere che ogni regione dell'Albania risente delle infiltrazioni linguistiche delle dominazioni sotto cui è vissuta lungo i secoli, e di quella dei popoli limitrofi.

Come è evidente, si tratta di infiltrazioni che hanno un pò alla volta soppiantato molte parole originali, con danno non lieve della purezza della lingua: non può quindi far meraviglia la miscela di termini turchi, slavi, rumeni, greci, italiani ecc. nelle conversazioni con gli Albanesi e peggio ancora nella lettura dei giornali.

Dei due Dialetti principali, che, come si è detto, dividono linguisticamente l'Albania, giova qui dare le varianti più notevoli al fine di facilitarne la conoscenza.

Le desumiamo dall'opera degna di attenzione del prof. M. La Piana: *Studi linguistici albanesi*, vol. I, Prolegomeni allo studio della Lingua albanese pagg. 4 e 5, Palermo 1939.

DIFFERENZE TRA I DUE DIALETTI

1) *Vocali nasali*:

Dialetto Ghego *a*; Tosco ö: esempi *dhamb*, Tosco *dhömb* = dente: *za - zö*: voce.

Dialetto Ghego *e*: Tosco antico: *e*, moder. *ë*, esempi: *kjèn*, Tosco mod.: *kjën* = cane: *pe*, Tos. mod.: *pë* = filo.

Le altre vocali nasali si conservano uguali nel Tosco, ma perdono la risonanza nasale; come: Ghego *mish*, Tosco, *mish* = carne: Gh. *hu*, Tos. *hu* = palo.

2) La vocale *o* tonica iniziale di parola produce nel Ghego *vo*, nel Tosco *va*: come Latino *orphanus*, albanese Ghego *vorphënë*, Tosco, *varphërë*: Latino *oleum*: Ghego, *voi* (voj) Tosco: *vai* (vaj).

3) La vocale o lunga secondaria si sdoppia in *uo* nel Ghego antico, *ue* e contratto *û* nei Ghego moderno; in *ua* nel Tosco: esempio, *dorë*, nominativo plurale *dôr*, Ghego antico, *dúor*, mod. *dúer*, *dûr*: Tosco, *duar* = mano.

4) I dittonghi *ie* e *ye* si contraggono rispettivamente in *i* e y nel Ghego moderno, ed *ie* si riduce in *ié* nel Tosco moderno: esempio: albano-siculo, *míel*, Ghego mod. *mîl*: Tosco mod., *miél* (mjel) = *farina*: Ghego ant.: *uskkijem*, mod. *uskkym* = nutrito.

5) La consonante *n* intervocale, nel Tosco si cambia in *r*, come: Ghego *zani*, Tosco *zöri* = voce.

6) Totale eliminazione della *e* mobile (muta e semimuta nel Ghego settentrionale): esempio: Ghego antico e Tosco *dhëmbalë;* Scutarino moderno: *dhmâl* = dente molare.

7) Assimilazione nel Ghego moderno dei nessi *mb* e *nd* rispettivamente in *mm* (m) e *nn* (n): esempi: *dhamb*, Ghego mod. *dham* = dente: *këndonj* Ghego mod. *knnoj* = canto (verbo).

8) Riduzione delle sonore: *b, d, dh, j, z* nelle corrispondenti sorde: *p, t, k, th, kj, s;* nel dialetto Tosco quando non sono seguite da vocale; esempio: Ghego, *dhamb;* Tosco, *dhömp*: *madh, math* = grande; *maz;* Tosco, *mös* = cavalluccio: *zog*, Tosco, *zok* = uccello.

Queste le più comuni differenze tra i due Dialetti più estesi della lingua albanese: se ne danno ancora delle altre di indole morfologica, create nel Ghego per sopperire ai grandi logoramenti delle sillabe finali e delle flessioni.

* * *

Ma la nota più tipica nella distinzione dei due Dialetti, si ha nel fenomeno della scomparsa dell'*infinito* dei verbi, presso i *Toschi*.

I *Gheghi* l'usano ancora e lo formano con la voce verbale ordinariamente del participio passato, preceduta sempre dalla particella *me*, come ad esempio: *me dashunë* = amare; *me shëtitë* = passeggiare ecc.

I Toschi, al contrario, risolvono l'infinito in proposizioni subordinate oggettive o finali, secondo la funzione che esso ha nel periodo. Le proposizioni oggettive sono rette dalle congiunzioni *të* o *se*; le finali dalle congiunzioni *për, se* e anche *të*: come per esempio: *dua të të shoh* a parola, *voglio che ti vedo* = vederti; *zura se duan të prishiën shtëpin* ho saputo che vogliono che abbattano = abbattere la casa: *Er dha vetëm të iu shoh si jini*: son venuto solo che vedo = per vedere = come state ecc.

Del resto il fenomeno non è esclusivamente proprio della lingua albanese, anche il greco moderno risolve in proposizioni dipendenti l'infinito, retto ordinariamente dalla particella *na*, e così pure avviene nella rumena parlata, senza che da ciò si possano dedurre conclusioni di scambievoli influssi o derivazioni.

DELL'ARTICOLO

La lingua albanese non ha articoli; ma il loro ufficio è disimpegnato da alcune vocali o suffissi che vengono aggiunte ai nomi, in fine di parola, onde determinarli.

Questi suffissi facenti funzione di articoli sono le vocali *a, i, u, të*.

a serve ordinariamente a determinare i nomi femminili: *pulä* - gallina - *pula* la gallina: *bukë* - pane, *buka* - il pane.

i determina i nomi maschili: *burrë* - uomo, *burri* - l'uomo: *kjèn* - cane, *kjeni* - il cane.

u è ancora determinante maschile: *ulk*, lupo *ulku* il lupo.

Per i neutri si adopera l'enclitico *të*: *ujë* acqua *ujëtë*, l'acqua. Da notare che nel plurale la determinazione dei nomi vien data dalle flessioni delle declinazioni a cui appartengono.

Le suddette voci assumono il valore di articoli attributivi quando precedendoli sempre, si accompagnano con gli aggettivi.

ALTRA PARTICOLARITA' DEI VERBI

La lingua albanese non ha voci proprie per indicare il futuro dei verbi: da qualche traccia rarissima si può arguire che ne avesse in tempi remotissimi, ora non più.

In mancanza di voci proprie, essa adopera una forma perifrastica per indicare il futuro.

Lo forma in due maniere secondo la natura della azione che sarà eseguita:

con l'ausiliare *avere*, se l'azione è di natura necessaria; con l'ausiliare *volere* se si tratta di azione libera.

Col verbo *avere* si forma il futuro seguito dall'infinito o da *të* espresso o sottinteso col soggiuntivo, esempio: *Mësùesi ka me dhanë librënë* = il Maestro ha (a) dare (darà) il libro: *Zoti kâ të na bekonjë* = il Signore ha (che) ci benedica = ci benedirà.

Con l'ausiliare *volere* il futuro libero richiede la congiunzione *të*, che può essere anche sottintesa, e il verbo al soggiuntivo; esempio *dua të vete* = voglio (che) vado = andrò spontaneamente.

Nel rumeno per la formazione del futuro perifrastico si adopera come ausiliare il verbo *avere*: nel greco moderno invece si ricorre al verbo *volere*.

Sono queste le note più caratteristiche della lingua albanese: non si direbbero nate e fatte per incoraggiarne lo studio, di cui non nascondono le difficoltà: ci dànno nondimeno un'idea schematica della sua struttura, tanto diversa da quella delle lingue neolatine.

Tuttavia, poichè gli ultimi avvenimenti politici ci hanno messi in intimo contatto con quel popolo, dobbiamo anche noi concorrere alla totale sua rinascita, ricordando che la vita letteraria di ciascun popolo è stata sempre indice e misura della sua civiltà e del suo progresso.

BORGIA JEROMONACO

AVVERTENZA

Per la Bibliografia vedere le Opere: PROF. PAPAS GAETANO PETROTTA: *Popolo, Lingua e Letteratura Albanese*. Palermo, 1931.

MARCO LA PIANA - STUDI LINGUISTICI ALBANESI. Vol. I - *Prolegomeni allo studio della Lingua Albanese*. Palermo, 1939.

PRIMI DATI DI UNA

BIBLIOGRAFIA DELLA CARTA DELLA SCUOLA

PARTE IV.

RIVISTE E GIORNALI

CANEVA G. - Tirocinio politico degli iscritti ai G. U. F. In « Critica fascista », 15 settembre 1939-XVII.

CENTRO (Il) di preparazione politica. In « Critica fascista », 15 settembre 1939-XVII.

STERPA Mimmo - La carta della Scuola. L'« utopistico », nella Carta della Scuola. In « Critica fascista », 15 agosto 1939-XVII.

LONGO G .A. - La funzione educativa del Partito. In « Civiltà Fascista », agosto 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - La Carta della Scuola. IV. Verso un nuovo umanesimo. 6) Il lavoro. In « Civiltà Fascista ». Luglio 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - Ancora della scuola privata. In « Civiltà Fascista ». Agosto 1938-XVII.

DI MARZIO CORNELIO - Sulla Carta della Scuola. In « Bibliografia Fascista ». Aprile 1939-XVII.

COSTA FRANCESCO - La Carta della Scuola. In « Universalità Fascista ». Febbraio 1939-XVII.

BOLELLI T. - La riforma Bottai e l'Università. In « Augustea ». 31 marzo 1939-XVII.

BOLETTIERI ANTONIO - Scuola media e Università. I. In « Gerarchia ». Febbraio 1939-XVII.

BREVEGLIERI CARLO - Scuola media e Università. II. In « Gerarchia ». Febbraio 1939-XVII.

CERVESATO ARNALDO - Principi informativi. In « Conquiste d'Impero ». 14 marzo 1939-XVII.

DI GERONIMO LUIGI - Scuola fascista, scuola di emulazione. In « Conquiste d'Impero ». 14 marzo 1939-XVII.

GUGLIANO A. - L'ordinamento degli studi elementari e medi. In « Conquiste d'Impero ». 14 marzo 1939-XVII.

MASOTTI BRUNO - Educazione fisica ed intellettuale. In « Conquiste d'Impero ». 14 marzo 1939-XVII.

MINGUZZI LIVIO - La Carta della Scuola. In « Conquiste d'Impero ». 14 mar- 14 marzo 1939-XVII.

PETRONE CORRADO - La Carta della Scuola. In « Conquiste d'Impero ». 14 marzo 1939-XVII.

VANNI TEODORANI - Perpetua giovinezza della rivoluzione. In « Conquiste d'Impero ». 14 marzo 1939-XVII.

Scuola e famiglia nella Carta della Scuola (di S. P.). In « Solco Fascista ». 24 ottobre 1939-XVII.

CABIZZA GIOVANNI - I nuovi valori della civiltà fascista della Carta della Scuola. In « Goliardia Fascista ». 15 marzo 1939-XVII.

SUCCI PAOLO - La nuova educazione degli italiani. In « Goliardia Fascista ». 15 febbraio 1939-XVII.

ALTE (Le) finalità sociali del lavoro nella Scuola italiana. In « La sentinella fascista ». 21 aprile 1939-XVII.

ALLA MARIC ALFREDO - La Carta della Scuola. In « Giovanissima ». Aprile 1939-XVII.

GALANTI MARIO - Scuola fascista. Rivedere lo spirito. In « Eja ». 14 aprile 1939-XVII.

BERGONZI OLIVA - Il maestro fascista. In « Eccoci! ». 20 febbraio 1939-XVII.

BRUSA GIANNINO - Problemi della scuola. In « Eccoci! ». 4 aprile 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. In « Lo Stato ». Febbraio 1939-XVII.

LAVORO e studio (di E. D'Av.). In « Sentinella d'Italia ». 14 marzo 1939-XVII.

PARRELLA ALBERTO - Il significato e la portata della Carta della Scuola illustrati da S. E. Parrella. In « La Vedetta d'Italia ». 23 marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. In « Gente Nostra ». 26 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di A. Z.). In « Italia Nova ». 5 marzo 1939-XVII.

AVERNA ANTONIO - La Carta della Scuola. In « Italia e Fede » 12 marzo 1939-XVII.

GUERRERI DANTE - L'edilizia scolastica nel nuovo ordine. In « La Scure », 6 luglio 1939-XVII.

SCUOLA (La) del Regime (di A. B.). In « Nazione Militare » Febbraio 1939-XVII.

CALO' GIOVANNI - La scuola e l'ideale. In « Toga Praetexta ». 30 ottobre 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di G. C.) - In « Arte e Toga ». 15 febbraio 1939-XVII.

PORCELLI PIETRO - I precursori della medicina del lavoro e della medicina costituzionalistica. (Orientamento professionale. Carta della Scuola). In « Ospedale Costanzo Ciano ». Luglio 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE - I problemi del lavoro sul piano scolastico. In « Bollettino Sindacale Corporativo ». Febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. In Bollettino Sindacale Corporativo ». Febbraio 1939-XVII.

ROCCHI L. - Scuola per il popolo. In « Il Lavoro Cooperativo ». 16 marzo 1939-XVII.

GRAN (Il) Consiglio del Fascismo approva « La Carta della Scuola ». Studio e lavoro. In « Il Lavoro Impiegatizio ». 28 febbraio 1939-XVII.

ESAMI (Gli) di Stato. II (di G. S.). In « I Problemi del Lavoro ». 1 marzo 1939-XVII.

SPERANZINI G. - Gli esami di Stato. In « I Problemi del Lavoro » 1 marzo 1939-XVII.

LANDI LELIO - Studio e lavoro nella « Carta della Scuola ». In « Giornale del Commercio ». 13 ottobre 1939-XVII.

BATTIFOGLIA G. - Dopo la emanazione della Carta della Scuola. In « Perito Industriale ». Aprile 1939-XVII.

RAVAIOLI G. - Indirizzi e tipi della scuola professionale e artigiana. In « Perito Industriale ». maggio 1939-XVII.

ZULINI G. - Scuola e Lavoro. In « Il Perito Industriale ». Luglio 1939-XVII.

SCUOLA fascista e professioni medie. In « La Perizia ». Marzo-Aprile 1939-XVII.

FABRINI EUGENIO - La scuola e la vita. In « Industria Nazionale ». Febbraio 1939-XVII.

GIRAU ANGELO - La Carta della Scuola. In « Il Maglio » 15 marzo 1939-XVII.

TORNETTA F. - L'insegnamento scientifico ed il problema più generale della scuola. In «La Chimica » marzo 1939-XVII.

OLIVIERI MICHELE - Scuola di avviamento professionale a tipo marinaro. In « Il Corriere della Pesca » 30 marzo 1939-XVII.

PELLERANO F. - La Carta della Scuola e l'istruzione nautica. In « Il Popolo Marinaro ». 13 maggio 1939-XVII.

FERRAÙ ALESSANDRO - Istituire la cattedra di Storia del Teatro lirico e drammatico. (La nuova Carta della Scuola). In « Giornale dello Spettacolo. 30 marzo 1939-XVII.

ONORATI C. - La Carta della Scuola. In « Giornale dello Spettacolo ». 28 febbraio 1939-XVII.

CONVEGNO intorno a « La Carta della Scuola » e l'istruzione agraria. In « I Georgofili ». Luglio-Settembre 1939-XVII.

CURRELI ENZO - I Littoriali del lavoro nello spirito della Carta della Scuola. In « La Terra » giugno 1939-XVII.

CONVEGNO (Il) ai Georgofili su « La Carta della Scuola » e l'istruzione agraria. In « L'Avanguardia rurale ». Luglio 1939-XVII.

MARINUCCI M. - La scuola rurale. In « Giornale di Agricoltura della Domenica » 12 marzo 1939-XVII.

CARTA della scuola ed istruzione agraria. In « Il Pioniere ». 15 agosto 1939-XVII.

TITYRUS - La Carta della Scuola. In « Il Periodico ». 26 marzo 1939-XVII.

TITYRUS - L'esercizio della fantasia. In « Il Periodico ». 26 marzo 1939-XVII.

TITYRUS - Esempio e pedagogia. In « Il Periodico ». 9 aprile 1939-XVII.

TITYRUS - Nobiltà dell'insegnante. In « Il Periodico ». 7 maggio 1939-XVII.

QUOTIDIANI

CARTA (La) della Scuola: Come fu preparata la grande riforma Mussoliniana. In « Il Popolo d'Italia », 17 Febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola e la trasformazione degli asili infantili. In « Il Popolo d'Italia », 25 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. Commissioni al lavoro per preparare l'attuazione della riforma. In « Il Popolo d'Italia », 17 Marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola e il monte Pensioni. In « Il Popolo d'Italia », 29 aprile 1939-XVII.

PROBLEMA (Un) di attualità. La Carta della Scuola e la trasformazione degli Asili infantili. In « Il Popolo d'Italia », 25 Febbraio 1939-XVI.

CONTRI SIRO - Commenti alla Carta della Scuola. In « L'Ambrosiano » 29 giugno 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola consacra la stretta collaborazione con le organizzazioni giovanili del Partito. - In « Secolo sera » 16 febbraio 1939-XVII.

INDIRIZZO (L') biopedagogico nella nuova riforma. - In « Secolo sera » 8 marzo 1939-XVII.

SCIALDONI LUIGI - I capisaldi della riforma per la educazione e formazione di 15 milioni di alunni. In « Secolo Sera » 19 febbraio 1939-XVII.

TERZA (La) dichiarazione della « Carta della Scuola » (di A. G.). In « La Sera » 27 maggio 1939-XVII.

DIDASCALOS - La Carta della Scuola. In « Bergamo fascista » 25 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola III (di G. M.) - In « Il Popolo di Pavia » 22 marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di M. R.) - In « Il Popolo di Lodi » 24 febbraio 1939-XVII.

ALTA (L') missione della Scuola fascista - In « Il Popolo di Brescia » 17 febbraio 1939-XVII.

FAVERO ANTONIO - La Scuola del Lavoro. In « Il Popolo di Brescia » 28 marzo 1939-XVII.

NICOLOSI V. M. - Cultura fascista. In « Il Popolo di Brescia » 13 aprile 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di M. R.) - In « Il Popolo di Lombardia » 18 febbraio 1939-XVII.

BERARDI M. R. - La Carta della Scuola e il decadimento dei vecchi privilegi della borghesia II. In « Il Popolo Valtellinese » 3 aprile 1939-XVII.

BALATTI G. - La Riforma Bottai. In « Il Popolo Valtellinese » 22 febbraio 1939-XVII.

CARINI DOMENICO - La Carta della Scuola. In « Il Popolo Valtellinese » 17 giugno 1939-XVII.

CASTELLANI G. - Scuola e Gil. In « Il Popolo Valtellinese » 16 marzo 1939-XVII.

ELABORAZIONE (L') dei primi provvedimenti per la riforma della Scuola. - In « Il Popolo Valtellinese » 26 aprile 1939-XVII.

SACCO PIO - Educazione guerriera. In « Il Popolo Valtellinese » 24 maggio 1939-XVII.

PACCES F. M. - Gli studi superiori e la scelta della professione. In « La Gazzetta del Popolo » 21 giugno 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola in un colloquio col Provveditore agli Studi (di G. T.) In « La Stampa » 17 febbraio 1939-XVII.

CASINI GHERARDO - La Carta della Scuola. Giudizi. In « La Stampa » 22 marzo 1939-XVII.

ORIENTAMENTO professionale e la Carta della Scuola. In « La Stampa » 14 giugno 1939-XVII.

PAPINI GIOVANNI - La Carta della Scuola. In « La Stampa » 22 marzo 1939-XVII.

VALLECCHI ATTILIO - La Carta della Scuola. In « La Stampa » 22 marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di A. R. B.). - In « Il Popolo biellese » 20 febbraio 1939-XVII.

DALLA CARTA del Lavoro alla Carta della Scuola - In « Il Popolo delle Alpi » 2 marzo 1939-XVII.

SILENO - Politica della Scuola. In « Il Popolo delle Alpi » 16 febbraio 1939-XVII.

BOCCA GIUSEPPE - Scuola fascista. In « Gazzetta di Casalmonferrato » 25 marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola - Selezione per una società gerarchica (di G. B.). In « Il Giornale d'Italia » 21 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola e l'istruzione agraria alla Reale Accademia dei Geogofili. In « Il Giornale d'Italia » 16 luglio 1939-XVII.

LUALDI ADRIANO - La scuola unica, la musica e le direttive del Ministro Bottai. In « Il Giornale d'Italia » 2 luglio 1939-XVII.

LUALDI ADRIANO - I Conservatorii di musica e le direttive del Ministro Bottai. In « Il Giornale d'Italia » 15 luglio 1939-XVII.

LUALDI ADRIANO - Ancora la Carta della Scuola. I Conservatori di musica e le direttive del Ministro Bottai. In « Il Giornale d'Italia » 16 luglio 1939-XVII.

TOGLIA V. - Scuola fascista e coscienza marinara. In « Il Giornale d'Italia » 21 febbraio 1939-XVII.

ENTUSIASTICA adesione dell'Accademia dei Lincei ai principii contenuti nella « Carta della Scuola ». In « La Tribuna », 21 febbraio 1939-XVII.

MAGGI MARIA - Nell'ambito di due riforme. In « La Tribuna » 18 febbraio 1939-XVII.

MAGGI MARIA - Il lavoro come educazione. In « La Tribuna » 24 febbraio 1939-XVII.

MAGGI MARIA - L'istruzione media centro della riforma. In « La Tribuna » 10 marzo 1939-XVII.

MAGGI MARIA - I mezzi didattici. In « La Tribuna » 31 marzo 1939-XVII.

MAGGI MARIA - La sistemazione del personale. In « La Tribuna » 21 giugno 1939-XVII.

MAGGI MARIA - Il lavoro. La Carta della Scuola in pratica. In « La Tribuna » 30 giugno 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola definita in Francia Lex legum della scuola fascista. In « Il Messaggero » 22 marzo 1939-XVII.

DI LAURO PIETRO - Scuola Media e Carta della Scuola. In « Il Messaggero » 18 luglio 1939-XVII.

FRANGIPANE ALFONSO - Nuove mete per l'artigianato calabrese dopo la Riforma Bottai. In « Il Messaggero » 22 marzo 1939-XVII.

PADELLARO NAZARENO - I due licei. In « Il Messaggero » 2 giugno 1939-XVII.

PANTALEO M. - L'Istruzione tecnica nella Carta della Scuola. In « Il Messaggero » 25 febbraio 1939-XVII.

STERPA MIMMO - La scuola media. In « Il Messaggero » 11 luglio 1939-XVII.

BIANCAREDDU ANTONIO - Carta della Scuola. Principii, fini e metodi della scuola fascista. In « Il Popolo di Roma » 5 agosto 1939-XVII.

SCUOLA materna e la Carta della Scuola. - In « Il Popolo di Roma » 9 aprile 1939-XVII.

ANGELINI FRANCO - Lavoro e cultura. In « Il lavoro fascista » 28 febbraio 1939-XVII.

BUSINELLI ALBERTO - Scuola e lavoro. In « Il lavoro fascista » 4 aprile 1939-XVII.

BUSINELLI ALBERTO - Scuola e Cultura. In « Il lavoro fascista » 26 marzo 1939-XVII.

CIANETTI TULLIO - Il Lavoro nelle scuole elementari. In « Il lavoro fascista » 22 marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola e la preparazione dei lavoratori. In « Il lavoro fascista » 9 maggio 1939-XVII.

DEL GIUDICE RICCARDO - Dalla « Carta del Lavoro » alla « Carta della Scuola ». In « Il lavoro fascista » 8 marzo 1939-XVII.

GRANDE rilievo inglese alla Carta della Scuola. In « Il lavoro fascista » 19 febbraio 1939-XVII.

PADELLARO NAZARENO - Scuola materna. In « Il lavoro fascista » 12 giugno 1939-XVII.

SCUOLA e G. I. L. - In « Il lavoro fascista » 26 febbraio 1939-XVII.

GADDI BIANCA - La famiglia operaia e la Carta della Scuola. In « L'Avvenire d'Italia », 3 agosto 1939-XVII.

PRINCIPII ispirati e mète della « Carta della Scuola ». In « L'Avvenire d'Italia » 17 febbraio 1939-XVII.

BARBERA M. - La carta della Scuola e l'Enim. In « L'Avvenire » 22 luglio 1939-XVII.

GRADASSI MARCO - Religione e filosofia nella nuova scuola fascista. - In « L'Avvenire » 21 marzo 1939-XVII.

GRADASSI MARCO - L'insegnamento filosofico e religioso nella riforma scolastica. In « L'Avvenire » 13 aprile 1939-XVII.

NUOVI (I) orizzonti che la Carta della scuola assegna alla donna. In « L'Osservatore romano » 28 febbraio 1939-XVII.

TASSINARI RENATO - L'educazione fisica nella Carta della Scuola. In « Il Littoriale » 17 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola. - Un invito ai lettori. In « Giornale di Genova » 23 febbraio 1939-XVII.

CERCA AMERIGO - L'Insegnante e la Carta della Scuola. In « Giornale di Genova » 10 marzo 1939-XVII.

FUNZIONE (La) equilibratrice della « Carta della Scuola » agli effetti delle iscrizioni alle Facoltà Universitarie. In « Giornale di Genova » 18 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola limiterà negli Atenei la sperequazione tra le Facoltà. In « Il Lavoro » 18 febbraio 1939-XVII.

SCUOLA, famiglia e lavoro (di E. C. M.). In « Il Lavoro » 5 marzo 1939-XVII.

SCUOLA (La) e il lavoro nella riforma Bottai. In « Il Lavoro » 18 febbraio 1939-XVII.

SCUOLA (La) i diplomi, la vita (di E. C. M.). In « Il Lavoro » 17 marzo 1939 XVII.

FERRARIS AUGUSTO - Primi approcci. In « Il Nuovo Cittadino » 19 febbraio 1939-XVII.

CIOFFI ALFREDO - La Carta della Scuola. Magistero di dottrina. In « Il Secolo XIX » 28 febbraio 1939-XVII.

SACHELLI AGOSTINO - Carta del lavoro e Carta della Scuola. In « Il Secolo XIX » 26 marzo 1939-XVII.

BOTTAI e la nuova scuola. - In « Il Piccolo di Trieste » 6 aprile 1939-XVII.

CONCETTO (Il) del lavoro nella nuova Carta della Scuola (di M. R.) in « Il Piccolo di Trieste » 18 febbraio 1939-XVII.

GRANDE (La) svolta della scuola italiana. In « Il Piccolo di Trieste » 17 febbraio 1939-XVII.

REVERELLI G. - Dichiarazione prima. In « Il Popolo di Trieste » 14 marzo 1939-XVII.

CAPPA INNOCENZO - La Carta della Scuola e il problema spirituale degli insegnanti. In « Il Secolo » 2 settembre 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola, nuovo codice della cultura, inizia oggi la sua vita feconda. In « Il Secolo » 16 ottobre 1939-XVII.

(Continua)

INFORMAZIONI E NOTIZIE

CONVEGNI DI BIBLIOTECARI.

L'11 maggio p. v., inaugurandosi il centenario bodoniano, sarà tenuto in Parma un Convegno di Soprintendenti bibliografici e di direttori di biblioteche pubbliche sul tema: «La funzione della Biblioteca nella Carta della Scuola». Il Convegno sarà presieduto dal Ministro per l'educazione nazionale, Eccellenza Bottai. Saranno relatori il prof. Luigi Volpicelli, il dott. Domenico Fava, il prof. Albano Sorbelli e il dott. Roberto Mazzetti.

I soci dell'Associazione italiana per le biblioteche terranno poi in Napoli, nei giorni dal 15 al 18 maggio la loro riunione annuale.

Il Convegno sarà inaugurato il 15 maggio, nei locali della Biblioteca Universitaria. Nel pomeriggio, dopo il rapporto dell'Eccellenza il Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale, prof. Del Giudice, ai Soprintendenti bibliografici e ai direttori delle Biblioteche, sarà tenuta la seconda seduta del Convegno, durante la quale si svolgeranno le seguenti comunicazioni e relazioni:

1) Nuova legislazione sulla consegna obbligatoria delle pubblicazioni (Comunicazione del dott. Francesco Aurelio Bonfiglio).

2) Con quali mezzi e organismi le grandi biblioteche pubbliche possono cooperare ad una più larga diffusione della cultura. (Relazione del dott. Domenico Fava).

3) Unificazione dei cataloghi alfabetici per autore di tutte le biblioteche governative italiane (Relazione della dott. Nella Vichi-Santovito).

4) Biblioteche dei capoluoghi di provincia (Relazione del prof. Albano Sorbelli).

5) Biblioteche delle terre italiane d'Oltremare (Comunicazione della dott. Guerriera Guerrieri).

6) Diagnosi precoce di alcune alterazioni della carta (Relazione del prof. Gustavo Bonaventura).

7) La sistemazione della Biblioteca Universitaria di Cagliari (Comunicazione della dott. Bianca Bruno).

8) Le collezioni Amori al R. Istituto di Patologia del libro (Comunicazione della dott. Elena Moneti).

La mattina del giorno successivo, 16 maggio, i soci dell'Associazione visiteranno la Mostra d'Oltremare. Nel pomeriggio si terrà la terza seduta del Convegno col seguente ordine di lavori:

1) Indici e cataloghi (Comunicazione del dott. Ettore Apolloni).

2) Mostra delle Biblioteche italiane alla E. 42 (Comunicazione del prof. A. Gallo).

3) Per la biblioteca delle stampe popolari italiane (Comunicazione del dott. Paolo Nalli).

4) Norme adottate e da adottare per l'unificazione bibliografica dei nomi di autori variamente trascritti da lingua e a carattere diversi dell'alfabeto latino, con particolare riguardo all'alfabeto cirillico (Relazione del dott. Enrico Damiani).

5) Acquisti centrali e periferici (Comunicazione del dott. Enrico Jahier).

6) L'avvenire delle Soprintendenze (Relazione del dott. Francesco Barbèri).

7) La nuova Biblioteca di Cremona (Comunicazione della dott. Virginia Carini-Dainotti).

8) La conservazione e l'uso della musica nelle biblioteche governative (Comunicazione del dott. Enrico Jahier).

La quarta seduta del Convegno sarà tenuta nella mattina del 17 maggio nell'Arsenale di Amalfi — dopo che i soci avranno visitato il meraviglioso Duomo di quella Città — e sarà dedicata ad una comunicazione del prof. Alfonso Gallo che illustrerà le celebri Tavole Amalfitane. Nel pomeriggio dello stesso giorno i soci visiteranno Sorrento.

La mattina del 18 maggio sarà destinata ad una visita agli scavi di Ercolano e di Pompei e ad una escursione al Vesuvio.

Il Convegno si concluderà nel pomeriggio del 18 maggio, nella Biblioteca Universitaria di Napoli, dopo la comunicazione del dott. Antonio Boselli «Per un repertorio dei libri a stampa membranacei posseduti dalle Biblioteche italiane».

Sia del Convegno di Parma che di quello di Napoli pubblicheremo nel prossimo fascicolo un particolareggiato resoconto.

L'ADUNANZA SOLENNE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Nella Sala Capitolina di Giulio Cesare, alla Augusta presenza della Maestà del RE e IMPERATORE, la Reale Accademia d'Italia il 21 aprile ha tenuto adunanza solenne per il conferimento del « Premio Mussolini » del *Corriere della Sera* e per la proclamazione degli encomi e l'assegnazione dei premi accademici.

La splendida sala accoglieva una foltissima ed eletta rappresentanza del mondo politico, artistico, culturale e scientifico dell'Urbe.

Presenti gli accademici, pressochè al completo. Assisteva pure l'Ambasciatore di Romania presso la Santa Sede.

Quattro poltrone fiancheggiavano il seggio — elevato su apposita predella — riservato al Sovrano, mentre sotto la statua del Dittatore perpetuo era collocato il tavolo presidenziale.

Poco prima delle 11 — ora fissata per la cerimonia — il RE e IMPERATORE è giunto in Campidoglio, scendendo dall'automobile dinanzi all'ingresso del Portico del Vignola, qui ricevuto dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, dal Presidente della Reale Accademia d'Italia, Federzoni, dal Governatore di Roma, Principe Borghese e dal vice Segretario del P. N. F. Mezzasoma.

Frattanto al tavolo della presidenza prendeva posto il Presidente della Reale Accademia d'Italia, attorniato dal Governatore di Roma, dal vice Segretario del Partito e dai tre vice presidenti accademici Vallauri, De Stefani e Formichi, rispettivamente per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, per la Classe di scienze morali e storiche e per la Classe delle lettere, assente il vice presidente della Classe delle arti, accademico Mascagni.

Il discorso del Presidente.

Il Presidente Federzoni, ordinato il Saluto al RE e IMPERATORE e ottenuto l'assenso del Sovrano, ha pronunciato il discorso di inizio della solenne adunanza.

Dopo avere porto alla Maestà del Re il più devoto ringraziamento per l'Augusto intervento a questa solenne assise dell'attività scientifica e culturale della Nazione, e dopo aver ricordato l'importante lavoro scientifico effettuato, mensilmente, dalle varie Classi, il Presidente ha ampiamente illustrato il contributo, copioso e notevole, di nuove pubblicazioni che la Reale Accademia d'Italia ha portato alla trattazione di temi e problemi essenziali per lo sviluppo della scienza.

Sono così apparsi i due poderosi volumi degli Atti del Convegno Volta per l'Africa, i tre volumi editi dal Centro Studi per l'A.O.I., istituito dall'accademico De Stefani, che raccolgono i frutti delle tre missioni inviate da detto Centro nelle terre dell'Impero. Altre opere sono in corso di stampa cosicchè, tra breve, la collezione del Centro sarà composta di 12 volumi che costituiranno un complesso fondamentale di studi e ricerche in materia africana. E' anche imminente l'uscita dei tre volumi coi quali Giuseppe Tucci illustra i risultati delle spedizioni nel Tibet, e della monumentale illustrazione, curata dagli accademici Luzio e Paribeni, del « Trionfo di Cesare » che è una delle più singolari creazioni pittoriche del Mantegna. Nel mese di maggio, poi, sarà licenziata una vasta ed originale opera, alla quale hanno collaborato ben 36 studiosi, intesa a lumeggiare le millenarie relazioni di civiltà tra l'Italia e il Portogallo.

Passando ora a dire dell'attività della Classe delle arti, il Presidente ha ricordato come essa abbia aggiunto due pregevoli fascicoli alla raccolta dei rilievi sui Monumenti Italiani, mentre è stata accresciuta l'attività editoriale delle diverse istituzioni collegate alla Accademia d'Italia, insieme al riordinamento e alla continuazione degli Atti della cessata Accademia dei Lincei.

L'oratore, a questo punto, ha detto del Centro Studi per l'Albania aggiungendo che la storia generale dell'Albania troverà una ricca fonte di dati e notizie nella pubblicazione degli « Acta et Diplomatia Rex Albaniae Mediae Aetatis Illustrantia » che già iniziata e poi interrotta all'estero, sarà ripresa e integrata dal Centro stesso.

Avviandosi alla conclusione, il Presidente ha parlato del dono di 365 lettere autografe e inedite di Giuseppe Verdi, scritte fra il 1859 e il 1890 all'amico Giuseppe Piroli, e destinate dal DUCE all'Accademia, lettere che saranno curate, per la stampa, dall'accademico Luzio e che si aggiungeranno agli altri epistolari verdiani già pubblicati dall'Accademia, così come saranno pubblicate alcune composizioni giovanili di Vincenzo Bellini, ricostruite e studiate dall'accademico Cilea.

Ricordata quindi l'opera della Fondazione Marconi intesa a rendere degne e durevoli onoranze alla memoria del grande inventore con la trasformazione, fra l'altro, della Villa di Pontecchio in Sacrario Marconiano, secondo il progetto dell'Accademico Piacentini e dove riposerà, fra i ricordi e gli strumenti della

mirabile scoperta, la salma gloriosa, il Presidente ha concluso:

« Maestà, così sotto il Vostro Augusto Nome, le attività intellettuali del Paese, raccolte attorno a questo consesso dell'alta cultura, che è la Reale Accademia d'Italia, auspicano oggi, in stretta solidarietà con le forze della produzione, le ascendenti fortune della Patria, potente per il pensiero come per le armi, signora di Impero e creatrice inesauribile di civiltà ».

Il conferimento dei Premi.

Un grande applauso accoglie il discorso del Presidente.

Quindi il vice presidente per la Classe di scienze fisiche matematiche e naturali legge la relazione della Classe stessa per il conferimento del « Premio Mussolini » del *Corriere della Sera* al prof. Quirino Majorana. Il prof. Majorana, nato a Catania nel 1871, è successo nel 1921 ad Augusto Righi nello Studio Bolognese dove insegna Fisica.

Un applauso vibrante saluta il prof. Majorana che è presente assieme ad altre personalità encomiate e premiate.

Quindi l'accademico Vallauri proclama i nomi di coloro che hanno ricevuto l'encomio dell'Accademia per le scienze fisiche, matematiche e naturali: Alberto Carlo Blanc, Giovanni Razzaboni e la Unione Fascista degli Industriali della Provincia di Napoli.

Il vice presidente per la Classe di scienze storiche e morali proclama poi i nomi di coloro che hanno ricevuto l'encomio accademico in questa stessa Classe: Francesco Biondi-Morra; Francesco Guerri e Antonio Monti. Il vice presidente per la Classe delle lettere proclama quindi i nomi di coloro che hanno ricevuto l'encomio per la Classe medesima: Ezio Camuncoli, Raffaello Casertano e Ramiro Ortiz.

Infine, il Presidente Federzoni, in assenza dell'accademico Mascagni, proclama gli encomi per la Classe delle arti che sono: Alfredo Lensi; Giovanni Scheiwiller e Giovanni Tebaldini.

I premi accademici sono stati poi assegnati: per la Classe di scienze morali e storiche alla prof. Valeria Benetti-Brunelli; al dott. Luigi Firpo; a Don Nicola Turchi e al professor Vito Vitale.

I premi per la Classe di scienze fisiche matematiche e naturali sono stati assegnati al prof. Nicolò Castellini; al prof. Ivo Ranzi e al prof. Lucio Silla.

I premi per la Classe delle lettere a Corrado Alvaro e al prof. Michele Catalano.

I premi per la Classe delle arti al pittore Giuseppe Capogrossi-Guarna; al maestro Felice Lattuada e allo scultore Marcello Mascherini.

La Reale Accademia d'Italia ha inoltre conferito il Premio ministeriale per le scienze filologiche al prof. Giuseppe Fatini; il Premio ministeriale per le scienze filosofiche al prof. Aldo Cerrini; il Premio ministeriale per le scienze filosofiche al prof. Marino Gentile; il Premio ministeriale per le scienze giuridiche, economiche e corporative al professor Giulio La Volpa; il Premio ministeriale per le scienze matematiche al prof. Pietro Buzano; il Premio ministeriale per le scienze fisiche al prof. Enrico Medi; il Premio ministeriale per le scienze chimiche al prof. Pietro Pratesi; il Premio ministeriale per le scienze naturali al dottor Livio Trevisan; il Premio per gli studi corporativi ai proff. Celestino Arena e Francesco Vito; il « Premio Santoro » al prof. Lionello Petri; il Premio dell'Associazione Bancaria al prof. Carlo Perrier; il Premio dell'Associazione Bancaria al prof. Felice De Carli; il Premio « Susca » ai proff. Gino Cecchini e Elidio Gratton; il Premio « Grassi » per la parassitologia al prof. Giuseppe Russo; il Premio « Luigi Razza » all'ingegnere Umberto Messina e il « Premio Sella » al dottor Guglielmo Zanotelli.

Con la proclamazione degli encomi e dei premi la solenne adunata è conclusa.

Il Re Imperatore si alza dal seggio e si avvicina ai premiati che Gli sono presentati dal Presidente della Reale Accademia d'Italia e coi quali si felicita vivamente.

Quindi, fra lo scrosciare degli applausi, il Sovrano, risalutato dagli squilli della fanfara reale, lascia la Sala accompagnato dalle alte gerarchie.

MOSTRA DELLE PUBBLICAZIONI DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

E' stata ordinata presso il Ministero della Educazione Nazionale una mostra di tutte le pubblicazioni della Reale Accademia d'Italia, a cura del Vice Cancelliere prof. Antonio Bruers. Alla apertura della mostra hanno assistito, oltre il Presidente della Reale Accademia Eccellenza Federzoni, il Ministro Bottai, il Sottosegretario Del Giudice e gli alti funzionari del Ministero. La mostra, nella quale figurano le più varie e interessanti pubblicazioni, è stata molto ammirata per ricchezza di materiale in perfetta ed elegante veste tipografica.

L'ATTIVITA' DEL CENTRO DI STUDI PER L'ALBANIA.

Il Centro di Studi per l'Albania, recentemente costituito per volontà del DUCE presso la Reale Accademia d'Italia, ha iniziato con l'anno XVIII dell'Era fascista l'attività diretta allo svolgimento del proprio programma.

Ne è Presidente Luigi Federzoni e Direttore Francesco Ercole.

Questa nuova emanazione della Reale Accademia d'Italia vuole costituire l'organo di convergenza di tutte le attività letterarie, filologiche, storiche e scientifiche degli studiosi d'Italia e dell'estero comunque riguardanti l'Albania.

Il Centro di Studi si propone tra l'altro il compito di realizzare la pubblicazione di un atlante linguistico albanese, di tradurre e commentare la raccolta del diritto consuetudinario di Lek Dukagini, di riprendere e condurre a termine l'edizione degli « Acta et Diplomatia Rex Albaniae Mediae Aetatis Illustrantia », nonchè di organizzare il padiglione albanese per la Mostra nazionale delle arti popolari a Cagliari.

Organo ufficiale del Centro sarà il periodico *Rivista d'Albania*, diretto dal Direttore Francesco Ercole, e di cui si è assunta l'edizione l'Istituto di Politica Internazionale. Alla rivista collaboreranno con saggi e articoli gli studiosi di ogni ramo di scienza e di arte, che comunque riguardi la vita passata e presente dell'Albania. Il periodico vorrà essere anche un informatore sempre aggiornato degli albanologi i quali saranno messi al corrente di ogni iniziativa e di ogni pubblicazione italiana ed estera, mediante rassegne, recensioni e notiziari.

MODIFICHE ALL'ORDINAMENTO DE « IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI ».

Come è noto la Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani » fu costituita allo scopo essenziale « di promuovere e di diffondere in Italia e all'estero più profonda conoscenza dell'opera di Gabriele D'Annunzio, mediante le forme più appropriate, come edizioni, rappresentazioni, volgarizzazioni o commenti, studi, letture e ogni altro modo che oggi o in futuro si ravvisasse atto allo scopo ».

Non ostante che si fosse trattato di un istituto di carattere prettamente culturale, la Fondazione non ebbe, all'atto della sua prima costituzione, le caratteristiche giuridiche comuni a tutti gli istituti di cultura. Ebbe invece forma ed aspetto del tutto particolari come si conveniva per un istituto così strettamente connesso alla vita del suo Alto Rettore, Gabriele D'Annunzio.

In seguito alla scomparsa del grande Italiano l'istituto non aveva motivo per restare differenziato dalla comune disciplina giuridica data a tutti gli istituti culturali.

A questi concetti si è ispirata la legge 11 gennaio 1940-XVII, n. 15 che ha apportato modifiche allo statuto dell'Ente. Per effetto di essa « Il Vittoriale degli Italiani » resta alla dipendenza del Ministero delle Finanze per quella parte della sua attività attinente alla gestione patrimoniale dell'ente, ma farà capo direttamente al Ministro dell'Educazione Nazionale per tutto ciò che si riferisce alla sua attività culturale.

Nella ultima riunione del Consiglio di amministrazione dell'Ente, è stato in conseguenza approvato un nuovo regolamento della Fondazione.

L'EDIZIONE DELLE OPERE DI ALESSANDRO VOLTA.

Con R. D. 29 febbraio 1940-XVIII, n. 174, il Reale Istituto lombardo di scienze e lettere è stato autorizzato ad ultimare, con la pubblicazione dell'epistolario voltiano, l'edizione delle opere di Alessandro Volta, già iniziata nel 1918 a cura della Reale Accademia dei Lincei e del Reale Istituto stesso, ed arrestatasi nel 1929 al 7. volume.

L'epistolario voltiano occuperà quattro volumi e conterrà: *a*) tutte le lettere, gli scritti e le memorie del Volta alle più insigni personalità scientifiche del tempo, italiane e straniere, con le quali era in corrispondenza; *b*) le risposte che furono inviate al Volta; *c*) le relazioni dei numerosi viaggi fatti dal Volta nelle diverse parti d'Europa, e quelle stese pure sotto forma di lettere per il Governo, riguardanti l'istruzione.

Si tratta di un complesso di 750 lettere e scritti dovuti alla penna di Volta di cui la maggior parte inedite, e di altre 692 lettere dirette al Volta, 652 delle quali inedite; tutte di gran pregio, dovute ai più insigni scienziati di ogni parte d'Europa: è una illustrazione di inestimabile valore storico- scientifico che integra l'Edizione.

LE BIBLIOTECHE NELLA CAPITALE DELL'IMPERO.

La vita culturale della Capitale dell'Impero si va ogni giorno sempre più completando come quella che accanto alla vita quotidiana del lavoro serve a portare un grande beneficio

allo spirito. Già in Addis Abeba esistono nove biblioteche e cioè: quella del Governo Generale con 8000 volumi, quella della Corte d'Appello e quella del Tribunale con vasto assortimento di opere e riviste giuridiche, quella delle scuole medie, quella della Dante Alighieri con circa 3000 volumi, quella dell'Opera Nazionale Dopolavoro con 3000 volumi e con un largo giro di lettori specialmente nel ceto operaio, quella del municipio specialmente importante per le opere di carattere scientifico storico e narrativo sull'Africa in genere e sull'Impero Italiano in particolare, quella del Reggimento Granatieri e, infine, quella, in via di formazione, della Federazione dei Fasci, con una raccolta di pubblicazioni a carattere politico.

DOCUMENTARIO RADIOFONICO SULL'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO.

Il microfono ha visitato uno dei più singolari istituti del mondo: quello sorto in Roma e ormai notissimo ovunque, dedicato alla patologia del libro. Le molteplici attività di questa istituzione, dotata dei più moderni mezzi di ricerca, sono state svelate agli ascoltatori della radio attraverso un documentario a carattere nuovo presentato da Amerigo Gomez per le Stazioni del secondo programma di Roma, il 31 marzo u. s., alle ore 21,45. Dalla vita prodigiosa delle termiti, terribili insidiatrici del patrimonio librario, alla ricostruzione di preziosi codici salvati dalle acque e dal fuoco, dalle ricerche con la « luce nera » alla cartiera medievale in opera, dall'abilità incomparabile degli artigiani restauratori alla diagnosi precoce della malattia del libro: tutto un mondo nuovo è stato rivelato agli amatori della radio che hanno seguito con vivo interesse l'originale radio-cronaca.

IL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE PER LA STORIA DELLE UNIVERSITA' ITALIANE.

Il 5 aprile u. s. è stato inaugurato in Bologna dal Ministro per l'educazione nazionale il primo Convegno nazionale per la storia delle Università italiane, promosso dall'Istituto per la storia dell'Università di Bologna.

La cerimonia si è tenuta nell'Aula Magna della R. Università di Bologna.

Il Ministro Bottai, nel suo applaudito discorso inaugurale, riconosciuto che di molte delle nostre Università non è ancora stata scritta la vera storia, ha affermato che a tutto il prezioso materiale acquisito si deve ora dare anima per trasformare l'inerte documentazione del passato in storia viva e presente. Bisognerà perciò raccogliere i risultati di studi e di ricerche secolari, vagliarli e coordinarli con l'esistenza attuale delle Università, sì che tradizione e realtà odierna si compongano in armoniosa unità di vita anelante ad espansione e a conquiste future. Questo è lo scopo che si prefigge la collezione di monografie sulle Università d'Italia, promossa dal Ministero dell'educazione nazionale sotto l'alta guida del DUCE.

Il Convegno — ha proseguito il Ministro — è chiamato a favorire lo scambio di idee fra gli estensori, già prescelti, delle monografie che costituiranno la collezione, e gioverà a fissare un certo metodo, a tracciare talune comuni direttive, a concordare una certa impostazione di trattazione, a stabilire le necessarie proporzioni. Affermato che la collezione, opera creativa, vuol essere considerata, soprattutto, come una esortazione a tutti gli Atenei a dar vita, come Bologna, ad appositi enti che attendano in maniera specifica e permanente alla propria storia, non trascurando di raccogliere tutto ciò che in Italia e fuori si scriva su di essi, il Ministro ha impegnato tutti i convenuti a contribuire alla perfetta riuscita della collezione, che potrà servire di solida base per la storia generale delle Università Italiane, e costituirà uno dei fattori più appariscenti e più pregevoli del contributo che la scienza storica italiana porterà al primo Congresso internazionale per la storia delle Università, che sarà tenuto a Roma, in occasione della Esposizione Universale del 1942.

Dopo il Ministro ha parlato il senatore Leicht sul tema: « L'influenza dell'Università italiana nella civiltà nazionale ».

Si sono, quindi, iniziati i lavori del Convegno.

Ha svolto, per primo, la sua relazione generale il sen. prof. Arrigo Solmi, parlando de « La posizione dell'Italia nello sviluppo delle Università medievali ».

Nella seconda seduta ordinaria, tenutasi nel pomeriggio del 5 aprile, hanno parlato di nuovo il prof. sen. Leicht sulla raccolta di monografie delle Università italiane disposta dal Ministro della educazione nazionale, e, quindi, i proff. Carlo Guido Mor (« Scuole preuniversitarie dell'alto medioevo e loro rapporti coll'Università »), Enrico Resta (« La struttura giuridica delle Università medievali »), Adolfo Bertagni (« La tradizione e la continuità dell'insegnamento giuridico in Firenze nell'alto medioevo »), Ugo Gualazzini (« Il capitolare olonese e il sorgere dello *Studium* nelle città emiliane »), Albano Sorbelli (« Le Nazioni ») e Giorgio Cencetti (« La laurea »).

Le altre sedute del Convegno si sono tenute nei giorni 6 e 7 aprile, e in esse si sono svolte le seguenti relazioni:

Prof. Pietro Torelli: « Rapporti fra Comune e Università ».

Prof. Giuseppe Ermini: « Rapporti fra Chiesa e Università (Per alcune università dello Stato della Chiesa) ».

Prof. Guido Zaccagnini: « Rapporti fra professori e scolari ».

Avv. Paolo Silvani: « Origine e contenuto della formola *in utroque iure* negli antichi Studi italiani ».

Prof. Romualdo Trifone: « Lo Studio di Napoli nel periodo svevo ».

Prof. Gennaro Maria Monti: « Lo Studio di Napoli nel periodo angioino ».

Prof. Antonio Rota: « Ordinamento ed evoluzione dello *Studium Urbis* nel sec. XIV ».

Prof. Sergio Mochi Onory: « Il *Chartularium* dello Studio senese ».

Prof. Albano Sorbelli: « Il *Chartularium Studii bononiensis* ».

Prof. Michele Catalano: « Lavori preparatorii per la storia documentata delle università di Catania e Messina fino al 1600 ».

Prof. Carlo Anti: « L'Università nel periodo della Controriforma. Rapporti fra la Signoria di Venezia e lo Studio di Padova ».

Prof. Prassitele Piccinini: « Università italiane nella storia delle scienze mediche ».

Prof. Mario Viora: « Stato e Università: i piani organici nel sec. XVII ».

Prof. Camillo Giardina: « Relazione sullo Studio di Messina nel '600 ».

Prof. Antonio Era: « L'insegnamento della giurisprudenza in Sardegna nell'epoca spagnuola ».

Prof. Ettore Bortolotti: « Università e Accademie nel sec. XVIII ».

Avv. Carlo Morossi: « Scuole universitarie minori della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII ».

Prof. Francesco Ercole: « Risorgimento ed Università ».

Prof. Luigi Simeoni: « L'Università di Stato ».

Prof. Mario Chiaudano: « Contributo alla riforma della facoltà di giurisprudenza allo inizio del sec. XIX ».

Dott. Francesco M. Ponzetti: « L'Università romana nel Risorgimento e in particolare nel 1848-49 ».

Senatore Francesco Salata: « La lotta per l'Università di Trieste ».

In ultimo il Convegno si è occupato della preparazione del Congresso internazionale per la storia delle Università che dovrà tenersi in Roma nel 1942.

VITA ACCADEMICA

I LAVORI DELL'ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA DELLA MUSICA.

L'Istituto italiano per la storia della musica — sorto da pochi mesi per la illuminata e fattiva volontà del Ministro Bottai — va spiegando un'attività alacre e diligente per lo svolgimento degli scopi che esso si propone. Durante due recenti assemblee, presiedute dall'Eccellenza Ildebrando Pizzetti, presenti tutti i membri del Comitato, maestri Casimiri e Malipiero, professori Della Corte e Torrefranca, con la cooperazione del segretario generale dott. De Rensis e del segretario dott. D'Amico, è stato disposto un piano iniziale di lavori di grande importanza.

Innanzi tutto è stato bandito un concorso — con l'approvazione del Ministero dell'educazione nazionale — per due premi biennali, permanenti, il primo per ricerche d'archivio ed il secondo per monografie d'indole storico critica. Ciò darà modo agli studiosi di vedere degnamente coronate le loro fatiche e favorirà i loro continui rapporti con l'Istituto stesso.

Inoltre, secondo le norme dello statuto, è stato predisposto l'inizio delle pubblicazioni di musiche antiche tendenti a formar la base solida per la ricostruzione scientifica della nostra storia della musica. Nel giro di un anno appariranno tre volumi di *Madrigali* dei cinquecentisti Costanzo Festa, Gesualdo da Venosta e Pomponio Nenna, riveduti e collazionati da studiosi particolarmente versati in questo genere di ricerche e di studi.

Accanto a questi volumi, che a poco a poco costituiranno una grande raccolta di monumenti dell'arte musicale italiana, saranno pubblicati saggi e contributi regionali ed il primo conterrà la Antologia di *Villanelle* a tre voci di musicisti pugliesi edita nel 1574 da Giovanni de Antiquis ed ora ristudiata e messa in partitura da Sebastiano A. Luciani.

Infine sono stati nominati socio perpetuo *ad honorem* l'Ente dei Fratelli Scalera per l'Edizione delle opere complete di Palestrina, e socio fondatore il conte Giordano delle Lanze per erogazione a favore dell'Istituto.

Con le annunciate pubblicazioni e con altre iniziative di carattere pratico, come l'organizzazione di un concerto annuale di musiche palestriniane, gli scopi dell'Istituto cominciano a realizzarsi per l'attività e la diligenza del Comitato e con il concorso dei più valenti studiosi italiani.

OPEROSITA' SCIENTIFICA DELLA REALE ACCADEMIA MEDICA DI ROMA.

Nell'anno accademico 1938-39 la Reale Accademia Medica di Roma ha tenuto nove sedute ordinarie; sono state svolte 45 comunicazioni, delle quali 21 di medicina, 8 di chirurgia, 8 di specialità, e 8 riguardanti argomenti scientifici vari.

Una sola conferenza di un socio straniero — il prof. W. Falta — è stata tenuta nella seduta del mese di marzo.

Temi importanti hanno richiamato l'attenzione dell'Accademia e hanno dato luogo a larghe discussioni: così ricerche sulle vitamine, sul sangue leucemico, sull'elettrocardiografia, sui preparati sulfamidici, per la parte medica, sulla cura delle fratture, sui tumori del cranio e del midollo, per la parte chirurgica, sulla clamidoreazione, per la parte scientifica.

Sono stati nominati nuovi soci onorari, ordinari e corrispondenti e le nomine hanno avuto regolare approvazione.

Sono stati indetti concorsi a premio su lavori riguardanti la profilassi della malaria e sulla genesi dei tumori.

Sono stati regolarmente pubblicati gli Atti e memorie della R. Accademia, e sono state tenute sedute private per la regolazione dei bilanci.

ATTIVITA' DELLA REALE SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA NEL 1939.

L'Eccellenza dott. Corrado Zoli ha inviato al Ministro dell'educazione nazionale la relazione sull'attività scientifica che il benemerito sodalizio da lui presieduto ha svolto nel decorso anno accademico.

Di tale relazione diamo qui di seguito cenno:

Missioni esplorative.

La progettata missione in Africa Orientale, della quale era fatto cenno nel rapporto dell'anno 1938, avrebbe dovuto iniziarsi nell'autunno del 1939. I gravi avvenimenti internazionali verificatisi precisamente in quell'epoca e le conseguenti limitazioni e difficoltà nei trasporti automobilistici hanno consigliato di sopraseder vi: trattandosi di esplorazione metodica, da affidarsi a missioni successive, di durata piuttosto lunga ed in territori così lontani, il progetto non potrà essere ripreso se non quando la situazione, sia politica che logistica, dia affidamento di buon successo.

La Società, intanto, ha organizzato altra missione per lo studio geografico dell'Albania, affidata al prof. Ferdinando Milone, dell'Università di Napoli, per la parte atropica ed economica, ed al prof. Aldo Sestini, dell'Università di Cagliari, per la parte fisica; con la collaborazione, per la parte geologica, anche dal prof. Bruno Castiglioni, dell'Università di Pavia. La missione, che ha ottenuto il cordiale appoggio del Luogotenente Generale per l'Albania, dopo un primo sopraluogo nella regione costiera, vi ritornerà all'inizio dell'estate prossima per lo studio della zona montuosa interna. I risultati di tale studio e di tali ricerche faranno oggetto di un volume sull'Albania, che riuscirà certo di grande utilità per una più ampia ed aggiornata conoscenza di questo territorio.

Pubblicazioni e diffusione.

a) Bollettino. - A questa pubblicazione, che è testimonianza continuativa dell'attività dell'Istituto, la Società Geografica ha dato nel 1939 ed in via di esperimento un nuovo indirizzo, allo scopo di estendere la divulgazione delle discipline geografiche ad un più largo pubblico, che non sia quello ristretto e, si può dire, specializzato dei soci, e di prender contatto con Enti di varia natura, non essendovi oggi attività che direttamente o indirettamente non interessi il campo della geografia. A tale scopo, il « Bollettino » improntato nel suo contenuto ad una maggiore volgarizzazione, è stato diffuso al pubblico sotto speciale copertina recante il soprattitolo: « I paesi del mondo », che è sembrato più idoneo ad attirare l'attenzione dei lettori e ad indicarne il contenuto di vera e propria rivista illustrata di geografia, come esso oggi si presenta.

I risultati di questo accorgimento e di questo nuovo indirizzo sono stati veramente confortanti. Gli abbonamenti a « I paesi del mondo » hanno infatti raggiunto la cifra di 1730 e la vendita dei fascicoli al pubblico si è aggirata intorno alle 400 copie per numero. Cifre modeste in sè stesse; ma da valutare nei rapporti colle difficoltà di un primo avviamento e col contenuto della pubblicazione che, seppure esposto in forma divulgativa, è rimasto nella sostanza rigorosamente scientifico.

Tale iniziativa — mercè conveniente contratto stipulato colla Ditta editrice del Bollettino sociale — ha potuto attuarsi, anche nel primo anno, senza sensibile aggravio finanziario per la Società Geografica.

Il « Bollettino » dell'anno 1939, pubblicato in 8 numeri, comprende 912 pagine di testo, con circa 150 tra illustrazioni, carte e cartine.

Al còmpito statutario per l'impulso e la dif-

fusione delle discipline geografiche si è aggiunta nell'anno 1939, e prosegue tuttora, l'opera svolta presso gli Istituti secondari del Regno, nominando per gran numero di questi, su cortese volontaria designazione dei rispettivi Presidi, un *Fiduciario* della Reale Società per mezzo del quale la Società ha preso e mantiene contatto con ciascuno di quegli Istituti: speciali *Fogli di Comunicazioni*, contenenti utili suggerimenti e notizie di carattere geografico, sono inviati ai Fiduciari; ai quali sono pure accordate facilitazioni per la diffusione del Bollettino sotto la nuova forma della Rivista « I paesi del mondo ». Tale pubblicazione ha incontrato larghe simpatie nell'ambiente scolastico, come è dimostrato dalla intensa corrispondenza di carattere informativo che si svolge tra i Fiduciari e la Segreteria sociale e dal rilevante numero di abbonamenti raccolti (1730, come s'è già detto). I Fiduciari che, nella loro grandissima maggioranza, hanno aderito con buona volontà e zelo all'onorifico incarico loro affidato, hanno a tutt'oggi raggiunto il confortante numero di 1717.

b) Geologia della Somalia - Le rocce della Somalia, di P. Aloisi e A. M. De Angelis.

Questo volume fa parte del piano di pubblicazione sui risultati scientifici delle missioni già eseguite in Somalia per opera della Reale Società Geografica; piano del quale due volumi erano già stati pubblicati in precedenza, riguardanti l'antropologia e l'etnografia. Gli altri cinque volumi del piano suddetto sono tutti in preparazione e si spera di poterli pubblicare parte nell'anno 1940 e parte nel successivo.

c) Flora del Fezzàn e dell'Oasi di Gat. - Questa monografia fu già annunziata nel rapporto del 1938; ma per nuovi dati dei quali doveva essere completata, vede solo ora la luce. Contiene i risultati scientifici di due tra le missioni svolte dalla Società Geografica per l'esplorazione del Sahara italiano fra gli anni 1932 e 1935.

d) Bibliografia geografica della Regione Italiana. - E' il fascicolo XIV della Rassegna ragionata delle opere geografiche, pubblicate, sulla regione stessa, nell'anno 1938. Vi attende con ogni diligenza il Redattore del Bollettino, prof. Elio Migliorini. Negli anni precedenti tale Bibliografia costituiva l'ultimo numero del Bollettino stesso; dal 1939 si è stabilito di pubblicarla a parte, avvantaggiando così la materia del « Bollettino ». Gli scritti passati in rassegna nel fascicolo XIV sono 1011.

e) Diario di Giacomo Bove nella spedizione Nordenshiöld. - Tale pubblicazione, pure annunziata nel rapporto dello scorso anno, è stata ritardata per difficoltà editoriali; la stampa del volume con numerose illustrazioni e carte è ora quasi ultimata.

Biblioteca.

Nel 1939 la Biblioteca ha accresciuto il suo patrimonio di circa 800 volumi, provenienti in parte da acquisti ed in parte da donazioni o cambi. Vi si sono aggiunti oltre 900 fascicoli periodici ricevuti per gran parte in cambio o omaggio. Sono venuti inoltre ad arricchire la Biblioteca 15 Atlanti e gran numero di carte recentissime di vari Paesi del Mondo.

Il prestito si è mantenuto sempre molto attivo; la Biblioteca ha continuato come per tradizione, ad accogliere anche studiosi non soci, nell'intento sempre di favorire lo sviluppo e la diffusione delle discipline geografiche, in base ad uno dei fondamentali compiti dell'Istituto.

Conferenze e Comunicati Radio.

Le conferenze tenute nel ciclo invernale 1938-39 sono state le seguenti: 1) Ing. Valerio Taramelli: « Gli Inglesi nel Golfo di Guinea »; 2) prof. Pio Emanueli: « Dal cannocchiale di Galileo ai potenti telescopi odierni »; 3) prof. Angiolo Mori: « Giovanni Miani »; 4) prof. Michele Gortani: « Da Gibuti e da Assab alla Gara Mullata »; 5) Amm. Maurizio Ghe: « Il Cile e il suo mare »; 6) prof. Riccardo Riccardi: « La Georgia ».

La trasmissione del bollettino Radio settimanale si è effettuata sino ai primi di luglio; dopo di che, con vivo rincrescimento, vi si è dovuto rinunziare, per le superiori disposizioni vietanti la diffusione radiofonica di tutte le conversazioni di propaganda aventi carattere di periodicità.

Congressi.

Nell'anno 1939 non ha avuto luogo alcun Congresso di geografia nè nazionale nè internazionale. La Società geografica ha partecipato con proprio rappresentante alla XIII Escursione geografica interuniversitaria, che si è effettuata in Liguria nel mese di aprile del 1939.

Concorsi e contributi.

Al consueto concorso per premiare le migliori tesi di laurea in geografia conseguite

nel 1939 sono state presentate e prese in esame 15 tesi. La Commissione, avendo riscontrato un numero di lavori meritevoli di considerazione superiore a quello dei premi messi a concorso, ha deliberato di aggiudicare 3 premi da L. 500 ai tre lavori riusciti migliori e di dividere gli altri due premi in 4 da L. 250 ciascuno ad altri 4 lavori successivamente classificati. Tale buon risultato del concorso ha indotto la Società geografica a portare, per il 1940, a 6 i premi per tale gara.

Per l'altro concorso bandito per uno « *Studio antropogeografico di una regione dell'Italia* », con premio di L. 2500, è pervenuto, alla scadenza in data 31 dicembre u.s., un solo lavoro.

La Società geografica ha poi assegnato due contributi, di L. 2000 ciascuno: uno quale concorso alle spese per il prossimo Congresso nazionale di geografia; un altro al prof. Amilcare Fantoli, direttore dei servizi meteorologici dell'Africa Italiana, per sovvenzione ad un suo prossimo viaggio di ricerche e studi nelle terre dell'Impero.

Onorificenze.

La Società ha, nel 1938, conferito il diploma di medaglia d'argento di benemerenza prevista dall'art. 24 del regolamento sociale — con riserva di consegnare la relativa medaglia quando non sussistano più le attuali restrizioni — al padre Giovanni Chiomio, dei Missionari della Consolata, per avere, nei numerosi anni di sua permanenza in Etiopia, effettuato lunghi ed interessanti viaggi e raccolto gran copia di notizie geografiche su regioni allora inesplorate, coordinando tali notizie in parecchi fascicoli dattilografati, con minuti itinerari e carte, che furono anche di valido aiuto alle autorità politiche e militari nella prima occupazione dei territori più remoti dell'Impero.

Il Consiglio direttivo ha inoltre deliberato di conferire uno speciale diploma di benemerenza ai soci iscritti e rimasti fedeli alla Società per almeno 35 anni, volta a volta che ne maturino il diritto.

RENDICONTO DEI LAVORI COMPIUTI DAL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Pubblicazione Atti e Memorie.

Il Reale Istituto ha pubblicato, nel decorso anno, il tomo XCVII degli Atti, in ottavo, diviso in quattro dispense. Il volume, di complessive 1026 pagine, comprende 44 lavori scientifici, letterari, ecc., di membri effettivi, soci corrispondenti ed altri studiosi.

Delle Memorie, in quarto, sono uscite quelle di Antonio Neviani (I briozoi adriatici del Museo civico di storia naturale di Venezia), di Renato Gandin (Risoluzione geometrica - funzionale del problema degli spazi plurisecanti una curva algebrica immersa in uno spazio a tre quattro e cinque dimensioni), e della signorina dott. Borghetti (La valle d'Illasi).

Accogliendo poi il desiderio espresso da molti studiosi, il Reale Istituto ha dato alle stampe l'Indice generale dei lavori pubblicati dall'Istituto stesso, dall'anno accademico 1894-95 al 1937-38: necessaria continuazione dei due volumi di indici usciti nel 1896, in cui si trovano elencati gli Atti e le Memorie dell'Istituto, dall'anno accademico 1840-41 al 1893-94.

Nel decorso anno, ha pure veduto la luce, in un volume di 164 pagine, l'Annuario per l'anno accademico 1938-39, notevole per i cenni storici dell'Istituto, che contiene, e per il completo elenco dei membri e soci, dal 1893 alla fine del 1938.

Adunanze.

Nell'anno accademico 1938-39-XVII, l'Istituto tenne, nella propria sede, dieci adunanze ordinarie. L'adunanza solenne si svolse invece in Palazzo Ducale, presenti le maggiori autorità cittadine e numeroso eletto pubblico; ed il membro effettivo prof. Annibale Alberti lesse la sua orazione sul tema: « Vincenzo Gioberti e il Primato morale e civile degli Italiani ».

Concorsi scientifici e letterari.

I premi assegnati dall'Istituto ai vincitori dei concorsi scaduti nel dicembre 1938-XVII sono stati i seguenti:

L. 5.000 al prof. Silvio Bezzi per la sua memoria su « La costituzione della cellulosa » presentata al concorso Querini Stampalia, sul tema: « Contributo alla conoscenza della costituzione di sostanze organiche di alto interesse industriale o biologico »;

L. 5.000 a titolo d'incoraggiamento, al dott. Giovanni Italo Cassandro, per il suo lavoro « La curia di Petizion », presentato al concorso Pompeo Molmenti, sul tema: « Contributo alla storia dell'ordinamento giudiziario e del processo veneziano ».

I nuovi concorsi indetti dall'Istituto, nell'adunanza solenne del 25 giugno 1939-XVII, sono stati i seguenti:

I. - Fondazione Umberto e Maria di Savoia: Premio L. 10.000. Tema: La regione dolomitica

ed i terreni che la costituiscono. (Illustrazione geologica e paleontologica).

Scadenza: 31 dicembre 1940.

II. - Fondazione Querini Stampalia: Premio di L. 5.000. Tema: Portare un contributo sperimentale alla conoscenza delle proprietà chimiche o biologiche di una o più vitamine.

Scadenza: 31 dicembre 1940.

III. - Fondazione Elia Lattes: Premio di Lire 4.000. Tema: Illustrazione di un dialetto ladino veneto, con speciale riguardo ai rapporti fra veneto e ladino, stampata nel biennio 1939-40 o manoscritta.

Scadenza: 31 dicembre 1940.

IV. - Fondazione Giovanni Fiorini: Premio di L. 10.000. Tema: I pensatori e gli scrittori italiani del 1700 che prepararono gli spiriti per la futura rinnovata grandezza d'Italia.

Scadenza: 31 dicembre 1941.

V. - Fondazione Pompeo Molmenti: Premio di L. 10.000. Tema: Le relazioni di Venezia con l'Albania, nell'ultimo Trecento e nel Quattrocento.

VI. - Fondazione Vanna Arrigoni degli Oddi: Premio di L. 10.000. Tema: Contributo alla storia della pittura in Palazzo Ducale di Venezia.

Scadenza: 31 dicembre 1942.

Premio fuori concorso:

Nel 1941 il Reale Istituto Veneto assegnerà, fuori concorso, il Premio Balbi Valier di Lire 6.000 « all'italiano che avrà fatto progredire nel biennio 1938-39 le scienze mediche e chirurgiche, sia con l'invenzione di qualche utile istrumento o di qualche ritrovato, che valga a lenire le umane sofferenze, sia pubblicando qualche opera di sommo pregio ».

Biblioteca.

Grandi cure sono state consacrate, anche nello scorso anno, alla biblioteca dell'Istituto, che, in fatto di pubblicazioni scientifiche, accademiche e periodiche, possiede un fondo di eccezionale ricchezza. Buon incremento ha avuto la suppellettile libraria dell'Istituto, mediante acquisti e cambi coi principali istituti di cultura del mondo.

Frequentatissima fu la sala di lettura, e numerosi i prestiti.

Strade Romane.

La stampa del volume « La via Claudia Augusta Altinate », voluto dal Reale Istituto per commemorare austeramente e in forma durevole il bimillenario augusteo, è finita nel gennaio 1939-XVII.

Notevoli furono i risultati ottenuti, grazie particolarmente a lunghe e vaste ricerche e rilievi di campagna; certo si tratta di contributo di singolare importanza allo studio del problema, sino a ieri oscuro, del percorso della via Claudia Augusta.

Opera della Bibliografia Veneziana.

L'Opera della Bibliografia Veneziana, sotto la guida del membro effettivo Moschetti, ha continuato a svolgere la sua molteplice attività, col programma di continuare, giusta le esigenze dei tempi moderni, il lavoro già iniziato, con volumi ben noti, da Emanuele Cicogna e da Girolamo Soranzo.

Frattanto, per soddisfare in parte sin da principio l'aspettazione degli studiosi, e insieme per alleggerire la stessa futura bibliografia generale, la direzione dell'opera, d'intesa con la presidenza dell'Istituto, del quale è diretta emanazione, ha pensato di far precedere e accompagnare la bibliografia generale da una *Collana di bibliografie minori*, riguardanti soggetti storici di particolare interesse.

Il primo volume della *Collana* è già pubblicato: *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, autrice Francesca Antonibon.

Collezioni di storia naturale.

E' noto che le grandiose collezioni di storia naturale, possedute dall'Istituto, sono affidate in custodia al Museo civico di storia naturale di Venezia, e che, per la conservazione e l'incremento di esse, l'Istituto annualmente contribuisce con la somma di L. 8.000.

Nel decorso anno, sono stati poi decorosamente sistemati, nel Museo stesso, i numerosi calchi di monumenti veneziani del Mediterraneo orientale, portati in Italia dal compianto prof. Giuseppe Gerola. Tali calchi, nobili eloquenti documenti della storia e dalla gloria di Venezia e d'Italia, si trovano oggi collocati, e visibili, al pubblico, in cinque sale del piano terreno.

Dizionario del latino medioevale.

Hanno continuato, da parte dell'Istituto, la collaborazione ed il contributo finanziario per la pubblicazione del grandioso dizionario del latino medioevale; nell'attesa, è assicurata la continuazione del *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon Imperfectum*, a cura di Francesco Arnaldi, nel « Bulletin Du Cange » della Unione accademica internazionale.

Contributi ad enti ed istituzioni.

Nei limiti delle sue possibilità, l'Istituto è stato largo di contributi ad enti ed istituzioni varie, per aiutarli ad esplicare le loro attività culturali e scientifiche.

Ebbero, così, contributi il Consorzio per la Università di Padova, quello per l'Istituto superiore di economia e commercio di Venezia, l'Ateneo Veneto, l'Istituto di studi adriatici, il Centro bioclimatologico dell'Ospedale al mare di Venezia, la Società veneziana di storia naturale, ed il Comitato veneziano della « Dante Alighieri ».

Così, anche nel decorso anno, il Reale Istituto ha cercato di mantenersi fedele alla sua gloriosa tradizione di scienza e di italianità.

UN ANNO DI LAVORO DELL'ACCADEMIA AGRARIA DI PESARO.

In esecuzione dei propositi espressi nel 1938, il Corpo accademico ha nello scorso anno ripristinato la consuetudine denominata « Esercitazioni dell'Accademia agraria di Pesaro », che, sorta fin dalle origini della secolare istituzione pesarese e coltivata per decenni, era inopinatamente cessata nel 1880.

Siffatta iniziativa, come già in antico, si esplica mediante la lettura nelle assemblee di memorie e lavori dei soci, memorie e lavori destinati alla pubblicazione in apposita rubrica, ogni qualvolta ne sia ravvisata l'opportunità.

Le pubblicazioni remote hanno accresciuto il valore dotale della Biblioteca annessa all'Accademia e, quel che più conta, hanno diffuso sani principii fra gli agricoltori favorendo il progresso delle colture e degli uomini con la loro istruzione e con la loro educazione. Sono stati così: suggeriti gli accorgimenti atti a ridare feracità alla terra attraverso abbondanti ed appropriate concimazioni non disgiunte da lavori e rotazioni agrarie; segnalati i dettami emersi dagli esami sistematici sulle colture della regione e sullo sviluppo ed allevamento del bestiame; prospettati i criteri basilari in fatto di scolo delle acque; indirizzati i sistemi di coltivazione degli orti e dei giardini; volgarizzati gli studi meteorologici applicati ai cicli vegetativi; condannati i diboscamenti e caldeggiati i conseguenti provvedimenti riparatori; divulgati i trattamenti contro le malattie delle piante e degli animali; illustrati i mezzi e le vie di comunicazione terrestri e marittime; posti in evidenza i vantaggi della esportazione dei prodotti, i benefici effetti del credito agrario, del catasto, della stastistica della produzione rurale e dei raccolti disciplinati i rapporti della mezzadria; indicati, infine, i precetti igienici idonei a debellare nel contado le cause insidiose di vittime umane.

La ripresa di tanto proficuo lavoro — apporto modesto ma volenteroso al potenziamento dell'agricoltura, che, quale fattore decisivo ai fini autarchici, giustamente occupa un posto di predilizione nella mente e nel cuore del DUCE — ha avuto inizio con la lettura della memoria « Le colture legnose nella Provincia di Pesaro-Urbino. Possibili sviluppi della frutticoltura. Tecnica Basilare » fatta dall'accademico ordinario prof. Domenico Bruni nell'assemblea dell'11 marzo 1939-XVII. La memoria in parola, che in chiara forma esaurientemente espone il comportamento e le esigenze delle varie colture nelle caratteristiche ambientali della provincia, indirizza praticamente i frutticoltori verso il raggiungimento dei migliori risultati qualitativi e quantitativi della produzione.

Altrettanto interessante è stata la memoria letta dal dott. N. Pieroni su « La fecondazione artificiale degli animali domestici », nell'adunanza straordinaria che il Corpo accademico ha tenuto il 10 agosto 1939-XVII. L'autore, illustrati i rapidi progressi raggiunti in materia ed esposti i dettagli tecnici intesi a dimostrare la pratica efficacia del nuovo sistema di riproduzione ed i vantaggi conseguibili in ordine al miglioramento delle razze, ha ribattuto le riserve affiorate intorno agli effetti nocivi che a lungo andare potrebbero essere provocati nelle capacità riproduttive di soggetti discendenti da animali sistematicamente sottratti all'accoppiamento, ponendo in evidenza come la fecondazione artificiale non debba e non possa sostituirsi a quella naturale, ma di questa abbia ad essere un correttivo a carattere essenzialmente complementare.

Tutte due le memorie sono state pubblicate nell'ottobre dello scorso anno, pei tipi della Tipografia Buona Stampa di Pesaro.

Il Corpo accademico, allo scopo di dotare anche Pesaro di un centro di riproduzione artificiale per gli animali domestici, ha dato facoltà al Consiglio direttivo di prendere gli opportuni accordi col R. Istituto tecnico agrario « A. Cecchi » di Caprile, affinchè presto sorga presso l'Istituto medesimo uno speciale Gabinetto, sul tipo di quello già esistente in provincia a Mercatino Marecchia.

Nel 1939, per iniziativa dell'Accademia, la riapertura ed il trasferimento del laboratorio di chimica agraria nell'Istituto di Caprile si sono puntualmente effettuati: nel prossimo anno, se non in quello corrente, il Gabinetto

auspicato per la fecondazione degli animali domestici in Pesaro sarà un fatto compiuto, grazie all'interessamento della stessa Accademia.

Il preannunciato riordinamento della Biblioteca dell'Accademia è stato ultimato nel 1939, per merito dell'accademico prof. Aldo Pieroni. I libri, i fascicoli e tutti gli altri volumi e documenti, debitamente catalogati, sono stati riuniti per materia e saranno così mantenuti, allo scopo di rendere facili le ricerche e le consultazioni.

In esito al concorso « Esercitazioni agrarie », è stata proposta la pubblicazione in almeno 200 copie e la premiazione con diploma di benemerenza della memoria del dott. Piero Gamberini su: « La fecondazione artificiale degli animali domestici nella Sezione di Mercatino Marecchia (Pesaro) ».

Infine, l'Accademia non ha perduto di vista la desiderata bonifica di Pantano connessa col deviamento del torrente Genica, per la quale ha recentemente dato incarico di approfondirne lo studio all'accademico dott. ing. Carlo Federico Bonini — particolarmente versato in materia — che, postosi subito all'opera, sottoporrà le sue deduzioni all'esame dell'Accademia medesima, intenzionata di avviare l'importante problema ad una sollecita e soddisfacente risoluzione.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE

FIRENZE — Museo Nazionale della Scuola.

Il Consiglio d'amministrazione è stato costituito per un biennio, sino al 15 febbraio 1942-XX, come segue: avv. Saverio Fera, Consigliere nazionale: presidente; prof. Guido Mancini, rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola; conte Paolo Venerosi Pesciolini, rappresentante del Comune di Firenze; professori Piero Bargellini, Luigi Benedetto, Nazzareno Padellaro, membri.
(D. M. 12 febbraio 1940-XVIII).

FIRENZE — Società Colombaria.

Mazzei prof. Iacopo è stato nominato Commissario per l'amministrazione straordinaria della Società.
(D. M. 21 gennaio 1940-XVIII).

FIRENZE — Società italiana di scienze fisiche e matematiche « Mathesis ».

Sansone prof. Giovanni e Tieri prof. Laureto sono stati nominati per un biennio sino al 30 novembre 1941-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 2 dicembre 1939-XVIII).

FIRENZE — Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici.

Bignone Eccellenza prof. Ettore e Salmi prof. Mario sono stati confermati per un triennio, a decorrere dal 1° febbraio 1940-XVIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 16 dicembre 1939-XVIII).

GENOVA — Società di letture e conversazioni scientifiche.

De Regibus prof. dott. Luca è stato nominato Commissario per la straordinaria amministrazione della Società.
(D. M. 16 dicembre 1939-XVIII).

MODENA — Società medico-chirurgica.

Aggazzotti prof. Alberto e Venari prof. Luigi sono stati confermati per un biennio sino al 1° marzo 1943-XXI rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 16 dicembre 1939-XVIII).

PADOVA — R. Accademia di scienze lettere ed arti.

Brunelli Bonetti conte dott. Bruno e Gala prof. Giuseppe sono stati nominati per un biennio, sino al 15 dicembre 1941-XX rispettivamente presidente e vice-presidente.
(R. D. 22 dicembre 1939-XVIII).

PERUGIA — Accademia medico-chirurgica.

Cattaneo prof. Luigi e Dominici prof. Giorgio, sono stati nominati per un biennio sino al 31 ottobre 1941-XIX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 23 dicembre 1939-XVIII).

PESARO — Accademia agraria.

Pieroni dott. Narciso è stato nominato per un biennio presidente.
(D. M. 9 dicembre 1939-XVIII).

ROMA — Società italiana di chirurgia.

Alessandri prof. sen. Roberto e i professori Eccellenza Paolucci Raffaele, Uffreduzzi Ottorino, sono stati nominati per un triennio sino al 15 novembre 1942-XXI rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 2 dicembre 1939-XVIII).

SIENA — Accademia per le arti e per le lettere.

Bonelli dott. Luigi, Consigliere nazionale, è stato nominato presidente, sino alla scadenza del Consiglio direttivo e cioè sino all'11 giugno 1942-XX.
(D. M. 26 febbraio 1940-XVIII).

SPOLETO — Accademia Spoletina.

Pompilj prof. Luigi e Panetti prof. Giacomo, sono stati nominati per un triennio, sino al 31 gennaio 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 28 gennaio 1940-XVIII).

TORINO — R. Accademia di medicina.

Bobbio prof. Luigi e Uffreduzzi prof. Ottorino sono stati confermati per un biennio, sino al 15 dicembre 1941-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(R. D. 22 dicembre 1939-XVIII).

TORINO — Società piemontese di chirurgia.

Uffreduzzi prof. Ottorino e Camera prof. Ugo sono stati confermati per un biennio, sino al 1° marzo 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 26 febbraio 1940-XVIII).

UDINE — Società filologica friulana.

Pinansi Pietro, è stato nominato sino al 15 novembre 1940-XIX, vice presidente.
(D. M. 12 febbraio 1940-XVIII).

URBINO — R. Accademia « Raffaello ».

Renzetti Luigi e Gentilini prof. Virgilio, sono stati confermati per un biennio, sino al 31 dicembre 1942-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 7 gennaio 1940-XVIII).

VERONA — Accademia di agricoltura scienze e lettere.

Messedaglia prof. Luigi, senatore del Regno, è stato confermato per un quadriennio, sino al 31 dicembre 1943-XXII, presidente. Per lo stesso periodo di tempo Malenotti prof. Ettore e Turrini mons. Giuseppe sono stati nominati assessori.
(D. M. 23 dicembre 1939-XVIII).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

AREZZO — Accademia Petrarca di lettere arti e scienze.

I sigg. dott. Gaetano Balestrieri, prof. Domenico Pesce, Eccellenza dott. Giuseppe Ristagno e dott. Angelo Rossi sono stati nominati soci.

BOLOGNA — Accademia di agricoltura.

L'ing. Carlo Mazzoni è stato nominato accademico ordinario.

Il marchese geom. Paolo Malvezzi e il prof. Lorenzo Gori-Montanelli sono stati nominati accademici corrispondenti.

BOLOGNA — Società medico-chirurgica.

I professori Scaglietti Oscar e Sotgiu Giulio sono stati nominati soci ordinari. Il socio corrispondente prof. Gasbarrini Antonio è passato nella categoria dei soci ordinari.

FERRARA — Accademia delle scienze.

I signori dottori Maioli Mario, Randazzo Mario e Savinetti Alfonso, sono stati nominati soci ordinari.

FIRENZE — Accademia del R. Conservatorio di musica « L. Cherubini ».

I maestri Giuseppe Mulè, Adriano Lualdi, Arturo onucci, Gian Francesco Malipiero, Alfredo Casella, Cincenzo Davico, Vincenzo Di Donato, Fausto Torrefranca, sono stati nominati accademici aggregati.

I professori: Aurelio Maggioni, Pietro Scarpini, Augusto D'Ottavi, Dante Serra, Antonio Abussi e Raffaello Melano, sono stati nominati accademici effettivi.

FIRENZE — R. Accademia delle arti del disegno.

Il Consigliere nazionale Eccellenza Cipriano Efisio Oppo è stato nominato accademico corrispondente nella classe di pittura e incisione.

FIRENZE — Istituto di studi etruschi.

I signori professori Bonatti Stefano, Carobbi Guido, Frassetto Fabio, Mancini Gioacchino e Marro sen. Giovanni sono stati nominati membri.

LUCCA — Reale Accademia Lucchese di scienze lettere e arti.

I signori prof. dott. Virgilio Feroci, Eccellezza prof. dott. Vincenzo Ussani, prof. dott. Guglielmo Lippi Francesconi, prof. dott. Mario Romagnoli, prof. dott. Carlo Alberto Blanc, prof. dott. Domenico Giannini e don Leone Mattei Cerasoli sono stati nominati soci corrispondenti.

NAPOLI — Reale Istituto di Incoraggiamento.

I signori Aurino prof. Salvatore, Diamare prof. Vincenzo, Pomilio prof. Ottorino, Mori prof. Nello e De Minico prof. Lorenzo, sono stati nominati soci ordinari.

(D. M. 23 dicembre 1939-XVIII).

PALERMO — Reale Accademia di scienze lettere e arti.

I professori Giulio Emanuele Rizzo e Antonio De Stefano, sono stati nominati soci corrispondenti.

ROVERETO — Accademia Roveretana degli Agiati.

I signori dott. Sandro Baganzari, Armand Godoy e prof. Silvio Trevisan, sono stati nominati soci.

ROMA — Regia Accademia di Santa Cecilia.

Il signor Iacqua Ibert è stato nominato accademico onorario.

ROMA — Reale Accademia di San Luca.

I signori Eccellenza Alessandro Pavolini, Pietro De Francisci, Gian Giacomo Borghese, mons. Celso Costantini, Cons. naz. Ezio Maria Gray, e Cons. naz. Cornelio Di Marzio, sono stati nominati accademici di onore.

I signori Eccellenza Oppo Cipriano Efisio, Eccellenza Romanelli Romano, Eccellenza Brasini Armando, prof. Brizzi Raffaello, Cons. naz. Amato Orazio, prof. Drei Ercole e Gerardi Alberto, sono stati nominati accademici corrispondenti.

ROMA — Accademia di storia dell'arte sanitaria.

Sono stati nominati soci onorari i sigg.: sen. prof. Roberto Alessandri, sen. prof. Raffaele Bastianelli, sen. prof. Oreste Mattiroli, sen. prof. Nicola Pende, cons. naz. prof. Federico Bocchetti e prof. nob. Alessandro Messera.

Sono stati promossi soci effettivi i proff. Giuseppe Castelli, Nicola Latronico, Vincenzo Busacchi e Alcide Garosi.

Sono stati nominati soci effettivi i proff. Augusto Botto Micca, Michele Giuseppe Nardi e Tommaso Oliaro.

Sono stati nominati soci corrispondenti il dott. Giovanni De Bernardi e i proff. Angelo Bellini, Antonio Cazzaniga, Federico Gambigliani Zoccoli, Arturo Nannizzi, Emilio Padovani, Giuseppe L. Rolando, Filippo Usuelli, Arnaldo Scotti e Biagio Miraglia.

TORINO — Reale Accademia di agricoltura.

L'Eccellenza Gazzera Pietro, generale d'Armata, governatore dei Galla e Sidamo, e Altara prof. Igino, sono stati nominati membri ordinari.

(R. D. 11 dicembre 1939-XVIII).

I signori professori: Armellini, Giuseppe, Einaudi Renato, Miranda Carlo, Silva Giovanni, Amaldi Ugo, Finzi Bruno, Picone Mauro, Cassinis Gino, Cicala Placido, Crocco Luigi, Danusso Arturo, Frola Eugenio, Deaglio Romolo, Denina Ernesto, Vignolo Lutati Ferdinando, Dal Piaz Giovanni Battista, Cappelletti Carlo, Chiarugi Alberto, Sibilia Cesare, Quagliariello Gaetano, Cotronei Giulio, Pupilli Giulio Cesare, sono stati nominati soci corrispondenti.

TRIESTE — Società adriatica di scienze naturali.

I professori Oddo Casagrandi, Alessandro Ghigi ed Eccellenza Francesco Giordani, sono stati nominati soci onorari.

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

NAPOLI - R. Deputazione napoletana di storia patria.

Il dott. Mario Forges-Davanzati è stato nominato deputato.

(R. D. 29 febbraio 1940-XVIII).

PALERMO - R. Deputazione di storia patria per la Sicilia.

Il prof. Antonino De Stefano è stato nominato deputato.

(R. D. 29 febbraio 1940-XVIII).

IL IV CONCORSO NAZIONALE « PREMIO CITTA' DI FAENZA ».

Il Comitato della Settimana Faentina ha bandito il nuovo concorso per un premio di lire 10.000 intitolato « Premio Città di Faenza » in onore di Alfredo Oriani.

Il premio ha lo scopo di onorare la memoria del grande Faentino che, precorrendo i tem-

pi, auspicò alla grandezza imperiale d'Italia nell'Africa Orientale; ed ha altresì lo scopo di incoraggiare gli studi sui problemi del nostro Impero coloniale.

Esso sarà conferito, per l'anno XVIII, all'autore più meritevole di quel lavoro, edito o inedito, che tratti dei « Problemi tecnici ed economico-corporativi del nostro Impero Africano ».

Gli autori che intendono concorrere al premio debbono fare pervenire al Comitato la loro scheda di adesione entro il 30 giugno 1940-XVIII. I lavori, editi o inediti, con un sommario dell'opera, devono pervenire al Comitato della Settimana Faentina (Municipio di Faenza) entro il 31 luglio successivo.

I partecipanti devono dichiarare di essere iscritti al Partito o alle Associazioni dipendenti dal Partito o alle Organizzazioni Sindacali, citando il numero della tessera Anno XVIII, e di non appartenere alla razza ebraica.

I lavori editi dovranno pervenire in almeno sette copie. Potranno essere presentati soltanto quei libri che abbiano veduto la luce non anteriormente al 1939-XVII e che non siano stati premiati ad altri concorsi.

I lavori non ancora editi dovranno essere inviati in almeno tre copie dattilografate.

I lavori editi e inediti saranno accompagnati dall'indirizzo del concorrente: nome, cognome, paternità, luogo di nascita e domicilio. La Commissione giudicatrice sarà nominata dal presidente del Comitato prima della scadenza del concorso.

Il premio sarà solennemente conferito durante la cerimonia di inaugurazione della XI Settimana Faentina, anno 1941-XIX, in una sala del Municipio di Faenza.

Espletati i lavori del concorso, una copia di ciascuna opera dovrà essere rilasciata dai singoli concorrenti al Comune di Faenza per la Biblioteca-Archivio costituita all'uopo nella Residenza Municipale.

CONCORSI DELL'ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

L'Accademia di storia dell'arte sanitaria ha bandito i concorsi per il premio « Elide Piccinini Stramezzi » e per il premio « M. Piccinini ».

La Fondazione « Elide Piccinini Stramezzi » ha lo scopo di premiare studi inerenti alla storia delle scienze mediche e delle arti sanitarie in genere con particolare riguardo alla parte spettante all'Italia, studiata mediante ricerche originali ed inedite. Il premio è di L. 2000 e può essere divisibile. I lavori dovranno essere inviati alla Segreteria dell'Accademia entro il 28 ottobre 1941-XIX, in triplice copia dattilografata, contrassegnata da un motto. In unita busta chiusa dovrà segnarsi il nome del concorrente e dovranno allegarsi in carta legale i certificati di appartenenza alla razza ariana, di cittadinanza italiana e di iscrizione al P. N. F.

La Fondazione « M. Piccinini » è rivolta a premiare le rivendicazioni inedite italiane nel campo delle scienze sanitarie a tutto il secolo XIX. Il premio è di L. 3000 e può essere divisibile in tre premi di L. 1000 ognuno. I lavori dovranno inviarsi alla Segreteria dell'Accademia entro il 28 ottobre p. v., in triplice copia dattilografata contrassegnata da un motto. In unita busta chiusa dovrà segnarsi il nome del concorrente e dovranno allegarsi in carta legale i certificati di appartenenza alla razza ariana, di cittadinanza italiana e di iscrizione al P. N. F.

PREMI AL MERITO NELL'ARTE DELLA CERAMICA.

Le medaglie d'oro del Premio al merito nell'arte della ceramica in onore di Gaetano Ballardini per l'anno 1939-XVII sono state assegnate dal Podestà di Faenza ai ceramisti Emilio Casadio di Faenza e Luigi Motolese di Grattaglie (Puglie), su analoga motivata segnalazione della Commissione esaminatrice.

Del ceramista Casadio la Commissione ha segnalato, insieme a non trascurabili qualità d'arte, sensibili tendenze alla ricerca tecnica; pel Motolese è stato notato che conduce la sua produzione nell'ambito dell'arte popolare, della quale conserva tutto il fresco sapore, mantenendo alla materia, anche mediante l'esperta tecnica il suo proprio rendimento tradizionale.

I CONCORSI A PREMIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Ecco l'elenco dei nuovi concorsi a premio banditi dal Reale Istituto lombardo di scienze e lettere:

MATERIA	FONDAZIONE	TEMA	PREMIO	SCADENZA
Agricoltura	Medaglia Istituto	A quei cittadini italiani che abbiano fatto progredire l'agricoltura lombarda con nuovi mezzi	Medaglia d'oro di L. 500	31 - 12 - 42
»	Allocchio	A quell'agricoltore di fondi irrigui delle Provincie di Milano, Cremona, Pavia, che abbia con studi ed esperimenti conseguito ed applicato con favorevole risultato, una scoperta, una innovazione che rappresenti un utile reale progresso nella tecnica dell'alimentazione delle bovine da latte e nella tecnica dell'utilizzazione a scopo agricolo dei cascami da latte.	L. 120.000	31 - 12 - 40
»	Circolo industriale agricolo commerc.	Illustrare dal punto di vista economico agrario una cultura tropicale dell'Impero Etiopico di particolare interesse per l'economia italiana	L. 2.000	31 - 12 - 40
Aeronautica	Cagnola	Una scoperta ben provata a vantaggio dell'aeronautica o dell'aviazione.	L. 1.000 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 40
Archeologia	Lattes	Le arti etrusche maggiori e minori in quanto precorritrici dell'arte romana. (E' in facoltà del concorrente di limitare il suo studio ad un gruppo di arti o a una sola arte, anche minore, per esempio la monetazione; purchè la ricerca sia ampia, esauriente al possibile, e la memoria inviata per prender parte al concorso contenga almeno un tentativo di inquadramento entro i rapporti generali tra arte etrusca ed arte romana). . . .	L. 5.000	31 - 12 - 42
Chimica	Brioschi	Ricerche chimico-industriali tendenti ad aumentare la disponibilità nazionale dei grassi per l'industria.	L. 10.000	31 - 12 - 41
»	Cagnola	Una scoperta ben provata sul modo di riconoscere facilmente la contraffazione di uno scritto	L. 1.000 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 40
»	»	Contributo di studi e ricerche per la valorizzazione dei minerali metalliferi, italiani, albanesi e dell'Impero	L. 2.500 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 41
»	Zanetti	A quello fra i farmacisti italiani che raggiungerà un intento qualunque giudicato utile al progresso della farmacia e della chimica medica	L. 1.500	31 - 12 - 40
Demografia	Vignali	Gli studi storici ed applicativi sul miglior ordinamento della pubblica assistenza in Italia in riguardo ai più urgenti problemi nazionali della vita morale, demografica ed economica . .	L. 10.000	31 - 12 - 43
Etnologia	Pavia	Origine e formazione fisica delle diverse razze umane nel mondo.	L. 2.000	31 - 12 - 40
Filosofia	Borgomaneri	Il problema religioso nella filosofia contemporanea	L. 4.000	31 - 12 - 43
Fisica	Cagnola	Ultrasuoni ad alte frequenze d'origine meccanica (Ricerche ed applicazioni)	L. 2.500 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 40
Fisico-matemat.	Kramer	Plasticità (Teoria, esperienze, applicazioni tecniche)	L. 10.000	31 - 12 - 40
Industria	Medaglia Istituto	A quei cittadini italiani che abbiano fatto progredire l'industria lombarda con nuovi mezzi	Medaglia d'oro di L. 500	31 - 12 - 42
»	Brambilla	A chi avrà inventato o introdotto in Lombardia qualsiasi macchina o processo industriale da cui la popolazione ritragga un vantaggio reale e provato	Medaglie d'oro e d'argento	31 - 12 - 40
Letteratura	Ciani (triennale)	Il miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere narrativo drammatico, stampato e pubblicato dal 1° gennaio 1934 al 31 dicembre 1942 . . . . . Il miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere scienti-	L. 1.500	31 - 12 - 42

»	Brambilla	lombarda con nuovi mezzi	Medaglia d'oro di L. 500	31 - 12 - 42
		A chi avrà inventato o introdotto in Lombardia qualsiasi macchina o processo industriale da cui la popolazione ritragga un vantaggio reale e provato	Medaglie d'oro e d'argento	31 - 12 - 40
Letteratura	Ciani (triennale)	Il miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere narrativo drammatico, stampato e pubblicato dal 1° gennaio 1934 al 31 dicembre 1942	L. 1.500	31 - 12 - 42
»	» »	Il miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere scientifico, stampato e pubblicato dal 1° gennaio 1937 al 31 dicembre 1945	L. 1.500	31 - 12 - 45
»	» »	Il miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere storico, stampato e pubblicato dal 1° gennaio 1940 al 31 dicembre 1948	L. 1.500	31 - 12 - 48
»	Ciani (ordinario)	Libro di lettura per il popolo italiano originale, non ancora pubblicato per le stampe	Certificato di Rend. It. di L. 350	31 - 12 - 42
»	Pastori	Pubblicazioni patriottiche, filosofiche o storico-sociali che perseguano il compito di mettere in valore il genio e l'attività italiana .	L. 1.000	31 - 12 - 40
»	Massarani	Gli studi compiuti in Italia nell'Ottocento intorno alla letteratura popolare	L. 3.000	31 - 12 - 40
»	Pascal	Premio a giovani italiani che da non più di 6 anni siansi laureati in lettere	L. 500	31 - 12 - 43
Matematica	»	Premio a giovani italiani che da non più di 6 anni siansi laureati in matematica pura	L. 500	31 - 12 - 40
Medicina	Cagnola	Una scoperta ben provata nella cura della pellagra	L. 1.000 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 40
»	»	Una scoperta ben provata sulla natura dei miasmi e contagi . .	idem.	31 - 12 - 40
»	Fossati	Fisiologia del simpatico	L. 3.000	31 - 12 - 40
»	»	Significato e valore dell'encefalogramma	L. 3.000	31 - 12 - 41
»	»	Illustrare un punto speciale del simpatico e parasimpatico . .	L. 3.000	31 - 12 - 42
»	Secco Comeno	L'importanza sociale dell'igiene mentale	L. 864	31 - 12 - 42
»	Devoto	All'autore di un lavoro pubblicato dopo il 1° gennaio 1938 che porti un contributo risolutivo su di un punto della patologia del lavoro	L. 10.000	31 - 12 - 40
»	Dedin	Al miglior lavoro diagnostico e terapeutico sulla paralisi infantile che presenti carattere di originalità	L. 10.000	31 - 12 - 42
»	Brugnatelli	Al miglior lavoro di medicina con preferenza per la otorinolaringoiatria	L. 3.500	31 - 12 - 42
Ottica	Koristka	Nuovi contributi nella teoria e nella tecnica dei microscopi . .	L. 3.000	31 - 12 - 41
Politica	Pizzamiglio	Ideale e realtà della Lega delle Nazioni	L. 2.000	31 - 12 - 42
Scienze Naturali	De Marchi	Alla miglior pubblicazione o al miglior studio manoscritto riguardante la limnologia	L. 15.000	31 - 12 - 41
Borsa di Studio	Borgomaneri	A un giovane laureato in lettere o diritto o filosofia o scienze morali o storiche in un Istituto Superiore del Regno . . .	L. 4.000	31 - 12 - 40
» »	Visconti Tenconi	A un giovane di nazionalità italiana di scarsa fortuna, d'ingegno non comune, che si avvii agli studi di elettricità industriale prevalentemente per perfezionamento all'estero	L. 2.000	31 - 12 - 41
» »	Griffini	A giovani che compiano studi su un campo qualsiasi attinente al mondo islamico del presente e del passato	L. 3.000 ciascuna	31 - 12 - 41
» »	Salvioni	A giovani del Canton Ticino che compiano i loro studi in Istituti Superiori del Regno d'Italia. Per il 1939-40 le borse saranno dieci	L. 5.000	31 - 9 - 40
Premio di incoraggiamento	Lomeni	Sussidio ad istituzioni sperimentali per ricerche originali obiettivamente scientifiche in materia di fisica e chimica e non a scopo di insegnamento	L. 25.000	31 - 3 - 40

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO DEI LIBRI CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto:

FAENZA - *Biblioteca comunale* - D. M. 2 marzo 1940-XVIII. Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Piero Zama.

PINEROLO - *Biblioteca civica* - D. M. 2 marzo 1940-VIII. Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Renato Zanelli.

VERCELLI - *Biblioteca civica* - D. M. 26 febbraio 1940-XVIII. Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. dott. Giulio Cesare Faccio.

VITERBO - *Biblioteca comunale* - D. M. 11 marzo 1940-XVIII. Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Augusto Gargana.

MODENA — R. BIBLIOTECA ESTENSE - UNA VISITA DEL MINISTRO DELLE FINANZE.

Il Ministro delle Finanze, Eccellenza Thaon di Revel, si è compiaciuto visitare la R. Biblioteca Estense.

L'Ospite, ricevuto dal Direttore della Biblioteca conte Gnoli, ha ammirato fra i vari capolavori la famosa Bibbia di Borso d'Este e il Breviario di Ercole I con la preziosa legatura del '400, passando poi nelle altre sale e firmando l'album dei visitatori. Il conte Gnoli ha fatto dono al Ministro di un catalogo della Mostra delle legature che l'Ospite ha gradito esprimendo la sua ammirazione per i tesori custoditi nella biblioteca.

NAPOLI — ATTIVITA' DELLA BIBLIOTECA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA E DELL'ANNESSA BIBLIOTECA COMUNALE « CUOMO ».

Come sempre, anche nello scorso anno accademico 1938-39, la Biblioteca che conta attualmente più di 200.000 volumi e rappresenta la più completa raccolta di manoscritti, libri ed opuscoli relativi alla storia del mezzogiorno d'Italia, è stata frequentata ogni giorno da numerosissimi studiosi. Lo zelo del personale è stato encomiabile. Al riordinamento sistematico di alcuni fondi ha atteso con fervore il nuovo bibliotecario dott. Alfredo Parente.

Il patrimonio bibliografico si è arricchito: col completamento di collezioni di riviste estere, ricevute in cambio di pubblicazioni della R. Deputazione napoletana di storia patria, e con nuove riviste italiane; con l'acquisto di libri di storia generale o particolare, nazionale o regionale, di sicuro valore e di frequente richiesta; con i doni di autori e di editori ed infine in virtù di legati pervenuti dalle ultime disposizioni di qualche socio testè defunto. E così l'Avvocato di Stato marchese prof. Giulio de Montemayor, colto studioso di diritto pubblico, testè deceduto a Firenze, ha lasciato in eredità all'Istituto, emulando nella generosità il fratello marchese Giuseppe, i suoi manoscritti e i suoi libri di storia, filosofia, economia.

Anche la sezione napoletana del « Rotary Clubs » ha offerto alla Deputazione un ricco materiale documentario-illustrativo, raccolto di recente in una specie di censimento erudito delle torri di difesa costiera che nei secoli XI-XVII vennero costruite lungo le coste del Regno di Napoli a presidio dalle incursioni barbaresche.

Ma quel che maggiormente preme notare è che sia stato posto mano al riordinamento totale dell'intero patrimonio bibliografico e dell'annesso fondo della Biblioteca comunale « Cuomo ».

Si è infatti studiato il nuovo piano di sistemazione di essa; si è ordinato nella Sala del catalogo, dedicata al nome di « B. Capasso », un ristretto ma sostanzioso reparto di consultazione, con varie sezioni di fonti, di storie generali e di monografie, di araldica, di topografia e storia dell'arte; si è iniziata una nuova sistemazione delle numerosissime raccolte dei periodici in atto e di quelli cessati, per i quali è stata accresciuta la scaffalatura della sala ad essi destinata; si è cominciata allo scopo di far posto ai nuovi doni ed acquisti, una selezione del materiale inutile o estraneo all'indole della Biblioteca; si è, infine, proceduto alla ricognizione del materiale di maggior pregio che comprende circa 70 incunabuli, molte edizioni del primo Cincequento, altre edizioni pregevoli o rare, alcuni cimeli e una considerevole raccolta di manoscritti cartacei e pergamenacei.

Si tratterà ora, di dare un più organico assetto alle varie collezioni e di aggiornare l'intero catalogo. Infatti, a causa del recente trasferimento e dell'adattamento dei libri nei nuovi locali di Castelnuovo, secondo una disposizione topografica ed una scaffalatura affatto diversa dalle precedenti, non coincidono più le vecchie segnature con l'attuale collocazione dei volumi. Bisognerà quindi modificare tutte le vecchie segnature, così nei volumi come nelle schede per autore e per oggetto. Occorrerà inoltre rifare quella parte dello schedario che non risponde pienamente ai moderni criteri, ed accrescere le schede per soggetto; inventariare e catalogare i fondi o parti di fondi che non lo sono ancora stati; munire tutti i volumi ed opuscoli di cartellini, ritenuti ora indispensabili di fronte all'enorme e sempre crescente quantità del materiale e per un funzionamento più rapido ed agevole della Biblioteca.

Il programma è tutt'altro che semplice; ciò non pertanto la sua esecuzione sarà affrontata con il proposito di mandarlo a termine nel più breve numero di anni.

Tutto questo sarà reso possibile in virtù del provvidenziale intervento del Banco di Napoli che, oltre ad avere generosamente concorso nelle spese richieste dal trasporto della biblioteca nella sua nuova sede, ha anche concesso dei contributi per il radicale riordinamento della medesima e per l'assunzione di personale straordinario.

In segno di gratitudine all'insigne e benemerito Istituto finanziario napoletano sarà dedicata al Banco nel quarto centenario della sua fondazione la maggiore e più decorosa Sala della Biblioteca, la Sala delle adunanze sociali, la quale si chiamerà appunto Sala «Banco di Napoli», mentre i cartellini di tutti i volumi in essa collocati e le schede del catalogo relative recheranno la medesima dicitura.

TERNI — PROBLEMI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE.

Da qualche tempo a questa parte, la cittadinanza segue con crescente interessamento gli sviluppi di questa Civica Biblioteca nell'intento di accompagnare e, se del caso, di incitare l'opera dell'Amministrazione Comunale, intesa a dare maggiore lustro e decoro alla Istituzione, che in questi ultimi anni ha così proficuamente contribuito a rendere più dinamica, anche nel campo degli studi e della cultura, l'ascesa spirituale di queste giovani generazioni. Ciò è motivo d'intimo compiacimento per chi, pur in mezzo a molte difficoltà, spende la diuturna fatica per migliorare l'attrezzatura dell'istituto, pago di vivere la sua modesta giornata fra i libri, i soli veri amici.

Il detto interessamento, manifestatosi di recente anche in simpatiche ed utili pubblicazioni sulla stampa, offre ora il modo di ritornare su alcuni problemi, già altre volte prospettati all'illuminato giudizio dell'Autorità e la cui soluzione è anche stata sollecitata dai superiori Uffici Bibliografici che seguono con crescente cura l'ordinato sviluppo del nostro istituto, dopo che esso ha arricchito notevolmente il patrimonio librario anche in opere di molto valore. Non si dimentichi per intanto, che trattasi non di un istituto con una tradizione e con una attrezzatura già formate — quest'ultima appena embrionale — ma di biblioteca con circa sei anni di vita, ricostituita ex novo in ogni sua branca ed attività.

L'ordinamento dei volumi nei vari scaffali è stato fatto secondo il criterio della classificazione per materie; ciò non solo ha ottenuta l'approvazione della R. Sovrintendenza bibliografica ma facilita molto la ricerca d'una qualsiasi opera anche se la Biblioteca non possiede ancora, completo, un catalogo alfabetico per autori. Alcuni degli assidui frequentatori osservano che i locali dove sono disposti gli scaffali sarebbero inadatti alla conservazione dei libri; ciò non ci sembra del tutto fondato poichè le sale di questo Palazzo, al riordinamento delle quali l'Amministrazione Comunale spese nel 1933 circa 150.000 lire, sono ampie, ben pulite, aereate, illuminate e sufficientemente riscaldate. Non può nascondersi però che l'ubicazione della sala di lettura, per arrivare alla quale, purtroppo, i lettori sono costretti ad attraversare due sale di deposito dei volumi, costituisce un grave inconveniente più volte rilevato sia da chi scrive queste note, sia dalla R. Sovrintendenza bibliografica. All'inconveniente può essere posto temporaneo rimedio, facendo sorvegliare il passaggio dei lettori da un apposito impiegato, come accaduto fino al maggio 1938, oppure adibendo a sala di lettura quella che ora è la sala del museo preistorico affrescata dal Troppa.

Sappiamo che è negli intendimenti dell'Amministrazione Comunale, sempre così sollecita nelle soluzioni dei problemi cittadini in ogni campo e settore, di voler destinare il palazzo Spada a sede della Biblioteca. Nella impossibilità finanziaria attuale di poter costruire un edi-

ficio apposito, la soluzione prospettata ci sembra degna di ogni considerazione.

E veniamo al catalogo: quello alfabetico per autori, cioè l'essenziale, è stato terminato, nelle schede madri, da oltre un anno. La copiatura di dette schede in quelle a libretto da porre a disposizione dei frequentatori è arrivata ad oltre la metà di quelle di cui sopra, e si è, purtroppo, arrestata fin dal maggio 1938 allorquando è stato licenziato l'impiegato addetto a tale copiatura. Unitamente alla R. Sovrintendenza la direzione della Biblioteca ha lamentato più volte a chi di dovere questa lacuna: ad ogni modo è bene rilevare che le schede che sono state sinora compilate e che ammontano già a diverse migliaia, da parecchio tempo si trovano ordinate alfabeticamente nei libretti a legatura metallica disposti in uno scaffale della sala di lettura a disposizione dei ricercatori e inoltre entro brevissimo tempo saranno a disposizione dei lettori diverse migliaia di schede riguardanti le opere moderne. Tutto si riduce quindi, in definitiva, ad assegnare, per un determinato periodo di tempo alla Biblioteca, uno straordinario.

Altra lacuna che si deve lamentare ed a cui, almeno per ora, non può essere posto un rimedio, è la mancanza di una sala di consultazione. Questa sala, in ogni biblioteca pubblica dove esiste, è sempre sistemata in un locale diverso dalla comune sala di lettura: nel nostro istituto il numero delle stanze adibite ad uso della biblioteca non permette assolutamente di porre a disposizione dei lettori una sala di consultazione a meno che non si voglia occuparne una della Pinacoteca.

Ed eccoci al problema del prestito che è ammesso dal regolamento. Non pochi frequentatori hanno osservato che il numero dei volumi prestati è assai esiguo. Non bisogna esagerare: in una biblioteca come quella di Terni, dove il numero delle opere, diciamo così « correnti » cioè d'uso quotidiano, si riduce a poche migliaia, non sarebbe giusto privare i lettori, cioè coloro che vi si fermano a leggere nella sala, d'un numero maggiore di circa 200 volumi contemporaneamente. Pur tuttavia, in seguito, tale numero potrà anche essere aumentato per le nuove accessioni che si verificano continuamente. Non si può parlare di deposito, anche modesto, che ogni aspirante al prestito potrebbe lasciare, poichè occorrerebbe anzitutto riformare il regolamento ed inoltre non è nell'uso comune delle civiche biblioteche. Se tutti coloro che prendono i volumi in prestito a domicilio li riconsegnassero puntualmente dopo breve tempo, allora si potrebbe anche maggiormente largheggiare.

Per i « desiderata » dei lettori si trova in sala di lettura un apposito registro nel quale ognuno ha la possibilità di segnare l'opera che vorrebbe fosse acquistata per la biblioteca e più d'una volta è stato dato corso a tale richiesta. Non bisogna inoltre dimenticare che a tutti i lettori è offerta la possibilità, con modicissima spesa, di poter richiedere ad altre biblioteche opere che non si trovano in questa.

E' più che mai discussa la questione dell'orario di apertura. Quello in uso a Terni è l'orario generalmente in vigore presso tutte le biblioteche. Per poter osservare l'orario continuato, l'apertura nel pomeriggio del sabato e, magari, nella mattina della domenica, per venire incontro al manifestato desiderio di studenti, impiegati ed operai, predisponendo dei turni fra il personale addetto a questa biblioteca, occorrerebbe che il personale medesimo, ora insufficiente per le aumentate esigenze dell'istituto, fosse in numero maggiore per permettere il turno in rapporto al riposo settimanale prescritto dalle leggi vigenti.

Poichè, come speriamo e ci auguriamo l'anima della popolazione ternana si farà sempre più sensibile ai problemi della cultura e dimostrerà ognora il proprio attaccamento verso questa istituzione, motivo d'orgoglio cittadino, i modesti suggerimenti sopra esposti non tarderanno a trovare una rapida realizzazione in concreti provvedimenti da parte della benemerita Amministrazione Comunale. (*Dr. Ascanio Marchetti*).

BIBLIOGRAFIA

LE PIANTE DI ROMA.

A cura del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte Camillo Scaccia Scarafoni, con quella competenza che gli deriva dal lungo tempo vissuto nelle biblioteche romane, ha voluto darci un catalogo ragionato delle piante di Roma esistenti nella biblioteca del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte e nelle altre biblioteche governative romane. Ma più che catalogo il suo è un magnifico saggio sull'argomento, in quanto il catalogo è preceduto da una dotta introduzione e il tutto è corredato da quattordici tavole ad illustrazione del testo e da cinque indici utilissimi per lo studioso.

Nella introduzione egli ci parla delle varie rappresentazioni planimetriche dell'Urbe trascorrendo dalle antiche piante della città augustea, neroniana, flaviana, severiana, quali erano pubblicamente affisse ai tempi imperiali, alle ingenue rappresentazioni dei documenti medievali e da questi alle prime stampe moderne. Queste, a cui con maggior aderenza si riferisce il lavoro, muovono dalla vetusta rarissima pianta del Bufalini, la prima a proiezione verticale per discendere, a seconda degli sviluppi urbanistici, fino alle attuali.

Di questo vario cammino percorso dall'arte cartografica l'Autore fa assistere ai frequenti passaggi: dal tempo romano, in cui le piante assumevano già funzione documentaria, al medioevo; e dalla rinascenza, quando prive di qualsiasi esattezza descrittiva, esse appaiono pervase da un nostalgico senso di ammirazione dell'antico, ai secoli più a noi vicini, in cui nella visione panoramica il senso dell'arte si accoppia ad una maggiore conscienza descrittiva; fino ai nostri tempi, in cui una tecnica sempre più perfetta è posta a servizio della pubblica utilità.

Sono descritte nel catalogo 411 piante, di cui 97, riunite sotto il titolo di archeologiche, riguardano la Roma antica, in maggior parte incise su rami, altre litografate o cromolitografate. Fra esse notabili le « Formae Urbis severianae », le piante del Calvo, del Ligorio, del Panvinio, del Dupérac, del Cartaro, del Brambilla, del Vasi, del Piranesi, fino al Nibby, al Rossini, al Canina e ai moderni Kiepert, Huelsen, Lugli ed altri parimenti importanti. Le piante medioevali sono 37 in maggior parte in litografia, in cromolitografia e in fototipia, perchè in maggioranza sono riproduzioni di codici e di affreschi. Le piante moderne sono 253 per la maggior parte incise su rami, poche in fotolitografia e in fototipia. Muovono dal cinquecento e portano nomi illustri, Bufalini, Cartaro, Dupérac, Lafréry, Tempesta, Falda, Nolli, Vasi, Ruza, De Romanis e altri tanti che si moltiplicano nei tempi più recenti. Molte sono le anonime e quelle edite dagli Uffici censuari, municipali, governativi. Seguono 18 piante manoscritte, una aerofotografica e 7 altre in appendice.

Il volume è edito dalla Libreria dello Stato con signorilità tanto nei caratteri quanto nella doviziosa documentazione delle tavole annesse. (*E. A.*).

RAZZA E CIVILTA'. — Rivista mensile del Consiglio superiore e della Direzione generale per la demografia e la razza. Anno I, n. 1, 23 marzo 1940-XVIII.

Questa rivista, che si pubblica per iniziativa ed a cura del Consiglio superiore e della Direzione generale per la demografia e la razza, è sorta con lo scopo — com'è detto nell'articolo di presentazione del direttore, dott. Antonio Le Pera — di dimostrare che l'attuale movimento razziale italiano è la continuazione di una nobile, mai interrotta, tradizione di valori biologici e spirituali, che nel nuovo clima politico si esaltano in armonia alle nuove ricerche biologiche ed al moderno sviluppo delle scienze antropologiche.

Il problema razziale si è imposto in primo piano nella nostra vita nazionale con la proclamazione dell'Impero per la necessità di risolvere il problema dei rapporti degli Italiani con i sudditi di razze diverse, sia nel suo aspetto teorico che in quello pratico.

Ma il problema della difesa della razza non si esaurisce, per noi, nella sola rigorosa applicazione delle leggi razziali, le quali riguardano, necessariamente, soltanto alcuni più essenziali aspetti della questione.

E', invero, indispensabile considerare dal punto di vista della difesa della razza anche tutte le svariate forme di attività della vita pratica.

Il problema razziale è per noi problema di civiltà, in cui funzione di primaria importanza è destinata ad esplicare la Scuola, quale oggi si va organizzando sulle nuove basi della « Carta della Scuola » che mira sopratutto a soddisfare le esigenze dello sviluppo fisico e psichico delle nuove generazioni.

A dare, in tal senso, una « coscienza di razza » al popolo italiano mira la nuova rivista, alla quale siamo lieti di porgere il benvenuto.

Ecco l'interessante sommario del primo fascicolo:

A. Le Pera - Razza e civiltà; G. Acerbo - Intorno al concetto di razza; A. Fioretti - Antisemitismo e classi dirigenti; U. Pierantoni - La razza nella specie umana; F. Landogna - L'unità della razza e della storia d'Italia; G. Genna - L'idea razzista nel pensiero di Giuseppe Sergi; R. Corso - La civiltà italiana nelle tradizioni popolari; A. Sabatini - La nozione di razza nella sua evoluzione storica; G. Lampis - La tutela della razza nel libro I del nuovo codice civile; L. Cesari - Una questione di bonifica della razza: per i figli dei ta-

rati neuropsichici; L. LIVI - Sui risultati della politica demografica in Italia; G. BERGAMASCHI - L'Opera nazionale maternità e infanzia per la difesa sociale.

Attraverso la stampa - Demografia - Giurisprudenza e legislazione razziale.

ALBANIA. — Rivista mensile di politica, economia, scienze e lettere. A. I, n. I, aprile 1940-XVIII.

Diretta da Ferdinando Guidi Di Bagno, ha iniziato le sue pubblicazioni questa rivista, alla quale il DUCE ha dato la seguente consegna: « Svolgere opera intelligente ed assidua per una sempre maggior reciproca conoscenza tra i due popoli affratellati nella comunità Imperiale di Roma ».

Nel porgere il suo saluto alla rivista, il Segretario del Partito, Eccellenza Muti, ha, a sua volta, fatto presente come la nuova pubblicazione costituisca « un sintomo vivo ed immediato dei profondi interessi politici e spirituali che legano il popolo italiano ed il popolo albanese nel rinnovato Impero di Roma. Di questi interessi, che di giorno in giorno si arricchiscono sempre più per l'azione di molteplici fattori, la rivista *Albania* seguirà lo svolgimento, contribuendo ad illuminarne i motivi e gli aspetti essenziali ».

Alla consegna del DUCE e al saluto augurale del Segretario del Partito la nuova rivista saprà senza dubbio degnamente corrispondere come già dimostra il seguente sommario del I° numero: Scritti delle Eccellenze GALEAZZO CIANO, ETTORE MUTI, ZENONE BENINI e SHEVKET VERLACI; GIACOMO SUARDO - Il Senato del Regno e la Comunità Imperiale di Roma Fascista; EMILIO DE BONO - Ieri, oggi, domani; MARIANO D'AMELIO - Pei rapporti giuridici fra l'Italia e l'Albania; FRANCESCO PRICOLO - Ali italiane in Albania; ALFREDO GUZZONI - Fratellanza d'armi italo-albanese; FRANCESCO JACOMINI - Relazioni tra l'Italia e l'Albania nel tempo e nello spazio; TEFIK MBORJA - Shqipnija Faschiste; GANAMET VRIONI - Roma redit; AMEDEO GAMBINO - Orientamenti dell'economia albanese; G. DI B. - L'Albania alla Triennale d'Oltremare e Possibilità artistiche dell'Albania; FRANCESCO SMERGANI - Le colonie italo-albanesi e l'Italia; MANLIO LUPINACCI - Messaggio civile dell'Unione; PIERO PARINI - Il fascismo in Albania; ENRICO INSABATO - Un precursore musulmano: Sami bey Kulla; ARTURO DORIGO - Verso le nuove mète; ARRIGO ZANELLI - Problemi fondamentali della circolazione nel nuovo Codice stradale albanese; VASILI D. ALARUPI - Hasmi.

INCUNABULO O INCUNABOLO?

Ad una lettera indirizzatagli su questa rivista, nel fascicolo scorso, da Luigi De Gregori, circa la migliore grafia del termine: incunabulo o incunabolo, il comm. dott. Domenico Fava ci invia la seguente risposta che ci affrettiamo a pubblicare.

Caro De Gregori,

Ho usato nel mio recente manuale la voce *incunabulo* a preferenza di *incunabolo* perchè penso che in materia di lingua si debba sempre rispettare la tradizione, specialmente quando essa risulti confortata da esempi numerosi di scrittori, che hanno fama di correttezza e proprietà. Tu di tali esempi hai perfetta notizia e perciò rinunzio a infastidirti con delle citazioni.

Per infirmare questa tradizione hai voluto porre a confronto con la parola *incunabulo* altre voci italiane d'identica composizione e la cui uscita è conforme alle leggi fonetiche della nostra lingua, ma diversifica dal termine in questione. Tale differenza — tu opini — non dovrebbe esistere per chi desideri scrivere bene e corretto.

Ora in linea di principio tutti possiamo convenire con te che l'uniformità dovrebbe essere legge costante nelle voci aventi lo stesso esito. Ma nel caso presente quali vantaggi se ne potrebbero conseguire, trattandosi di parola dotta, coniata tardivamente da eruditi, estranea completamente alla parlata? Di tali voci, come tu sai, è ricca la nostra lingua, che dice *loculo* e non *locolo*, *campanula* e non *campanola*, *rotula* e non *rotola*, *casula* e non *casola*, *cuculo* e non *cucolo*, mentre usa poi indifferentemente, come nel caso nostro, *cubiculo* e *cubicolo*, *curriculo* e *curricolo* e via dicendo.

Non credo pertanto di avere fomentato con il mio esempio nè il cattivo uso nè la corruzione della lingua. Ma poichè è giusto che si sappia da tutti come si possa indifferentemente adoperare l'una e l'altra forma del vocabolo in questione, così ti prometto fino da questo momento che nella prossima nuova edizione del mio manuale, che tu hai voluto con tanta bontà giudicare utile per gli studiosi delle materie bibliografiche, io avvertirò subito in principio, che si può dire correttamente tanto incunabulo quanto incunabolo.

D. FAVA

NECROLOGIO

ADOLFO MABELLINI.

Se non fosse stato la pronunzia toscana a rivelarne di primo acchito la origine lontana, nessuno avrebbe potuto sospettare che Adolfo Mabellini, bibliotecario della Federiciana di Fano, mancato ai vivi il 10 dicembre dello scorso anno, non fosse di patria fanese, alla stessa maniera che lo era di spirito e di cultura, di fede e di passione.

Bastava infatti intrattenersi a discorrere con lui per dieci minuti, perchè l'uomo dai modi semplici e cortesi, si rivelasse intero nelle sue qualità e nelle sue doti: padrone della storia letteraria, civile, artistica, religiosa, archeologica di Fano, come nessun altro; conoscitore come pochi delle fonti monumentali, manoscritte e a stampa della vita di Fano di tutti i secoli; ammiratore fervido ed entusiasta delle virtù patriottiche, militari e civili del popolo fanese di ogni tempo. La sua cultura locale era così vasta che di qualsiasi episodio storico, anche il più insignificante, egli sapeva dare i più minuti particolari, allo stesso modo che di qualsiasi monumento, strada, piazza, costruzione di Fano egli poteva raccontare vita e vicende.

Ma queste doti non basterebbero ancora a dare ragione del prestigio, della stima e dell'affetto, onde quest'uomo era circondato in Fano, presso ogni ordine di cittadini. Perchè egli univa alla sterminata cultura e al grande affetto per le tradizioni della città una squisita bontà d'animo, una gentilezza tutta toscana, che lo rendeva pronto a dare ascolto e soddisfazione a quanti si rivolgevano al suo consiglio, a sostenere qualunque fatica e sacrifizio pur di rendersi utile a tutti quelli che da lontano e da vicino avevano bisogno del suo aiuto, fossero giovani ai primi passi negli studi oppure persone già addottrinate nelle lettere e nelle scienze. Ma la liberalità del suo animo non si esercitava soltanto nel campo degli studi. Non c'era famiglia a Fano infatti che per onorare i proprii defunti non ricorresse a lui, ch'era pure valente epigrafista, o che in particolari circostanze non ottenesse dalla sua bontà qualche pubblicazione d'occasione.

Ma specialmente alla gioventù furono rivolte in ogni momento le sue maggiori cure, a ciò indotto in parte dal nostalgico ricordo del magistero scolastico esercitato nei lontani anni del suo insegnamento ginnasiale, e più di tutto dalla fede ch'era in lui viva e ardente di assicurare alla città di Fano un nobile primato nel campo degli studi fra le città marchigiane, suscitando nei giovani il maggiore interesse per le gloriose tradizioni locali, attestate da insigni monumenti, da preziose opere d'arte e dalle raccolte manoscritte e a stampa della biblioteca.

Adolfo Mabellini venne a Fano per la prima volta nel 1885 come professore di materie letterarie del ginnasio « Nolfi » e quivi rimase per tutta la vita.

Egli era nato a Livorno il 24 dicembre 1862 da padre pistoiese e madre corsa, originaria di Bastia. Compiuti gli studi ginnasiali a Roma e quelli liceali a Lucca, dove il padre era stato inviato come Provveditore agli studi, si inscrisse nel 1880 alla Facoltà di Lettere del R. Istituto di Studi Superiori a Firenze, dove prese la laurea nel 1884. Alle lettere era stato spinto specialmente dal suo amore per la poesia, ch'egli coltivò con ardore e successo fino dagli anni giovanili e poscia per tutta la sua lunga vita. Lungo infatti sarebbe ricordare anche solo le principali raccolte di poesia da lui date alle stampe, tanto originali quanto traduzioni dalle lingue classiche, dal francese e dall'inglese. Mi limito perciò a citare fra le prime *Vita nova* (1883), *L'intermezzo macabro* (1889), *Mors: liriche* (1889), *Fantasie macabre* (1893), *In memoriam* (1905) e fra le seconde i *Poemetti di Shakespeare* (1913), la *Laus Florentiae* di Pietro de Nolhac e *l'Angelo custode* del Guercino di Roberto Browning (1938).

La poesia non costituì però l'unica passione del suo animo. Spirito curioso, vago di conoscere molte cose e di cimentarsi in studi seri e profondi, sentì fortemente l'influenza degli insegnamenti, che impartivano nel R. Istituto di Firenze dalla cattedra celebrati maestri, quali Pasquale Villari, Domenico Comparetti e Adolfo Bartoli. Fin da allora egli prese a frequentare assiduamente le biblioteche e a raccogliere documenti letterari inediti da dare alle stampe, addestrandosi in tal modo al lavoro critico ed erudito. Sono anteriori alla laurea o dello stesso anno alcuni lavori, che già danno la misura della sua preparazione filologica e letteraria quali: *Alcuni sonetti di Ser Ventura Monaci, rimatore fiorentino del secolo XV, editi per la prima volta* (1883), *I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni nelle due edizioni del 1825 e del 1845* (1884), *Poesie giocose inedite o rare* (1884), *Alcuni sonetti di Messer Reprandino Orsato, rimatore quattrocentista* (1884).

Fu appunto questa inclinazione naturale alla erudizione ed alla ricerca bibliografica e letteraria che nel 1895 gli fece preferire alla carriera dell'insegnante quella del bibliotecario. Egli infatti aveva ottenuto nel 1885, appena laureato, la cattedra letteraria nel R. Ginnasio « Guido Nolfi » di Fano, dove si era subito fatto conoscere come professore di vasta cultura, di gusto classico e di attività non comune.

Passato alla direzione della Biblioteca Federiciana, fu per 44 anni l'anima di quel movimento culturale che si svolse in Fano durante gli ultimi decennii sia con gli scritti, sia con le ricerche d'archivio, sia con la propaganda, per cui molti dei monumenti della città vennero riattati, ricostruiti e completati, parecchie glorie sue nel campo della poesia, della musica, delle lettere e delle scienze uscirono circonfusi di nuova luce da sistematiche indagini condotte sulle loro opere, manoscritte e a stampa, e furono fatte meglio conoscere le benemerenze del piccolo centro nello sviluppo delle arti, delle industrie e delle tipografia.

La Biblioteca con lui riprese nuova vita, avendola arricchita notevolmente di nuove collezioni e avendo assicurato ai suoi depositi notevoli raccolte locali sul punto di andare disperse.

Ma il suo merito principale è di avere illustrato i fondi più pregevoli e interessanti di essa con opere che legano per sempre il suo nome alle fortune dell'Istituto. E' infatti del 1905 il volume *Manoscritti, incunabuli, edizioni rare del sec.* XVI *esistenti nella Federiciana di Fano, catalogati e descritti*, del 1928 il 1° volume dell'*Inventario dei Manoscritti della Federiciana di Fano* e del 1932 il 2°. Contemporaneamente a queste opere di carattere generale egli faceva conoscere e illustrava quanto di meno noto e importante si trova nell'Istituto da lui diretto: lettere inedite di grandi scrittori (di Niccolò Tommaseo, di Cesare Cantù, di Lod. Antonio Muratori, di Terenzio Mamiani, di Silvio Pellico, d'Ippolito Pindemonte, di Giacomo Leopardi, ecc.); opere letterarie e memorie locali (*Le poesie di G. A. Torelli cancelliere fanese del secolo* XV, 1927, *Una Gazzetta fanese del sec.* XVIII, 1938; *G. Battista Dragoncino da Fano*, 1936; *Cristina regina di Svezia in Fano*, 1929; *Poesie di Luigi Mercantini*, 1921; *La macchina per volare di P. Niccolò Betti*, 1930; *Lezione sulla pittura di Lelio Torelli*, 1907; *Una canzone di Benedetto Menzini*, 1904; *Leggenda di S. Margherita V. M.*), ecc.

Ma l'opera sua maggiore, che lo pone fra i più noti e benemeriti illustratori e studiosi della città di Fano è costituita dal volume che ha per titolo: *Fanestria: Uomini e cose di Fano* (1937), raccolta assai interessante di memorie storiche locali, da lui già date alle stampe in diversi tempi, su riviste, in atti di Accademie e in pubblicazioni di circostanze. Egli sentì negli ultimi anni della sua vita ch'era bene raccogliere tali memorie in un volume, per salvare dall'oblio glorie, tradizioni e figure di altri tempi, e per rendere il dovuto omaggio alla città, ch'era diventata la sua patria di elezione. Scorrendo questo libro denso di fatti e di notizie, pare di sentire alitare pure tra le fredde documentazioni un palpito di amore e di ammirazione per la cittadina, che conserva ancora nei suoi monumenti tanti segni della sua romanità e del suo glorioso Rinascimento e che ne' suoi teatri, nelle sue accademie, nelle sue opere d'arte e nelle sue industrie rivela una catena non interrotta di benemerenze culturali, artistiche, economiche e civili, che vanno dal medioevo ai tempi moderni.

Il grosso volume porta in fronte una marca tipografica degna di attenzione. In un circoletto contornato da un fregio floreale si leggono alcune sigle che significano *Tipografia Letteraria - Adolfo Mabellini*.

Come tutti gli uomini che apprezzano e sentono la poesia del libro bello ed elegante, il Mabellini fu un ammiratore e uno studioso della nostra antica tipografia e da uomo industrioso quale fu, cercò di emularne le mirabili conquiste, allestendo in casa sua una piccola officina, dove egli da solo preparava le composizioni de' suoi libri e li dava personalmente alle stampe con tecnica impeccabile. In tale esercizio egli impiegava tutto il tempo che gli avanzava sia dal servizio della Biblioteca sia dal lavoro scientifico. E così quando egli venne a morte fu trovata nella modestissima tipografia un volumetto di 60 pagine su Michelangelo Lanci, celebre orientalista fanese, quasi completo, perchè vi mancavano solo 4 pagine, che erano già composte, ma ancora sotto torchio. Su l'ultima di tali pagine era scritto: *Terminato di stampare il giorno* XX *agosto* MCMXXXIX *nella Tipografia Letteraria in Fano, Via Martino da Fano.*

Per i suoi meriti, per il grande affetto da lui dimostrato alla città il Comune di Fano volle che i funerali gli fossero fatti a spese della città e gli decretò l'onore del Famedio. (*Domenico Fava*).

LUIGI SERRA.

Il 10 febbraio si è spento serenamente in Roma, a 58 anni, il prof. Luigi Serra, Soprintendente alle gallerie e opere d'arte del Lazio. La sua attività di studioso e di funzionario, esemplare per connaturata virtù e fedeltà d'ideali interessati per assidua disciplina di ingegno e intelligente tranquilla continuità d'attenzione a prediletti temi d'indagine dai primi studi marchigiani all'ultimo Raffaello che la Reale Accademia d'Italia sta per pubblicare, lascia vivissimo ricordo e rimpianto fra i cultori di storia dell'arte, e un assai importante e, in varii settori, proficuo contributo all'opera dell'Amministrazione delle nostre arti. Giovane Ispettore ad Urbino nel 1909, ad Aquila nel 1912, alle Gallerie di Venezia nel 1915, attestò subito in varie pubblicazioni, ancor oggi stimabilissime ed utili (*Aquila*, in « Italia Artistica », 1912) oltre che in opere specifiche di esplorazione e restauro, una vera e rara vocazione professionale per la carriera intrapresa. Nominato nel 1921 Soprintendente ad Ancona, si dedicò per un decennio allo studio del patrimonio artistico delle Marche; e fu, in questo campo, ascoltatissimo specialista. Fondò e diresse dal 1921 al 1934 la *Rassegna Marchigiana*, vero centro di raccolta degli studiosi e artisti del luogo, e bollettino scrupoloso della sua personale attività. In quella regione tutti ricordano il giovane Soprintendente su e giù per colline e spiagge, in trenino, in carrozza, a dorso di mulo, instancabile frugatore e sollecitatore di appassionata assistenza locale per l'opera d'arte; ed anche abile persuaditore di enti e privati (quando occorreva, ed occorreva assai spesso) a contribuire e magari ad assumersi l'onore di doverosi urgenti restauri, cui non potevano bastare i non lauti fondi di bilancio. In tanto illustrava, ordinava, istituiva raccolte private e pubbliche; curando con particolare amore e competenza il riordinamento e l'arricchimento della bellissima Galleria Nazionale di Urbino. A lui si deve, fra l'altro, il trasporto in quella Galleria della pierfrancesca « Flagellazione ». Nel 1929 e nel 1934, nei due volumi *L'Arte nelle Marche*, trattava organicamente e per disteso, dalle origini alla Rinascenza, il tema lungamente studiato. Lasciò la diletta Provincia dissodata e frugata, riscoperta, illustrata e medicata in ogni zona del suo patrimonio artistico, per dirigere a Roma, dal 1931 al 1938 le varie sezioni del ministeriale *Corpus* di cataloghi e guide. In questo nuovo ufficio senza tralasciare la collaborazione alle più importanti riviste d'arte italiane e straniere, portò intatto lo operoso e silenzioso ardore, l'alto senso di attiva responsabilità che fecero di lui un impareggiabile funzionario. Durante la sua direzione furono pubblicati i sessantasei Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia (i più importanti anche in traduzione francese, inglese e tedesca); i nove volumi dell'Inventario degli oggetti d'arte d'Italia; le ultime quindici bellissime Guide dei Musei e Gallerie d'Italia; la maggior parte dei volumi del grande Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia; e molti fascicoli dell'Elenco degli edifici monumentali. A queste varie sezioni collaborò anche con assai pregevoli opere proprie: la Guida della Galleria Nazionale di Urbino, il Catalogo delle cose d'arte della Provincia di Ancona, ecc. Una così ordinata e proficua capacità di lavoro gli valse, oltre tutto, la piena fiducia del suo Dicastero: e dal 1933 al 1938 curò anche la compilazione del *Bollettino d'Arte;* nel 1934 con quantità e poteri di Commissario, riordinò l'Istituto e il Museo Artistico Industriale di Roma. Assunta da due anni appena la Soprintendenza delle Gallerie e opere d'arte del Lazio, imprendeva, compatibilmente con i fondi disponibili, un assai opportuno e accorto e largo piano di restauri. Oltre a importanti lavori nella Provincia aveva già fatto restaurare in Roma, con la consueta competenza e scrupolosa vigilanza, gli affreschi del Pinturicchio all'Aracoeli, quelli del Baciccia nel catino del Gesù, ed è tutt'ora in corso il lavoro per il Pinturicchio a Santa Maria del Popolo. Nel 1937 illustrò magistralmente in un ottimo catalogo l'antico tessuto italiano alla Mostra del tessile, e nella Commissione dell'E. 42 per la Mostra delle arti decorative portava il prezioso contributo di una lunga esperienza e matura conoscenza dell'argomento. E' morto quando erano ancora saldissime la sua capacità e la sua fede nel lavoro. Negli ultimi tempi, sebbene malato, attendeva puntualmente agli obblighi del suo ufficio. E' una grave perdita per lo Stato. E chi ebbe la

fortuna di conoscere oltre lo studioso, l'uomo di specchiata onestà e caldissimo attaccamento alle tradizionali eterne virtù del buon cittadino e del buon padre di famiglia, si ricorderà di lui con commossa ammirazione. E il suo nome rimane fra i più cari ricordi della nostra primissima adolescenza: quando, scoperta ormai la « vocazione » ci regalarono, in un giorno di festa, un bel libro stampato proprio allora. Era il Manuale di storia dell'arte italiana del Prof. Luigi Serra: egli fu così, per tutta una generazione, la prima carissima guida nel meraviglioso viaggio.

Luigi Serra era nato a Napoli nel 1881. Scolaro, anche lui del Venturi, conseguiva la libera docenza nel 1905. Oltre alle opere su ricordate lascia assai notevoli monografie sul Vittoria e sul Domenichino. Nel 1911 fondava a Venezia il primo gruppo nazionalista. E dal Nazionalismo passò fra i primi al Fascismo. Aveva combattuto, col grado di capitano, nella grande guerra. (*E. M.*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma.

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)
ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-4-1940-XVIII)

ma

81.
la
su
sul
on-
ta.
Fa-
ca-